



Oggi incontro fra la banca Centrale, i creditori occidentali e i banchieri per la conversione dei titoli pubblici a breve termine

A Mosca vertice sul debito

È il primo test internazionale per il nuovo governo

ROMA. Mentre a Mosca ricomincia l'assedio alle banche, per questa mattina è annunciato il primo «esame» internazionale. A quanto si è saputo, il vertice sul debito estero «congelato» dal governo Kirienko non è stato annullato. All'incontro partecipano la banca centrale, un rappresentante del governo (dovrebbe essere Anatoly Chubais), i delegati delle banche internazionali e - sembra - anche i rappresentanti dei gruppi industriali che vantano i maggiori crediti. Al centro dell'incontro il piano di conversione di 40 miliardi di dollari di debiti a breve termine in titoli a lunga scadenza. J. P. Morgan e Deutsche Bank hanno predisposto una serie di proposte tutte fondate su un principio: gli investitori non russi devono avere gli stessi diritti degli investitori russi. Solo gli Usa detengono titoli per 4 miliardi di dollari su un'esposizione totale di 7 miliardi di dollari. Governi e banchieri occidentali temono che la Duma voglia imporre condizioni diverse ai diversi tipi di investitori che hanno acquistato titoli a breve russi, oggi diventati quasi carta straccia.

In maggio la Duma aveva votato una legge che limita gli investimenti stranieri nel monopolio elettrico. Secondo gli esperti questo è stato uno dei segnali più forti che hanno raffor-

zato lo scetticismo degli investitori internazionali sulla sicurezza degli affari in Russia. Le banche occidentali scoprono troppo tardi (come accadde negli anni '80 in America Latina o metà degli anni '90 in Messico) di aver puntato sugli alti rendimenti dei titoli russi e adesso si ritrovano nei guai. C'è da dire che sono stati gli stessi governi del G7 a chiedere alle banche di esporsi, tanto è vero che in molti paesi è lo Stato a fornire delle garanzie (è il caso della Germania).

Il G7 insiste nella linea: per ora no a altri aiuti finanziari. Favorire i creditori esteri o pagare gli stipendi? Ecco il dilemma

La conversione del debito a breve in debito a medio e lungo termine è una misura indispensabile per convincere gli investitori ad accettare la «carta» di Eltsin e alleggerire l'onere del pagamento degli interessi da parte russa. Se chi ha titoli in scadenza si presentasse per il rimborso, per Mosca sarebbe un choc finanziario e questo nessuno lo vuole. Prima della svalutazione del rublo proprio sulla conversione dell'enorme debito a breve riposavano le speranze del governo Kirienko. Ma il gioco non poteva funzionare: per l'opinione pubblica e per la Duma era inaccettabile che il governo si desse da fare per facilitare gli investitori internazionali prima di pagare i salari ai ministri e agli insegnanti russi. Nei giorni scorsi, tra gli investitori internazionali si era seminato il panico al pensiero che il gover-

no di Mosca potesse decidere unilateralmente l'allungamento delle scadenze. I primi rovesci delle Borse sono partiti proprio da questo timore.

Quanto alla moratoria dei debiti privati contratti con l'estero, si tratta di una misura chiesta dai magnati della finanza russa quando Chubais aveva annunciato loro che il governo avrebbe sospeso il mercato dei titoli. Di fronte alla certezza di un peggioramento dei loro bilanci, sono loro ad aver preteso la moratoria di novanta giorni dei debiti privati esteri. Il dilemma di Chernomyrdin è il seguente: come bilanciare gli interessi degli investitori stranieri, dai quali dipende il giudizio internazionale dei mercati, con l'aspettativa dei lavoratori russi che da mesi aspettano lo stipendio? I governi, dal canto loro, devono decidere se mantenere la linea dura: non aggiungere altro denaro al pacchetto di 23 miliardi di dollari già stanziato e in parte già bruciato dai russi per difendersi dalla fuga dei capitali. Il cancelliere Kohl ha sbarrato la strada a nuovi pacchetti di aiuto. Quantomeno in mancanza di passi concreti di riforma a cominciare dalla ripresa del controllo del fisco. La Russia si trova nella trappola del doppio debito, «tra banche e tra stato e cittadini», sostiene Clifford Gaddy, della Brookings Institution. Secondo Anders Aslund, ex consigliere del governo russo, la situazione è seria, ma non disperata: «Le cose andranno bene perché ha abbastanza riserve e ci sono gli aiuti internazionali».

A. P. S.



Agenti della Borsa di Mosca

Sergey Chirikov/Ansa

Si teme un lunedì nero nelle Borse dell'Ovest

Tutti in corsa a comprare titoli di stato

ROMA. È il momento della verità. Daranno i mercati fiducia a Chernomyrdin? Tutta l'attenzione da questa mattina è concentrata sulle Borse asiatiche e su quella russa. Le speranze sono due. La prima è che gli investitori giudichino il cambio della guardia a Mosca una svolta in direzione della stabilità politica.

La seconda speranza è che i mercati asiatici seguano Wall Street che, alla chiusura della settimana, aveva recuperato oltre la metà delle perdite chiudendo a -0,9%. Come si capisce si tratta di speranze che poggiano su basi molto fragili. La rapidissima crisi di governo a Mosca non risolve automaticamente nessuno dei problemi aperti. Il rischio default, il rischio che la Russia, le sue banche e le sue imprese, siano inadempienti, non rispettino gli impegni finanziari assunti nei confronti del mondo, è effettivo. E, in Asia come in America Latina motivi per preoccuparsi ce ne sono in abbondanza. Recessione profonda in

In America Latina paura per la riedizione della crisi messicana del 1995 e dall'Asia non arrivano segnali rassicuranti

Fondo Monetario Internazionale non è d'accordo con la svalutazione del rublo, nonostante l'abbia pubblicamente avallata o che, come minimo, la giudica una scelta troppo pericolosa, le sarà più difficile per il nuovo governo russo rimontare la sfiducia internazionale. La seconda speranza è che i mercati asiatici seguano Wall Street che, alla chiusura della settimana, aveva recuperato oltre la metà delle perdite chiudendo a -0,9%. Come si capisce si tratta di speranze che poggiano su basi molto fragili. La rapidissima crisi di governo a Mosca non risolve automaticamente nessuno dei problemi aperti. Il rischio default, il rischio che la Russia, le sue banche e le sue imprese, siano inadempienti, non rispettino gli impegni finanziari assunti nei confronti del mondo, è effettivo. E, in Asia come in America Latina motivi per preoccuparsi ce ne sono in abbondanza. Recessione profonda in

Lo scetticismo dell'analista della City

Il modo di procedere di Eltsin ha suscitato non poche critiche anche fra gli analisti finanziari stranieri che restano molto scettici sul futuro della Russia. Il cambio della guardia a Mosca «non ha l'aria di essere una cosa buona», dice Charles Blitzer, finanziere della City londinese, già direttore della rappresentanza della Banca Mondiale a Mosca. Secondo Blitzer, «è difficile dire che direzione prenderà la Russia quando viene nominato un primo ministro che ha già dimostrato nelle vesti di premier la sua incapacità davanti ai problemi di base del Paese». Questa valutazione riflette il giudizio piuttosto generalizzato che, non ufficialmente, circola nella prima istituzione finanziaria del mondo, il Fondo Monetario Internazionale. Ma riflette anche i giudizi di molti governi. Secondo altri economisti, l'operazione Chernomyrdin potrebbe funzionare solo a patto che sia fondata su un patto rigoroso tra governo e opposizione sulle misure da prendere soprattutto per controllare ed aumentare, secondo la ricetta sponsorizzata dal Fmi, le entrate fiscali. Ma è proprio questo patto a essere in dubbio. Kirienko era stato nominato primo ministro proprio per accelerare quelle riforme non fatte da Chernomyrdin. Per ora a Londra come a Francoforte e New York nessuno si sbilancia. La parola è ai mercati.

Asia, primi passi molto deludenti del nuovo governo giapponese, rischi di svalutazioni a catena in America Latina. Secondo il ministro della pianificazione venezuelana Teodoro Petkoff, il continente si trova «in mezzo ad un uragano». Il governo ha chiesto al parlamento poteri speciali per far fronte alla crisi e ciò ha rafforzato l'aspettativa di una prossima svalutazione del bolivar invece di ottenere l'effetto contrario. È il classico caso di aspettativa che si autorealizza. Temono la caduta del boliviar Brasile e Colombia. Il giudizio corrente in Brasile è che i rovesci di questi giorni non sono meno gravi di quelli dovuti all'«effetto tequila» nell'aprile 1995 e al crollo delle borse asiatiche lo scorso ottobre. Sta di fatto che Brasile, Argentina e Cile hanno accumulato in questi mesi riserve in valuta per parare i colpi dei mercati internazionali. Tutto questo fa pensare che la giornata borsetistica sarà un terno al lotto. Impossibile fare previsioni. Una cosa è certa: continuerà il boom dei titoli pubblici americani ed europei diventati «carta» rifugio per eccellenza. Tanto che an-

che per questo mercato si cominciano a fare gli scongiuri. Secondo Christian de Boissieu, professore all'università di Parigi, «sui mercati obbligazionari è cominciata una bolla speculativa». La crisi finanziaria in Asia e Russia, la convinzione che i paesi emergenti dell'America Latina pagheranno un prezzo elevato spingono una massa enorme di capitali dalle aree sinistrate verso i prestiti americani ed europei. Dall'inizio dell'anno 150 miliardi di dollari sono affluiti nel mercato obbligazionario americano, in massima parte provenienti dal Giappone che, bisogna sempre ricordarlo, è sempre il primo creditore del mondo. Si sta scappando dall'instabilità e dalla svalutazione. Lo spostamento di capitali da un mercato (borsa) all'altro (titoli pubblici) ha fatto rialzare i prezzi delle obbligazioni e ridotto i tassi a lungo termine sia negli Usa

sia in Europa. I tassi di rendimento dei prestiti tedesco e francese a dieci anni hanno toccato il minimo storico rispettivamente a 4,37% e 4,23%. Negli Usa il tasso a 30 anni ha raggiunto il 5,392%. A non frenare le cadute delle Borse europee e americana è anche una valutazione meno ottimistica della crescita delle economie. Secondo l'analista francese Norbert Meisner, «il dinamismo della crescita dell'economia tedesca, fortemente esposta all'andamento della Russia, comincia a essere danneggiato».

In Europa si punta sul mercato obbligazionario e c'è chi comincia a temere una bolla speculativa. La crescita rallenta

Invece, secondo Hervé Gouletquer, del Crédit Lyonnais, «per ora gli effetti diretti del caos russo sulla crescita europea sono limitati e in Borsa si riflettono soltanto l'inquietudine sui risultati delle imprese». Cioè, si rafforza la convinzione che i profitti delle imprese si ridurranno.

Antonio Pollio Salimbeni

L'INTERVISTA

Mario Casoni è uno dei tanti che hanno investito in territorio russo

«Io imprenditore italiano sono fiducioso. Qui cambiano la gente così facilmente...»

crack. È anche il suo timore?

«Io direi di valutare la situazione con un attimo di serenità. La Russia è un paese che per tradizione ci ha abituati alla sua complessità e alle decisioni prese repentinamente. Nei prossimi giorni vedremo come si comporterà il governo. Credo che l'Occidente non si possa permettere che la Russia si destabilizzi, perché le conseguenze sarebbero devastanti. Non si deve trascurare che le esportazioni italiane in questo paese rappresentano lo 0,5% del Pil e non è indifferente per la nostra economia. Ci sono gli impegni della Germania, degli Stati Uniti: la Russia è pur sempre una potenza nucleare, con un ruolo im-

portante sulla scena internazionale».

Che cosa si aspetta?

Visto che Clinton ha annunciato una visita in Russia per questa settimana e che anche Kohl ha promesso di fare la sua parte, penso che se il potere politico moscovita risponderà in modo ragionevole, prendendo le decisioni giuste, questa crisi potrà essere dominata».

A proposito di cambiamenti repentinamente: sa che Eltsin ha licenziato il primo ministro Kiriyenko...?

«No, non lo sapevo. Probabilmente non è un fatto che aiuta la situazione. Qui cambiano la gente con estrema facilità».

... Al posto di Kiriyenko è stato ri-

IL RETROSCENA

La notte del rublo svalutato

Il Fondo Monetario Internazionale era contrario alla svalutazione del rublo. Anzi, prima aveva acceso «un provvisorio ed estante disco verde», poi avrebbe dichiarato il suo giudizio negativo. È quanto sostiene il «Washington Post», che ha ricostruito le ore della storica decisione del governo russo, la scorsa settimana. Anatoly Chubais, il negoziatore russo con governi e banchieri occidentali, e il primo ministro Kiriyenko avevano appena avuto un incontro con Eltsin al quale avevano confermato che la guerra per difendere il rublo era perduta. E che la svalutazione era l'unica cosa da fare e il Fmi aveva dato il suo ok, sia pure con molta cautela. Ma quando al suo ritorno a Mosca, Chubais ha scoperto che i vertici del Fmi avevano cambiato idea. Chubais ha così trascorso parecchie ore cercando di convincere i dirigenti del Fondo monetario a non abbandonare la Russia, pena la bancarotta. Tra gli altri Chubais ha avuto contatti con il direttore Michel Camdessus, il numero 2 Stanley Fischer, il sottosegretario al Tesoro Usa Lawrence Summers e il sottosegretario agli affari internazionali Lipton. Usa e Fondo Monetario hanno chiesto al governo di ottenere dalla Duma un aumento delle imposte prima di aprire qualsiasi altro capitolo. La tensione era massima. «Sapevo che cosa sta succedendo qui? - ha sbottato ad un certo punto Chubais -, qui abbiamo una Indonesia, ci sarà un collasso delle banche». La risposta dell'interlocutore: «Buona fortuna». Così, sempre stando alle indiscrezioni raccolte dal quotidiano di Washington, la telefonata con l'interlocutore negli States. Di chi si è trattato, il «Washington Post» non lo dice. La svalutazione sarebbe dunque stata decisa senza conoscere le reazioni del Fmi e degli Usa. Ma qualche ora più tardi, il direttore del Fondo monetario Camdessus ha fatto diramare un comunicato annunciando «solidarietà per la Russia in questo periodo difficile».

Silenzio da parte della Cancelleria. Ma le banche tedesche non prevedono di trovarsi in guai seri

ROMA. Chissà se Kohl sarà contento di Chernomyrdin. Dalla cancelleria non trapelano indiscrezioni. Non si sa se nella lunga telefonata con Eltsin, il leader russo aveva annunciato al premier tedesco il licenziamento di Kirienko. Sta di fatto che la Germania è il primo paese sul quale si scaricano i tuoni e i fulmini della politica e dell'economia dell'ex Urss e, in particolare, della Russia. All'inizio della crisi del rublo, cominciata nella primavera quando a Mosca i tassi di interesse erano del 150%, la Borsa di Francoforte non aveva patito molto. La settimana scorsa, invece, per l'indice Dax la batosta è stata dura. I tedeschi, lo Stato federale e le banche detengono il 40% del debito bancario estero della Russia, stimato in 72 miliardi di dollari a fine 1997. Il governo tedesco ha prestato alla Russia 75 miliardi di marchi (75 mila miliardi di lire), di cui 50 miliardi costituito da vecchi debiti dell'Urss. Complessivamente tra debiti vecchi e debiti nuovi le banche private hanno dato 54 miliardi di marchi. Ma banche e Stato tedesco non dovrebbero essere nei guai dal momento che la Russia deve rimborsare i debiti in tempi lunghi. Inoltre, il 90% dei crediti delle banche sono i

coperti dal sistema Hermes, cioè è garantito dallo Stato. Tanto per dare un'idea, l'esposizione delle banche tedesche in Russia è pari alla metà dell'esposizione in Asia. Le preoccupazioni per la crisi del Sud Est e del Giappone, quindi, sono ben più gravi di quelle per il caos russo.

Secondo la ricostruzione del quotidiano economico Handelsblatt, Deutsche Bank, Dresdner Commerzbank, i primi tre gruppi bancari, i crediti a Mosca i tassi di interesse erano del 150%, la Borsa di Francoforte non aveva patito molto. La settimana scorsa, invece, per l'indice Dax la batosta è stata dura. I tedeschi, lo Stato federale e le banche detengono il 40% del debito bancario estero della Russia, stimato in 72 miliardi di dollari a fine 1997. Il governo tedesco ha prestato alla Russia 75 miliardi di marchi (75 mila miliardi di lire), di cui 50 miliardi costituito da vecchi debiti dell'Urss. Complessivamente tra debiti vecchi e debiti nuovi le banche private hanno dato 54 miliardi di marchi. Ma banche e Stato tedesco non dovrebbero essere nei guai dal momento che la Russia deve rimborsare i debiti in tempi lunghi. Inoltre, il 90% dei crediti delle banche sono i

Se la svalutazione del rublo arrecherà danno all'economia dipenderà dalla profondità e dalla durata della svalutazione. La Russia importa dalla Germania beni di equipaggiamento industriale e automobili. Paga con la valuta ottenuta dalle esportazioni di petrolio e altre materie prime, le cui «bollette», però, sono ridotte dal calo dei prezzi. Dall'anno scorso, la Germania è il primo partner commerciale russo, superando l'Ucraina, con 16,4 miliardi di marchi di esportazione. Investe poco: la quota tedesca sul totale degli investimenti stranieri è 760 milioni di dollari contro i 4,2 miliardi degli Usa, il primo investitore.

esempio...

«Nella sostanza si sono fermate, però va sottolineato che non è stata chiesta dalle autorità la sospensione delle transazioni commerciali tra privati, questo blocco non c'è. La cosa grave è che se un russo oggi va a prendere un dollaro lo paga il 34% in più e questo avrà fortissime ricadute sui consumi».

Ha sentito altri imprenditori italiani nella sua stessa situazione?

«Non ancora. Non siamo pochi, la Camera di commercio Italo-russa è molto attiva. Probabilmente avranno il mio stesso stato d'animo. Che certo non è di ottimismo, saremmo pazzi. Ma credo che se il potere politico saprà amministrare la crisi, ne verrà fuori. Ci sono importanti privatizzazioni, risorse notevoli di petrolio e anche il debito totale non è altissimo. Hanno tutto l'interesse a riconquistare la fiducia del mercato».

Felicia Masocco

Il leader sudafricano riunisce i capi del Continente e strappa un appello al «cessate il fuoco». I ribelli in difficoltà

Congo, Mandela chiede pace Ma il conflitto si allarga

KINSHASA. Il conflitto in Congo si aggrava di ora in ora e ormai coinvolge numerosi e importanti stati africani, mentre la diplomazia non riesce ad individuare una via negoziata da percorrere. Ieri tuttavia si è aperto uno spiraglio. Gli undici capi di stato dell'Africa centrale e australe che si sono riuniti a Pretoria per discutere del conflitto hanno chiesto che venga decretato il cessate-il-fuoco e che le truppe vengano fermate sulle attuali posizioni. «Ci deve essere un cessate-il-fuoco. Ci deve essere un stop cui far seguire negoziati politici» - ha affermato il presidente sudafricano Nelson Mandela, patrocinatore del vertice, dopo colloqui durati più di quattro ore.

L'appello dei paesi partecipanti al vertice è stato approvato all'unanimità, quindi anche da Ruanda e Uganda, i due paesi che il presidente del Congo, Laurent Desiré Kabila, accusa di essere scesi in campo a sostegno dei ribelli. All'incontro non erano invece presenti i rappresentanti di Zimbabwe e Angola, i due paesi che si sono schierati attivamente a favore di Kabila. «Il vertice si è impegnato a cercare la fine del conflitto» - è stato detto in un comunicato letto dal segretario del Sadc (Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe), Kaire Mbuende. L'appello tuttavia non risolve i problemi e non va dimentica-

to che al summit non c'erano due personaggi importanti: il capo congolese Kabila che si è fatto rappresentare dal ministro della Giustizia Mwenze Kongo; e non c'era neppure il leader dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che ha spedito i suoi paracadutisti in soccorso di Kabila. Nelson Mandela, che sta cercando di evitare la battaglia per la conquista di Kinshasa che si annuncia, ha presentato il suo piano di pace ai presidenti dell'Uganda, Museveni, del Ruanda, Bizimungu e all'inviato di Kabila.

La proposta del leader sudafricano prevede un cessate il fuoco immediato, senza però il ritiro delle truppe straniere che sono schierate nel Congo. Il governo di Kabila otterrebbe quindi un riconoscimento fino alla formazione di una compagnia di transizione incaricata di portare il paese a libere elezioni in breve tempo. Intanto il principale avversario politico del presidente congolese Laurent Kabila, Etienne Tshisekedi, si è offerto come mediatore



Il presidente sudafricano Nelson Mandela

Dhialhla/Epa

per trovare un accordo tra i ribelli e il governo che fermi la guerra civile scoppiata ormai da quasi 20 giorni. Tshisekedi, uscito allo scoperto per la prima volta da quando i banyamulenge hanno iniziato la rivolta per rovesciare Kabila, ha affermato che desidera mediare tra il presidente e l'ala politica dei ribelli, la Coalizione democratica congolese. «Chiediamo al presidente Kabila e agli altri partiti di ordinare alle loro truppe un immediato

cessate il fuoco» - ha detto il leader dell'opposizione che si è detto disposto ad incontrare Kabila a Lubumbashi.

Ma intanto la guerra si sta allargando paurosamente e con un sempre maggiore coinvolgimento di altri paesi. Si è ad esempio subito fatto sentire l'intervento delle truppe angolane: grazie al loro appoggio, le truppe fedeli al presidente Laurent Desiré Kabila hanno riconquistato la

base aerea di Kitona, a pochi chilometri dalla sottile striscia costiera sull'Atlantico dell'ex Zaire. La notizia fornita da fonti governative congolese ha trovato indiretta conferma anche tra i ribelli. Se confermata la ripresa di Kitona segnerebbe un importante scacco contro i ribelli banyamulenge, segnalati ieri a una sola trentina di chilometri dalla capitale. Kitona è infatti di grande importanza strategica poiché qui che gli insorti si erano appoggiati per aviotrasportare le proprie forze dall'estremità orientale del Paese, al confine con il Ruanda, dove la rivolta era iniziata; ed è da qui che sono partiti i velivoli che hanno condotto nuovi contingenti alle porte di Kinshasa. Inoltre aere banyamulenge rischiano di rimanere tagliati fuori dalle loro basi sulla costa, impossibilitati non solo a mantenere l'avanzata su Kinshasa ma altresì a ricevere assistenza per rispondere agli attacchi degli angolani. Gli avversari di Kabila non battono tuttavia in ritirata. I ribelli congolese hanno occupato ieri la città di Kisangani, la principale città nel centro del paese. Il loro leader Ernest Wamba dia Wamba ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa nella città orientale di Goma: «Le nostre truppe sono arrivate a Kisangani che ora è completamente sotto il nostro controllo».

«I socialdemocratici hanno la lingua biforcuta»

Grande Coalizione Kohl dice no e attacca la Spd

BONN. Affiancato dal suo stato maggiore e fra gli applausi di 18.000 militanti entusiasti il cancelliere cristiano democratico Helmut Kohl ha aperto ieri la fase calda della sua campagna elettorale per il voto di settembre inneggiando alla vittoria e accusando gli avversari socialdemocratici (Spd) di parlare con «lingua biforcuta».

Nell'anfiteatro stracolmo della Westfalenhalle a Dortmund, la città in cui per tradizione la Cdu apre ufficialmente le sue campagne, Kohl ha lanciato il grido di battaglia assicurando: «possiamo vincere, vogliamo vincere e vinceremo». Ma la stessa certezza era stata espressa non più tardi di ieri dal suo rivale diretto Gerhard Schröder nei comizi tenuti a Berlino, Monaco di Baviera e Bonn in apertura della campagna Spd.

Nel suo discorso di circa un'ora Kohl non ha concesso nulla ai suoi avversari e, fedele alla sua strategia dello scontro fra opposti schieramenti, ha ridetto un sonoro «no» alla grande coalizione, l'alleanza fra Cdu e Spd cui Schröder accenna con discreta costanza. La grande coalizione, ha detto Kohl, è solo una «finta» dell'Spd e dei suoi alleati naturali, i verdi. Quanto ad un eventuale governo rosso-verde, esso significherebbe la fine del-

la ripresa economica e della svolta occupazionale che già si disegna. «La scelta», ha riassunto Kohl, è fra sicurezza e rischio, fra rilancio e declino».

E per illustrare l'assunto il cancelliere ha affermato che l'inaffidabile Spd non vuole né può dare risposte alle sfide del futuro mentre Schröder ed il presidente del suo partito Oskar Lafontaine in passato hanno sempre compiuto scelte sbagliate.

Concetti analoghi sono stati espressi dagli altri oratori. Dal ministro delle finanze Theo Waigel, che è anche presidente dell'Unione cristiana sociale, il partito gemello bavarese della Cdu. Da Wolfgang Schäuble, il volitivo capogruppo parlamentare della Cdu/csu che Kohl ha designato come suo successore «ideale», quando sarà il momento. Da vari ministri e da potenti notabili del partito nei Länder, anche da quelli che hanno vecchi conti in sospeso con Kohl quali Kurt Biedenkopf.

Interrotto spesso dagli applausi, Kohl ha ripetuto la sua previsione che in autunno il numero dei disoccupati scenderà al di sotto della soglia dei quattro milioni. Ha assicurato che la riforma fiscale, naufragata in parlamento per il «no» dell'opposizione, sarà riavviata subito dopo l'attesa vittoria. E rovesciando a suo favore il fattore tempo, su cui l'Spd fa leva per reclamare il cambiamento, ha affermato che la Germania dopo 16 anni di governo da lui guidato è diventata, rispetto alle crisi in Asia, in Africa e nella ex Jugoslavia, «un approdo distabilità».

Quanto ai sondaggi, che accreditano tuttora l'Spd di un vantaggio di tre-cinque punti percentuali sulla Cdu, Kohl ne ha relativizzato l'importanza sottolineando come, a 35 giorni dal voto, il numero degli indecisi sia tuttora elevato mentre il suo partito «guadagna posizioni ogni giorno».

Il cancelliere ha ripetuto tale giudizio in un'intervista sul secondo canale televisivo pubblico 'Zdf', i cui contenuti sono già stati anticipati ieri. Come prima di lui Waigel e Schäuble, anche Kohl si è detto contrario ad ogni forma di tolleranza nei confronti della criminalità. «Vogliamo ulteriormente rafforzare in particolare la difesa dei nostri bambini e dei nostri giovani dalle malefatte dei pedofili» ha detto il cancelliere. Osservato che la Germania rimane un paese accogliente nei confronti degli stranieri Kohl ha però sottolineato che «chi è fra di noi deve essere ospite rispettoso della legge. Altrimenti, via». Con l'avvio ufficiale della campagna elettorale, che di fatto è però in corso ormai da mesi, il cancelliere sarà impegnato nei prossimi giorni in un ampio giro in varie città. È la «tournee dell'addio», si afferma nei manifesti dell'Spd a Dortmund. (Ansa)

Utah, poligamia sotto accusa tra i mormoni

Una sedicenne costretta dal padre a diventare la quindicesima moglie dello zio ha rimesso sul banco degli imputati una delle più antiche tradizioni dello Utah: la poligamia. La ragazza si era presentata sanguinante alla polizia: era stata frustata dal padre, a colpi di cintura, per essersi sottratta «tre volte» ai suoi doveri matrimoniali. La poligamia è illegale negli Utah ma da sempre la polizia dello Stato dei mormoni la tollera. Gli agenti, quando possono, fanno finta di non vedere. Ma stavolta non era possibile. Il padre della ragazza, John Daniel Kingston, è stato incriminato per abuso di minore. Lo zio è stato incriminato per incesto e abuso sessuale di minore. Kingston è il leader di un clan composto da oltre 1.500 persone che pratica in segreto la poligamia.

Il documento al Congresso in settembre. Il Presidente tornerà in tv per nuove scuse?

Starr, un rapporto con disegni scabrosi Illustrati gli incontri di Monica e Clinton

E fra gli americani si comincia a parlare di dimissioni

WASHINGTON. Arrivano anche le scabrose descrizioni del Rapporto Starr a dare un ennesimo colpo a Bill Clinton, sempre in difficoltà nei sondaggi sulle sue qualità umane e morali: il procuratore indipendente Kenneth Starr lavora infatti al rapporto da inviare tra breve al Congresso, un documento che includerà spiegazioni dettagliatissime sugli incontri «impropri» tra Bill e Monica. Un rapporto, dice «Newsweek», che sarà anche accompagnato da immagini disegnate che illustreranno gli incontri sessuali tra Bill e Monica nello studio accanto a quello Ovale. Il documento dovrebbe giungere al Congresso alla fine di settembre, indica il settimanale, citando anche una fonte vicina all'ufficio di Starr che commenta le immagini contenute nel documento (circa 300 pagine): «Quando vedranno questo rapporto, avranno voglia di vomitare».

Al termine della settimana più lunga della sua presidenza, che lo ha visto in tv chiedere scusa agli americani per aver mentito sulla relazione con la Lewinsky e ordinare un at-

tacco senza precedenti contro l'internazionale del terrore, Clinton viene approvato per il suo operato di presidente da circa il 66 per cento degli americani. Ma quando si chiede agli interpellati se si fidino di lui, solo il 28 per cento, scrive il «Washington Post» giudica affidabile il presidente.

Agli americani non è proprio piaciuta la sua «confessione» di lunedì: il presidente non era pentito per aver mentito, ma sembrava confessare a denti stretti e senza vera contrizione, rilevano tutti i commentatori. Ration per cui, rivela il «Los Angeles Times», a Martha's Vineyard, il presidente e i suoi collaboratori stanno meditando sull'opportunità di fare un secondo mea culpa televisivo. In questa possibile apparizione egli dovrebbe esprimere un maggior grado di «contrizione» per aver tradito la moglie e mentito alla nazione.

La first lady si è sentita «ferita e tradita» e si è anche infuriata per la stupidità del marito», hanno detto fonti vicine alla signora Clinton. La figlia Chelsea, dice invece il leader

nero e amico dei Clinton, Jesse Jackson, che le ha parlato a lungo, «capisce che un essere umano può avere debolezze. E mi ha detto, "Amo mio padre. Capisco. Posso affrontare questa cosa"».

Non trova intanto alcuna conferma seria, né ripresa, né reazione la notizia diffusa dal settimanale scandalistico «Star» secondo cui Monica avrebbe raccontato ad un amico che Bill nel 2000 avrebbe voluto divorziare da Hillary, sposarla e avere con lei una figlia.

E l'eventualità delle dimissioni, un tempo remota, sembra prendere quota anche nell'opinione degli americani. Un sondaggio condotto da John Zogby, uno dei più attendibili esperti del settore, mostra che il 48 per cento degli americani pensa che egli debba andarsene, se si proverà che ha mentito a più riprese. Per Zogby, si tratta di una percentuale «in crescita. Il suo sostegno si è deteriorato. L'idea delle dimissioni ha fatto per la prima volta ingresso nel dibattito nazionale». Per «Newsweek», Starr pensa che il presidente sia cacciato in una ragnatela

di bugie da cui non riesce a uscire: in particolare il presidente potrebbe essere smentito dalle affermazioni della segretaria Betty Currie, sull'intricata vicenda dei regali per Monica Lewinsky. Ed emergono altri dettagli sui rapporti con Hillary: solo il 13 agosto Clinton le avrebbe confessato la relazione con Monica.

Il portavoce del presidente ha anche detto che Hillary non ha ancora «fatto la pace» col marito, anche se Clinton sta dedicando gran parte delle sue vacanze all'impegno nel recupero del rapporto con la first lady. Vacanze quasi da recluso, che il Presidente conduce nell'isola di Martha's Vineyard. Clinton ha rinunciato ieri all'ultimo minuto a recarsi alla Messa domenicale, in una chiesa situata non lontano dalla residenza cittadina che lo ospita, preferendo passeggiare nel parco della villa. Il Presidente sembra che non sia riuscito sinora a dedicarsi ai suoi passatempi preferiti: niente golf, niente escursioni in barca a vela, niente feste serali nelle belle ville disseminate per l'antico centro balneare. (Ansa)

Popolarità al top per Chirac e Jospin

PARIGI. «Cosa avranno fatto per meritare tutto questo?» si chiede in prima pagina «Le Journal du dimanche» dando notizia dell'ennesimo record di popolarità della «strana coppia» Jacques Chirac-Lionel Jospin. «Niente di più dei loro concittadini - è la risposta - vacanze, far niente, buoni propositi per il rientro». Cullati dalle ultime ma efficaci onde della vittoria della Francia ai mondiali di calcio e dai dati sulla ripresa e la disoccupazione il capo dello Stato e il primo ministro battono ogni record di gradimento. Jospin che raccoglie il 63% dei soddisfatti (meglio di lui fece soltanto Jacques Chaban-Delmas nel novembre 1970) e Chirac «medaglia di bronzo» con il 62% (per la storia preceduto da de Gaulle con il 74% e Pompidou con il 69%).

Non vorremmo sembrare presuntuosi
ma nella nostra formazione giocano:

Mastroianni, Benigni, Totò,
Goya, Carosone, Stravinskij
Bertolucci, Fellini, Rossi, Antognoni, Graziani.

I'U niversalità

I'U
multimedia

L'occasione colta



ROMA. Unabomber è tornato a far sentire la propria voce. Il pacco bomba numero sei - di una serie che potrebbe continuare chissà quanto tempo ancora - è stato scoperto e disinnescato ieri mattina a Torino. Era destinato al responsabile medico del carcere delle Vallette, Remo Urani. Urani è uno di quelli che, nel gergo delle Questure, vengono definiti "obiettivi sensibili". Già in passato era stato fatto oggetto di minacce: agli inizi degli anni '80 era finito nel mirino dei terroristi; un anno fa aveva ricevuto una busta con cinque proiettili a pallettoni; nel marzo scorso, subito dopo il suicidio di Edoardo Massari, si era visto recapitare una lettera anonima dal tono inequivocabile ("Assassino, sei già morto"). Il medico vive sotto protezione dal 1984; ma la misura non è stata sufficiente per proteggerlo dall'ira di Unabomber. Anche in questo caso, come in tutti i precedenti, il pacco conteneva due "Mille lire" editi dalla Newton e, in basso, una pila destinata a fare da innesco per una piccola quantità di esplosivo. Proprio come insegna il "Manuale dell'anarchico esplosivista", rintracciabile in Internet.

«Poteva essere una strage», hanno spiegato gli artificieri. Attorno al tavolo, oltre a Urani e alla sua segretaria, c'erano anche due aiuti. Per disinnescare l'ordigno è occorsa circa

L'ordigno, il sesto, era stato spedito da Fiumicino il 27 luglio, proprio come nei precedenti casi. Gli inquirenti: «Un'unica mente»

Torino, pacco bomba alle Vallette

Era indirizzato al direttore sanitario del carcere, Remo Urani. Gli artificieri: «Strage sfiorata»
Il procuratore Marzachi lancia l'allarme: «Chissà quanti ce ne sono ancora in giro»

un'ora di lavoro. L'area delle Vallette è stata isolata fino a mezzogiorno.

Ad accorgersi che qualcosa non funzionava è stata proprio la segretaria, dopo aver infilato la mano nella busta per estrarre i libri. Ennesima analogia con gli altri "book-bomb": il pacco è partito da Fiumicino, che è il centro di smistamento di tutta la corrispondenza in partenza dalla capitale, il 27 luglio (stessa data segnalata sui pacchetti per il sostituto procuratore Maurizio Laudi e il giornalista Daniele Genco). Come mittente è segnalato il nome - falso a quanto è dato di capire - di un medico romano. Recapitato alle Vallette subito prima di ferragosto, è rimasto sul tavolo fino a ieri mattina, quando il medico al rientro da un mese di ferie ha convocato i propri collaboratori per smaltire la corrispondenza arretrata. In un carcere le missive destinate al direttore e al responsabile medico sono le uniche a non dover passare il controllo preventivo, in quanto potrebbero contenere informazioni di carattere riservato.

Su una cosa alla Digos di Torino non hanno dubbi: «La mente, e forse anche la mano, è la stessa delle precedenti bombe destinate a Laudi, Genco e al consigliere regionale Pasquale Cavaliere». E dunque, per trasloco, anche all'onorevole Giuliano Pisapia e a Umberto Gay.



L'abside della chiesa di San Giovanni con il tabernacolo cerchiato di rosso

Ansa

Il dirigente della Digos, Antonio De Santis, parla senza mezzi termini di «stessa matrice criminale». E aggiunge: «Non si tratta di un fatto isolato. A questo punto dovremo cercare di capire perché sia stato preso di mira proprio Urani». Per trovare una risposta gli inquirenti hanno tirato

fuori dagli archivi - e dai siti in Rete di anarchici e Centro sociali - le decine di comunicati emessi nei giorni del suicidio di Massari. In questi documenti sono contenute molte critiche alle condizioni sanitarie del carcere, ma non si fa esplicita menzione al dottor Urani che, nella sua veste di re-

sponsabile del servizio, deve tra l'altro sottoscrivere le richieste di libertà vigilata.

Se mai servissero ulteriori elementi di contatto fra i libri-bomba di questo agosto bollente, come in tutti i precedenti casi (con l'eccezione dell'attentato a Giuliano Pisapia) non sono

pervenute rivendicazioni.

Ma in queste ore ci affaccia anche una nuova preoccupazione. La ufficializza il procuratore di Torino, Francesco Marzachi: «Non è facile prevedere dove possano colpire questi personaggi. Sono assolutamente imprevedibili. Se tanto mi da tanto, di bombe potrebbero essercene in giro altrove...». Magari spedite alla fine di luglio e non ancora ritirate dai destinatari, fuori città per le ferie. Una specie di incubo, che Marzachi bolla come «iniziative della medesima mente criminale». Che Unabomber possa trovarsi fra gli anarchici insurrezionalisti è un'ipotesi investigativa, non una certezza. Tantomeno per gli inquirenti. Il procuratore invita alla cautela, quando parla di questa pista. E il responsabile della Digos va oltre, invitando a non fare un «facile collegamento» fra bombe e squatter. E dunque fra bombe e Centri sociali.

«Bisogna mantenere i nervi saldi», è l'appello che lancia il sindaco di Torino, Valentino Castellari. «Pregiurarsi scenari catastrofici e parlare di un autunno caldo è un errore. Così come è sbagliato scagliarsi contro i Centri sociali con prese di posizione strumentali e infantili. Il problema, comunque, non è solo torinese. Ma nazionale».

Pier Francesco Bellini

Sei pacchetti micidiali fra Torino Roma e Milano

ROMA. Il pacco-bomba trovato questa mattina tra la posta del carcere delle Vallette a Torino, è destinato al direttore sanitario Remo Urani, è il sesto ordigno di un'estate all'insegna della tensione. I primi due furono recapitati il 3 agosto al procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, titolare delle inchieste sull'eco-terrorismo e sui

"Lupi grigi", e al giornalista Daniele Genco, ferito dagli squatter il 2 aprile scorso durante i funerali dell'anarchico suicida Edoardo Massari. Nel primo caso fini nelle mani della segretaria del magistrato. Nel secondo fu lo stesso giornalista a rendersi conto di avere in casa una busta ad alto rischio. La terza "book-bomb" riguardò, il 4 agosto, il consigliere regionale dei Verdi, Pasquale Cavaliere. Anche in questo caso si trattò di un ordigno che, in caso di innesco, avrebbe come minimo provocato gravi mutilazioni. Seguirono altri due episodi analoghi a Roma e a Milano. Il 5 agosto nell'ufficio postale in cui si smistava la corrispondenza per i parlamentari venne intercettato un pacco indirizzato all'onorevole Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione

Comunista e presidente della Commissione Giustizia. Il 7 agosto, infine, fu la volta del capogruppo di Rifondazione al Comune di Milano, Umberto Gay, da sempre impegnato a favorire il dialogo tra le istituzioni e il centro sociale più famoso d'Italia, il Leoncavallo di Milano. Le indagini, concentrate in particolare sull'ala estremista del mondo anarchico, finora non hanno accertato collegamenti tra i libri-bombe e i centri sociali.

Alessandra Baduel

L'INTERVISTA

Parla Remo Urani: «Lettere anonime ne ho ricevute tante»

«Mi avevano già minacciato dopo il suicidio di Massari»

«Ma ora non sono stati gli squatter»

ROMA. Non è spaventato. Dentro ad un carcere, Remo Urani c'è entrato la prima volta vent'anni fa, quando ha iniziato la sua carriera. Erano gli anni del terrorismo. Il giovane medico penitenziario ebbe il suo battesimo professionale alle "Nuove", sempre a Torino: da lì, in quegli anni, sono passati tutti i nomi più grossi delle Br e di Prima linea, per i processi. Così, adesso, risponde tranquillo al telefono: «Potevamo finire in briciole. Per fortuna, la segretaria ha preso i due libri insieme, e il meccanismo non si è innescato. Poi, è stato buffo, mi fa: "Guardi direttore, ci sono delle reclame". Io ho guardato, si vedevano fili, spinotti, la batteria, il plastico. L'ho presa per un braccio e trascinato subito fuori, con dietro i miei due aiuti che ci seguivano. Poteva essere una strage». Ricostruisce tutto, il direttore sanitario delle "Vallette", con calma. Anche la lettera di minacce avuta pochi giorni dopo il suicidio di Edoardo Massari, avvenuto proprio lì, alle "Vallette". E con calma, ma convinto, Urani ci tiene a precisare: «Non credo proprio che siano i giovani dei centri sociali, ad aver spedito quei

pacchi. Non celi vedo per niente». Direttore, ci racconti com'è andata.

«Volentieri. Ero in ferie dal 24 luglio. Lo dico perché è pertinente. In queste quattro settimane, ho telefonato tutti i giorni. Sa, alle "Vallette" abbiamo 1.500 detenuti. Ci sono ottanta medici e io ho sei aiuti, alla direzione sanitaria. Telefonando per sentire come andava, mi facevo dire se c'era posta e di che genere, per decidere se autorizzare l'apertura in mia assenza o meno. Una decina di giorni fa, mi dicono che c'era anche una busta grossa, ma io non ci ho fatto caso».

Era da qualche parte dove non le arrivavano le notizie?

«No, sapevo tutto, dei pacchi bomba. Ma poi, sa com'è, uno pensa sempre: "Perché dovrebbe capitare proprio a me?". Comunque, tornato a Torino, ieri sera (sabato, ndr) ho deciso di anticiparmi un poco di lavoro: io sono ansioso di natura. Così, ho convocato per stamattina alle otto la capo-segretaria e due dei miei aiuti. Per smaltire le cose più urgenti».

Estamattina?

«Ci siamo sistemati intorno al mio tavolo. Io e la segretaria da una parte, seduti di fianco, ad aprire buste. Di fronte, i due aiuti prendevano appunti sulle cose da fare subito che man mano scoprivo nella corrispondenza. Ad un certo punto, la segretaria

suno. Sotto i libri, vede dei fili e un pacchetto, spinotti, la batteria. "Guardi direttore - mi dice - ci sono delle reclame". Io l'ho presa e trascinato fuori, con gli altri appresso. Erano le otto e venti. Poi, sono venuti artificieri, Digos, colonnello dei Ros, il dottor Maddalena: il procuratore».

Edoardo Massari si è ucciso proprio alle "Vallette".

«Già. Era l'ultimo sabato di marzo. E quella volta, pochi giorni dopo, il tre aprile, ho ricevuto una lettera anonima. Usando i ritagli di giornale, avevano scritto "Assassino, sei destinato a morire". Una frase del genere. Il timbro postale è di Collegno, dove c'è anche un centro sociale. Però io non

ci credo che siano i giovani dei centri, ad aver spedito questi pacchi - perché lo sa, no, che il mio è partito insieme agli altri, da Roma. Gli squatter sono ragazzi emarginati, magari qualcuno fanatico, ma non ce li vedo a fare una

Dalla busta uscivano i fili. Ho trascinato fuori la mia segretaria

ria arriva a quella busta gialla. Sa, uguale alle altre, le conoscete, no? Quelle imbottite, da pacco-libri. Ora, lei per fortuna ha preso i due libri che c'erano dentro insieme, uniti. Perché se non adesso non c'eravamo più nes-



Edoardo Massari e Maria Rosas Soledad



Ansa

cosa così. Andare a Roma con i pacchi... no. C'è qualcosa di più profondo e organizzato. Non voglio fare il dietrologo. Solo, penso ad un piccolo gruppo ben organizzato ma non domestico, non di qui».

E alle "Vallette", quanti suicidi avete, di solito?

«Tre o quattro l'anno. E mi è capitato più volte di venire accusato di non aver fatto tutto quanto era di mia competenza per evitare la prostrazione del detenuto. Tra l'altro, io sono psichiatra, come formazione. Ma non sempre li vedo personalmente». Massari e Maria Soledad Rosas, li aveva visti?

«Loro sì: erano detenuti per motivi particolari. Sono casi in cui vado un poco più a fondo. Di loro due, tra l'altro, debbo dire che erano personalità attive, senza pensieri di morte, sia lui che, ancora di più, lei, che poi si è uccisa fuori di qui, in una situazione che

aveva anche scelto. Quanto a Massari, posso dire che proprio non me l'aspettavo».

Direttore, stamane avete corso un rischio norme. Come si sente, adesso?

«Un po' frastornato. Mi preoccupa un pochino, questa storia. Proprio perché penso che vada oltre gli squatter. Sa, minacce ne ho avute tante, magari per le relazioni sanitarie. Ho bocciato tante volte l'uscita dei detenuti per motivi di salute. In genere, arrivano lettere di insulti. L'ultima, è stata quella per Massari. Arrivano anche buste con dentro le pallottole, ma quella è roba di mafia. Questa di oggi, è un'altra storia: non mi era mai successo prima».

E adesso, cosa farà?

«Continuerò il mio lavoro, è ovvio».

Il procuratore nazionale Antimafia difende il Pool di Palermo: «I risultati del loro lavoro sono le sentenze»

Vigna: «Vogliono prendere Caselli per stanchezza»

Plauso alla linea della procura siciliana tesa a tagliare i legami della mafia con il potere politico-imprenditoriale.

ROMA. Per il pool antimafia di Palermo il rischio non è tanto quello dell'isolamento, bensì di essere «preso per stanchezza». A Porto Azzurro per un dibattito sulla criminalità organizzata il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna si è soffermato sugli attacchi a Giancarlo Caselli e ai suoi sostituti. «Più che di isolamento - ha detto Vigna - penso che vogliono prenderli per stanchezza. Ma né Caselli né i magistrati che lavorano con lui si faranno stancare». Secondo Vigna, il procuratore di Palermo «più che trascinare nelle polemiche, cercano di avvolgercelo dentro. Ma io credo che la procura di Palermo abbia attuato l'unica strategia che era necessario attuare per depotenziare l'organizzazione mafiosa. E i risultati vengono dalle

sentenze». «Le guerre vengono fatte alle sentenze. L'organizzazione mafiosa - ha aggiunto - non è qualcosa di chiuso in se stesso. E la strategia attuata dalla procura di Palermo è quella che tende a tagliare i legami con il potere politico-imprenditoriale. Una impostazione strategica - ha concluso Vigna - che condurrà a un risultato». A proposito del suicidio di Lombardini Vigna ha detto di non aver mai avuto il minimo dubbio sulla correttezza dell'interrogatorio fatto da Caselli. «I nastri con le registrazioni - ha detto - hanno dimostrato che avevo ragione». A proposito della legge sul blocco dei beni per le famiglie dei sequestrati secondo il procuratore antimafia non è finito il tempo della «linea dura». Ma

«Non ho mai avuto dubbi sul fatto che l'interrogatorio di Lombardini fosse stato corretto e le registrazioni lo confermano»

Vigna ha ricordato che l'attuale legge prevede la possibilità per il magistrato che conduce le indagini di permettere il pagamento se ciò può contribuire all'arresto dei responsabili del rapimento. Si potrebbe, ha proposto, inserire un'ulteriore deroga nel caso in cui il pagamento sia indispensabile per salvare la vita del sequestrato.

Intervenendo al convegno poi Vigna ha sostenuto che meno il processo funziona, meno la gente chiederà giustizia. Il procuratore Antimafia ha proposto per questo di trattare i finanziamenti per la giustizia non come una spesa pura e semplice, peraltro insufficiente, ma come un investimento in legalità. «È mai possibile - chiede Vigna - che alla giustizia sia stato destinato solo lo 0,7-0,8% del bilancio dello Stato? È questa una domanda sulla quale è necessario che tutti noi meditiamo. Perché ciò che è stato dato alla giustizia, lo Stato lo ha interpretato solo come una spesa e non come un investimento? Quando si eroga lo

0,8% dell'intero bilancio dello Stato - ha proseguito il procuratore nazionale antimafia - vuol dire che la spesa non è considerata un investimento. Bisogna cominciare a pensare alla giustizia come una cosa che può rendere, e quindi deve essere trattata come un investimento». Secondo Vigna «questa domanda i cittadini se la devono porre tutti. Ma forse anche a noi conviene, è convenuto, navigare tra piccole illegalità e piccoli compromessi».

Intanto sul caso Lombardini ieri si è registrata la richiesta del giudice di sorveglianza a Cagliari, Alberto Maria Rilla, del «silenzio stampa» su di lui. Rilla, che compirà 31 anni nei prossimi giorni, era balzato alla ribalta del caso

Lombardini alcuni giorni fa, quando l'avvocato Carlo Taormina rivelò che il magistrato gli aveva chiesto di intervenire presso polizia e magistratura perché temeva per la propria incolumità per la sua conoscenza dei «veleni» del palazzo di giustizia di Cagliari. «Sto godendo - ha detto - di un periodo di vacanza e non posso impiegare il mio tempo a smentire e a dare precisazioni su tutto quello che viene pubblicato sui giornali. Terrei che faccende della massima delicatezza venissero trattate con la scrupolosità che spetta. Diffido la diffusione di ulteriori particolari, basati, tra l'altro, nel riportare la mia opinione, su mere richieste di precisazioni, senza far presente il contesto dell'articolo in cui esse verranno inserite. Si tratta a mio avviso di una tecnica non corretta».

L'Associazione medici penitenziari

«Noi rischiamo per tutti e stanno per abolirci»

ROMA. Ve lo immaginate un detenuto curato dalla Usl? Sarà più o meno facile, per lui, ottenere un permesso sanitario per uscire dal carcere, avendo davanti un medico non abituato a quel tipo di paziente, né alle minacce davanti a cui resta imperturbabile il dottor Urani? Questo viene da chiedersi, una volta sentito il presidente dell'Associazione medici penitenziari, professor Francesco Ceraudo.

Ieri Ceraudo si è fatto vivo per esprimere solidarietà al dottor Remo Urani, ma anche per denunciare, con l'occasione, il poco noto futuro prosimo dei medici penitenziari: la loro abolizione, con il trasferimento di tutta la sanità penitenziaria alle Usl. Il che comporterebbe conseguenze ben immaginabili, prima fra tutte la difficoltà di mantenere una qualsiasi garanzia di sicurezza. Lo prevede un emendamento della legge delega del ministro della Sanità sulla riorganizzazione delle Usl, passata alla Camera e in discussione a settembre al Senato.

«Quel che è successo a Torino - spiega Ceraudo - è la dimostrazione che i medici penitenziari rischiano in prima linea e sulla propria pelle. Non meritano certo il vergognoso comportamento del ministro della Sanità che, contro il parere di tutti, ha imposto il passaggio alle Usl. Purtroppo, Rifondazione comunista ha fatto un patto: hanno dato il voto sull'aumento dei ticket in cambio di questo emendamento. Badi bene, io sono di sinistra. Non ho motivi politici. E segnalo che a quell'emendamento è contrario per primo proprio Giuliano Pisapia, di Rc, che come presidente della Commissione giustizia della Camera ha già detto di no». Oltre a Pisapia e all'intera commissione che presiede, Ceraudo elenca la commissione omonima del Senato, il ministro Flick, il sottosegretario Ayala, il procuratore antimafia Vigna, la magistratura sia ordinaria che di sorveglianza e tutti quelli che lavorano nelle carceri.

A.B.

Lunedì 24 agosto 1998

6 l'Unità

CHIESA E GIUSTIZIA



Generale solidarietà all'alto prelato. Mastella chiede l'intervento del Quirinale. Scontro sulla pubblicità dell'avviso di garanzia

La destra grida al regime

Buttiglione: «Colpiscono le gerarchie della Chiesa perché sono critiche verso il governo»
An sponsorizza l'accusa. Critiche al blitz spettacolare da parte di Forza Italia, Popolari e Ds

ROMA. Regime. Naturalmente «comunista». Che altrettanto naturalmente reprime il «disenso» cattolico. Questa chiave di lettura della vicenda Giordano è stata proposta da Rocco Buttiglione, da qualche mese approdato, come si sa, in casa Cossiga. L'analisi è piaciuta e ha subito trovato proseliti. Storace di An, per esempio, s'è affrettato a dichiarare: «Ha straragione». Stranamente Forza Italia sembra un pochino più dubbiosa, ma del resto la sua «denuncia» sul regime l'ha già fatta e una volta in più o una volta in meno, conta poco. E così, con la sortita buttiglioniana, rischia di passare in secondo piano un altro elemento: la piena solidarietà - espressa da tutti, ma proprio tutti i partiti - verso il cardinale napoletano. Solidarietà che in molti casi si accompagna a riflessioni sull'uso degli avvisi di garanzia e sulla spettacolarizzazione della giustizia. Poi, invece, preceduta da un «crescendo» (fra tutti Mastella, anche lui cossighiano: «Intervenga il Capo dello Stato») ecco che è arrivata l'analisi del professor Buttiglione.

Regime, dunque. Ma perché nel mirino è finita la diocesi napoletana? La risposta del presidente dell'Udr: «Recentemente ci sono state le polemiche dell'«Avvenire» contro il governo Prodi. E allora non vorrei - dice - che la vicenda di Napoli potesse essere interpretata come un ammonimento alla Chiesa ad allinearsi». L'Ulivo, insomma, come il partito ope-

raio unificato polacco degli anni '80. E s'è questa è la similitudine, per sé Buttiglione ritaglia i panni di un nuovo Walesa. Infatti, aggiunge: «Se c'è qualcuno che crede di poter influenzare così la vicenda politica merita una risposta durissima. Non per la difesa dei cattolici, ma per la libertà del paese».

Come detto i sostenitori di quest'analisi sono riusciti a far proseliti. Primo fra tutti, anche questo lo si è detto, Storace. Che in realtà, prima che le

agenzie battessero la dichiarazione di Buttiglione, s'era mostrato un po' più cauto. Ma poi ha spiegato: «Ho usato un linguaggio più sfumato ma volevo dire la stessa cosa che ha detto il presidente dell'Udr». Va anche detto, comunque, che nel suo partito, An, non tutti la pensano allo stesso modo: c'è la solita Alessandra Mussolini che chiede ai giudici di fare presto ma chiede a tutti di «non strumentalizzare la vicenda», e c'è pure Maurizio Gasparri: che ha gli stessi dubbi degli altri politici sul coinvolgimento del cardinale, che denuncia le «forme inutilmente spettacolari della perquisizione», che avrebbe voluto un «approccio» più cauto vista la delicatezza dell'indagine, ma insomma non

Letta «Quella di Rocco è soltanto fantapolitica assurda. In questi casi meno dietrologia si fa, meglio è»

completamente diverse. No, escluderei qualsiasi «collegamento». Il partito di Berlusconi non ci crede, insomma. Preoccupato forse che l'adesione alla singolare tesi di Buttiglione possa far perdere forza alle denunce sul complotto anti-Berlusconi. Si spiegherebbe così anche la dichiarazione di Baget Bozzo, che tutti indicano come uno degli uomini più ascoltati dal Cavaliere.

re. Dice Baget Bozzo: «Non si possono accostare le vicende di Giordano e quelle di Berlusconi. Nel caso di quest'ultimo c'è una storia politica e giudiziaria complessa che può essere interpretata come un conflitto politico-istituzionale. Nel caso del cardinale nessuno pensa che alla Procura di Lagonegro ci sia un disegno politico». Sempre

dagli azzurri c'è da segnalare anche la dichiarazione di Marcello Pera: che parla di una «spettacolarità disgustosa» del blitz alla curia partenopea. Ma neanche Pera fa accenno alla manovra per colpire le gerarchie ecclesiastiche.

E dall'altra parte? Dal centrosinistra? Solo Letta, uno dei vice segretari del Ppi, si prende la briga di rispondere a Buttiglione: «Fai fantapolitica. Su un avvenimento così drammatico meno dietrologia si fanno è meglio è per tutti».

Gli altri preferiscono, invece, intervenire sui tanti dubbi che l'inchiesta ha sollevato. Dice il senatore napoletano Villone, del Pds: «Trovo davvero difficile credere che il cardinale di Napoli sia implicato nei fatti per i quali è indagato. Spero che la vicenda si chiuda al più presto. In ogni caso, si poteva e si doveva procedere con maggiore discrezione, evitando modalità inutilmente spettacolari». E ancora sulla perquisizione: «Andavano anche osservate le norme che disciplinano i rapporti tra lo Stato italiano ed il Vaticano, che, a quanto risulta, non sono state rispettate».

Parole dure, condivise anche da Renzo Lusetti, della direzione dei popolari: «La Procura di Lagonegro ha dimostrato di non conoscere né il diritto internazionale né la convenzione di Vienna, né le norme che regolano i rapporti tra Stato e Santa Sede».



S.B. La Curia di Napoli

Fusco/Ansa

L'Avvenire «Metodi ruvidi e disinvolti»

Le accuse che sono state rivolte dalla procura della Repubblica di Lagonegro al cardinale Michele Giordano sono «incredibili» e «patentemente inverosimili». Ma c'è «una profonda sensazione di disagio» per la maniera con cui «si è sviluppata sia sul piano sostanziale sia a livello formale una delicata indagine giudiziaria». Sono questi i commenti che alla vicenda dell'Arcivescovo di Napoli - che ha ricevuto l'altro ieri un avviso di garanzia che ipotizza nei suoi confronti i reati di associazione per delinquere, estorsione e usura - dedica in prima pagina il giornale della Conferenza episcopale italiana.

L'«Avvenire». Il quotidiano cattolico sottolinea poi il metodo «ruvido» dell'indagine. «Pur volendo dare per scontata la necessità di indagini accurate - afferma tra l'altro il giornale - si è proceduto con metodi obiettivamente ruvidi, se non addirittura disinvolti e tendenti ad una evitabile spettacolarizzazione. Per una volta, il personaggio in vista è trattato senza riguardo alcuno. Una consolazione certo, seppure alla rovescia, per questo nostro paese». L'«Avvenire» sottolinea una frase pronunciata del presule napoletano: «Che la giustizia prosegua con serenità». «Almeno con la stessa dolente serenità dimostrata proprio dall'arcivescovo di Napoli», commenta infine il quotidiano della Conferenza episcopale italiana.

Ronza, meeting dell'Amicizia «Eccessi della magistratura»

Robi Ronza, il portavoce del Meeting dell'Amicizia (che si è aperto ieri a Rimini), ha espresso solidarietà al cardinale Giordano: «Ci sembra che ancora una volta ci si trovi di fronte a uno di quegli eccessi che oggi purtroppo caratterizzano le iniziative di ampi settori della magistratura italiana». Ronza non ha voluto commentare invece le dichiarazioni dello scrittore cattolico Vittorio Messori, che in un'intervista al Corriere della Sera ha criticato la reazione del cardinale Giordano sostenendo che «non è da arcivescovo inveire contro la magistratura»: «No comment - si è limitato a rispondere Ronza - Non mi sento di dare un giudizio di stile sulla reazione del cardinal Giordano». Una risposta polemica a Messori viene invece dal presidente del consiglio regionale della Campania, professor Raffaele Calabrò (Forza Italia): «Il cardinale ha fatto bene ad offrire la propria disponibilità a collaborare con i magistrati della procura di Lagonegro, ma nello stesso tempo legittimo è stato il suo reagire con carattere, auspicando l'esigenza di un comportamento corretto da parte di stampa e procura». Secondo Calabrò, l'arcivescovo «non ha inveito», ma ha solo espresso l'auspicio che «tutti avvertano l'esigenza di un comportamento più corretto: i magistrati, la stampa, gli imputati e gli indagati».

Bassolino: «Ho fiducia, è innocente»

Il sindaco telefona a Giordano: «Sua Eminenza le sono vicino»

NAPOLI. Al cardinale Giordano indagato è giunta anche la solidarietà del primo cittadino di Napoli. Antonio Bassolino ha fatto conoscere il suo pensiero su quanto sta accadendo attraverso una breve dichiarazione che sta nella scia del rapporto che in questi anni è andato consolidandosi tra due uomini che, pur con strumenti diversi, si sono trovati a combattere una battaglia sul fronte di una città difficile e dai mille problemi qual è Napoli. Bassolino già alla notizia dell'arresto del fratello del cardinale gli aveva fatto una telefonata per «fargli sentire la mia vicinanza umana che in queste ore è ancora più forte». «A Michele Giordano - ha aggiunto - mi legano infatti sentimenti di stima e di amicizia. Il mio auspicio è che le indagini si concludano al più presto e sono fiducioso, conoscendolo, che il cardinale risulterà estraneo ad attività illegali che, nella sua mis-



Antonio Bassolino

sione pastorale, ha sempre contrastato combattuto».

Parlare di amicizia tra il sindaco espressione del centrosinistra e il cardinale uomo di chiesa con simpatie politiche all'opposto, sarebbe improprio. Quello che è certo è che negli anni, attraverso un assiduo confronto sollecitato dai gravi problemi della città, tra Michele Giordano e Antonio Bassolino si è stabilito un feeling che li ha portati a schierarsi sovente dalla stessa parte. Il dramma della disoccupazione, la delinquenza organizzata che sfida la città e, quindi, chi ne governa la vita quotidiana e le anime tanto da render necessaria la presenza dell'esercito per presidiarla, una politica sociale capace di reggere nel tempo: i due su questi temi si sono trovati sempre d'accordo. Poche, com'è ovvio, le uscite pubbliche comuni. Ma alcune sono significa-

tive. Come la partecipazione di Antonio Bassolino al rito in Duomo che prelude al miracolo di San Gennaro o lo stesso sindaco che nel giorno dell'Immacolata porta fiori alla statua della Madonna sull'obelisco di piazza del Gesù. O il lungo dibattito, appoggiato dal cardinale, tra i preti della periferia partenopea che accusavano il sindaco di occuparsi più del centro della città che del degrado delle periferie. Ed a cui è arrivata in risposta, oltre ad una serie di interventi settoriali, anche l'abbattimento di quella vergogna edilizia che è stata la Vela di Secondigliano. Un momento di vera tensione c'è stato solo quando nel 1996: Bassolino dette la propria adesione ad una manifestazione di gay. Il cardinale pubblicamente si rammaricò. Per il resto lavoro comune in nome dei bisogni della città.

IL REPORTAGE

Tra i concittadini dell'Arcivescovo nessuno crede che sia colpevole

«Il cardinale è onesto e gli vogliamo bene» Sant'Arcangelo s'indigna: «È un simbolo»

«che distinguo, nei confronti del fratello Mario Lucio. «Sua Eminenza non c'entra nulla con questa storia. Il fratello? Ah, questo non lo so. Non metto la mano sul fuoco per la sua innocenza. Sa, in questi anni siamo stati abituati a vederne di tutti i colori...».

Ma Sant'Arcangelo, come hanno scoperto i magistrati di Lagonegro, è anche il paese nel quale gli ultimi due anni sono stati segnati da accuse, denunce e veleni. Del resto proprio dalla locale filiale del banco di Napoli è nata l'inchiesta. E così non è difficile conoscere il parere di chi è stato segnato da questa vicenda. Come Antonino Stipo e Leonardo Tataro, due imprenditori che, con le loro accuse, hanno contribuito a far avviare le indagini. «Grazie a Lenno ho perso più di 100 milioni - racconta Stipo -. Gli portavo i soldi senza nemmeno preoccuparmi di compilare la distinta e così ho perso quello che avevo. Ho famiglia e i figli che non lavorano. Che penso del cardina-

le? E che c'entra lui?». Anche Tataro lancia accuse contro il direttore della filiale locale del banco di Napoli: «Avevo un debito di 100 milioni, adesso ne rivoglio indietro 600. Da tempo avevo capito che c'era qualcosa che non andava: giravano assegni a mia firma che non avevo mai firmato. Lo dicevo. Maniente. Nessuno mi dava ascolto. Adesso aspettiamo i risultati dell'inchiesta».

Con Tataro e Stipo c'è Filippo D'Agostino, titolare di «Basilicata radio 2», l'emittente locale della zona che da un paio di anni era diventata il megafono delle prime denunce sul giro d'usura. «Le trasmissioni sono registrate, non posso essere smentito - afferma D'Agostino -. Anzi dirò di più: da due anni, quasi ogni mattina, invitavo il comandante della locale stazione dei carabinieri ad indagare, a prendere iniziative. Abbiamo fatto nomi e cognomi, citato fatti concreti. Nulla. Però in tutto questo tempo non ho ricevuto nemmeno

una querela. Ci sarà un motivo. Poi quando è cominciata l'indagine, la Finanza è venuta a prendersi le registrazioni delle trasmissioni in cui io facevo le denunce e il procuratore Russo mi ha ascoltato come testimone. Gli ho raccontato tutto quello che sapevo». D'Agostino, a differenza di molti altri abitanti di Sant'Arcangelo, non è tenero con la famiglia Giordano. Nel suo complesso. «Abito accanto alla casa del cardinale, e a quella del nipote Nicola, che qui è il vicesindaco nella giunta di centro de-

stra. Mi sento isolato». Isolato o altro? «Mah, la radio ha ricevuto sei ispezioni negli ultimi tempi. Non so se c'è una relazione. Negli ultimi tempi, quando l'inchiesta è andata avanti, sono stato avvicinato. Qualcuno mi ha chiesto di addolcirle la mia posizione». Veleni di paese? La procura di Lagonegro è convinta di no. E continua ad indagare. Mentre Sant'Arcangelo si stringe intorno al suo cardinale. «Gli usurai ci saranno pure. Ma non toccate Sua Eminenza».

Gianni Cipriani

DALL'INVIATO

S. ARCANDELO (Pz). In paese tutti s'ostinano a chiamarla Duomo. Forse per affetto, forse perché il borgo che ha dato i natali al cardinale Michele Giordano non può avere, nella piazza principale, una semplice chiesetta. In realtà, a Sant'Arcangelo, la piazza principale è una piazzetta e la chiesa di San Nicola, che lì si affaccia, è anche chiusa da tempo. Inagibile. Le mura mostrano i segni di un'antica sofferenza e le frustate di un terremoto con il quale, in Lucania, ancora si fanno i conti a distanza di diciotto anni. L'inagibile chiesa di San Nicola è come una metafora. Da sola può rappresentare la povertà, la disoccupazione, l'emigrazione. E poi le frane e i terremoti. Tutte leventure che da queste parti hanno segnato la vita di generazioni. «Il poco che abbiamo avuto - commentano in paese - ce lo siamo sempre sudato. Per questo ci siamo abituati ad apprezzare anche le piccole cose. Il ritrovarsi ogni anno con i nostri compaesani che hanno cercato fortuna lontano da qui, la festa patronale, la solidarietà di queste contrade dove tutti si conoscono. E poi, certo, per noi era, anzi, un motivo di orgoglio vivere nel paese natale del cardinale Giordano, che è uno dei

porporati più in vista d'Italia». E adesso? «Adesso quello che sta accadendo non ci piace, non vorremmo finire nelle pagine dei giornali dipinti come il paese degli usurai».

L'orgoglio di Sant'Arcangelo è davvero ferito. L'irruzione della Finanza nella Curia di Napoli ha lasciato tutti, o quasi, sbigottiti. C'è paura che tutta questa storia intricata di prestiti e cambiali possa «rubare» l'onore di un'intera comunità e offuscare il suo simbolo, ossia Sua Eminenza. C'è dolore, ma non c'è rabbia. Gli abitanti del paese affrontano l'«invasione» dei giornalisti a caccia di commenti con pazienza. Loro, certo, preferirebbero parlare di altro, non descrivere quello che è accaduto a Napoli come un nuovo terremoto. Come padre Innocenzo, il parroco della chiesa di San Giuseppe, operaio di San Brancato, che è la frazione dove il paese è cresciuto negli ultimi vent'anni, da quando le frane hanno cominciato a mettere a repentaglio la stabilità del centro storico. Durante l'omelia di ieri mattina, alla messa più affollata, padre Innocenzo non ha pronunciato una sola parola su quello che era accaduto. Nulla. Eppure qualcuno si sarebbe aspettato un cenno ad una vicenda che ha turbato moltissimi credenti. Padre Im-

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

187-341143

IL PRIMO STUDIO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL CENTRO DI RICERCA SULLA DIDATTICA UNIVERSITARIA

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia

IME

IL CENTRO DI RICERCA SULLA DIDATTICA UNIVERSITARIA

IME. L'unico conforme alla normativa I-NI EN ISO 9002

Settimana di calcio Domani Milan-Juve Sabato Supercoppa

Il calcio entra nella fase calda pre-campionato. Settimana di grandi appuntamenti: domani, per l'Intertoto, il Bologna gioca in Polonia contro il Ruch Chorzow difendendo l'1-0 dell'andata; a San Siro, Milan-Juve per il Memorial Berlusconi; a Ginevra, l'Uefa si riunirà per discutere del progetto Superlega. Mercoledì, Skonto Riga-Inter per la Champions League; giovedì sorteggio dei gironi della Champions a Montecarlo; venerdì, a Montecarlo, Real Madrid-Chelsea (Supercoppa Europea), e sorteggio Coppa Uefa e Coppa Coppe. Sabato, a Torino, Supercoppa italiana: Juve-Lazio.



Inter, Youri Djorkaeff chiede strada a Roberto Baggio

«Da quando sono all'Inter sono sempre partito titolare. Ora sono Campione del Mondo, quindi non vedo perché non dovrei essere più titolare». Youri Djorkaeff, il franco-armeno che ha deciso di rimanere a Milano dopo le allentanti offerte giunte dalla Spagna (Barcellona, Betis Siviglia e Real Madrid) vuol giocare e non si cura di Baggio, possibile rivale nel ruolo: «Bello tornare da campione del mondo, ma io sono sempre Youri; la vita era già bella, ora di più. Ci sono altri campioni, ma non è una novità». Quanto a Baggio, soffre di una contrattura alla coscia sinistra: potrebbe non partire per Riga (26.08, Champions League).

Spagna, la Supercoppa va al Majorca Barcellona battuto 1-0

Il Majorca ha conquistato per la prima volta la Supercoppa di Spagna battendo il Barcellona 1-0. Nella gara d'andata la squadra delle Baleari aveva vinto 2-1. I catalani sono apparsi poco ispirati e un po' esitanti, con il brasiliano Rivaldo (nella foto) arretrato a mezzocampo. La squadra ha perso troppi palloni nella prima parte della gara lasciando spazio al contropiede del Majorca. Al 30' Dani metteva in rete di testa per la vittoria del Majorca. Nel Barcellona hanno giocato, tra gli altri, Rivaldo, Figo, Luis Enrique e Oscar, nel Majorca Roa, i fratelli Soler, Siviero, Marcelino, Lauren, Engonga, Chupa e Lopez.



Germania da rifare Anche Helmer via dalla nazionale

Continua la diaspora dalla nazionale tedesca: dopo gli addii alla maglia bianca di Matthaeus, Klinsmann, Kohler e Koepke, si erano aggiunti alla lista gli ex juventini Haessler e Moeller. Ieri però anche il 32enne difensore del Bayern, Thomas Helmer ha annunciato a Berti Vogts il suo «ritiro irrevocabile». Per il tecnico tedesco, dopo la disfatta al mondiale francese, c'è il compito non facile di ricostruire la squadra da cima a fondo. Fin da oggi, con le convocazioni per la partita con Malta del 2 settembre: una lista di nomi con moltissime novità con obiettivo gli Europei del 2000.

L'Unità
loSport

Sul caso dei due giovani ciclisti di Carrara interviene il magistrato Pomodoro: «La prima difesa la devono fare i genitori dei minori»

Se il doping è minorenni Donati (Coni): «Il calcio è imbottito di Epo»

CARRARA. Il caso dei due baby ciclisti di Carrara che, secondo la madre, avrebbero corso il rischio di essere dopati dai dirigenti della loro squadra, è scoppiato come una bomba nel mondo sportivo italiano già seriamente turbato dalle indagini sull'abuso di farmaci nel calcio. La società ciclista nell'occhio del ciclone respinge ogni addebito, ma i genitori dei due ragazzi rinnovano le accuse e il presidente del Tribunale dei minori di Milano, Livia Pomodoro, avverte: «I genitori vigili sui figli e non li spingano a vincere a tutti i costi».

Duro il commento del presidente della società sportiva di Carrara: «Da anni mi batto per un ciclismo pulito ha detto». Devono ritrattare, altrimenti denuncio tutti», spiega il presidente. Secondo il presidente della squadra, la donna ce l'avrebbe con la società: «Ha voluto farcela pagare». E ha spiegato che, dopo tre anni di «militanza» nella società, i due gemelli «hanno iniziato ad andare abbastanza bene». «Secondo me, la madre è stata contattata da società più attente, tanto che un po' di tempo fa è piombata a casa mia a mezzanotte a chiedere il cartellino dei bambini. Le ho detto di aspettare, ma lei si è alterata. Ora capisco tutto».

Le accuse sono state comunque ribadite dalla madre. Ed il padre dei gemelli ha confermato che, nel luglio scorso, un dirigente della società avrebbe dato ai ragazzi una confezione di compresse dicendo di utilizzarle senza informare la mamma. L'uomo ha aggiunto che, dopo il rifiuto dei due, lo stesso dirigente ha chiesto soldi per restituire i cartellini dei giovani. Quelle compresse, secondo un



Il presidente del Coni Mario Pescante

Gentile/Ansa

medico interpellato dalla donna, ex infermiera, sarebbero state ormoni e anabolizzanti in grado di produrre una crescita della massa muscolare, ma con effetti dannosi su organismi di adolescenti. La donna avrebbe conservato due compresse e inviato l'esposto alla Feder ciclismo.

Sul caso è intervenuto anche il presidente del tribunale dei minori di

Milano, Livia Pomodoro che ha lanciato l'allarme sull'«esasperata competitività tra i giovanissimi». «I genitori devono stare attenti - ha detto - . È bene spingere i figli alla competizione, perché rientra nel carattere dei ragazzi, ma non alla vittoria a tutti i costi. Bisogna consigliare ai genitori a far praticare ai loro figli lo sport nel modo più sereno ed esolare possibile».

di altre sostanze pesanti. Ho collaborato anni con la polizia - prosegue - che ha avuto difficoltà a lavorare, è stato difficile ottenere mandati di perquisizione, intercettare telefonate, interrogare le persone. Ma il magistrato ha in mano da mesi un dossier importante con elementi probanti. Ci sono volute le dichiarazioni di

LE INCHIESTE

Accuse «francesi» per il pallone Pescante a Torino

ROMA. Da alcuni giorni presente sulla stampa francese, lo scandalo del doping nel calcio italiano è arrivato ieri in apertura di prima pagina del domenicale *Le Journal du dimanche*, che propone un'intervista a Sandro Donati, dirigente del Coni, il quale dichiara fra l'altro che «l'Epo viene utilizzato nel calcio italiano e altrove». «So che l'Epo viene usato - dichiara Donati - e il giudice di Bologna, Giovanni Spinosa, ha le prove di questo e dell'uso

Zeman e la pressione pubblica che ne è seguita perché fosse aperta finalmente un'inchiesta. Ora, per me, è troppo pericoloso dire di più. Aggiungerò soltanto che la situazione è senz'altro più grave nelle squadre del campionato italiano che in quelle di altri paesi, ma che l'Epo non è usato solo nel calcio italiano. In Argentina, un medico ha ammesso che circola fra le squadre di quel paese». Donati attacca poi i metodi di Francesco Conconi: «Il ruolo di quelli come lui è stato terribile. Forse oggi ha interrotto i suoi interventi medici, ma oggi si vedono le conseguenze del suo lavoro».

Donati, letto il testo della sua intervista pubblicata dal giornale francese ha tenuto tuttavia a precisare che essa «è stata riportata in modo notevolmente difforme da quanto ho dichiarato». «Non ho mai affermato - ha detto - che la situazione nel calcio italiano è più grave che in altri paesi. Lo conferma il mio accenno alle notizie dall'Argentina. Ho fatto riferimento soltanto al problema in generale». «Non mi sono mai

permesso - ha aggiunto Donati - di dire che il giudice Spinosa ha in mano le prove dell'utilizzo dell'Epo nel calcio. Non conosco le prove che ha né mi compete saperlo. È vero che ho collaborato nell'indagine ma non l'ha condotta la polizia bensì i Nas dei carabinieri e durante questa fase mi è capitato di sapere che l'Epo figurava in moltissimi casi delle indagini in corso nello sport».

«Quanto ai riferimenti al prof. Conconi - ha concluso Donati - essi sono stati relativi alla pratica dell'emotrasfusione in cui egli si è assunto la grave responsabilità di concorre a determinare discriminazioni tra gli atleti italiani, tra chi l'accettava e chi ne stava fuori. Ho aggiunto che con questa pratica è stato seminato il tarlo del miglioramento artificioso delle prestazioni e che dal suo gruppo sono usciti allievi più spiccolati».

E oggi sarà giorno di lavoro per Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto di Torino che indaga sui «farmaci proibiti» e che ha già ascoltato lo stesso dirigente del Coni Donati e che oggi sentirà proprio il presidente del Comitato olimpico italiano, Mario Pescante. Argomento scontato dell'audizione del presidente del Coni saranno i controlli antidoping effettuati in Italia, con particolare riguardo al campionato di calcio. Dopo Pescante, sull'agenda di Guariniello sarebbero annotati numerosi altri nomi di atleti, dirigenti e medici dello sport italiano.

Coppa Italia

C1 fatale in trasferta Ko Perugia e Cagliari

Serie A strapazzata e umiliata nelle gare di andata del primo turno di Coppa Italia Tim. Cagliari e Perugia sono state infatti battute rispettivamente da Lumezzane (1-3) e Castel di Sangro (0-1), formazioni di C1. La squadra di Ventura era passata in vantaggio al 20' del primo tempo con il camerunese Mboma, ma nella ripresa il Lumezzane ha surclassato i sardi con i gol di Brevi al 4', Bonazzi al 32' e Taldo al 49'.

Sconfitta imprevista anche per il Perugia, battuto 1-0 a Castel di Sangro (8' Bernardi). In tribuna il giapponese Nakata: il transfer non è ancora arrivato. Commento di Castagner, tecnico del Perugia: «Meglio perdere oggi che con la Juve nella prima di campionato».

Le altre gare: Nocera-Verona 2-2 (Verona in vantaggio all'11', autogol Era, raddoppio di Amerini al 24', Nocera in segno con De Palma al 33' e bis di De Palma su rigore al 9' st), Ancona-Ravenna 0-1 (24' Buonocore), Monza-Lecco 0-2 (1' Sesa, 6' st Margiotta, il portiere del Lecco Lorieri ha parato un rigore calciato da campolungo all'8'), Padova-Reggiana 2-1 (emiliani in vantaggio con Guidoni al 19', veneti in gol con Sero al 33' e Cornacchini al 41' st), Chievo-Foggia 0-0, Gualdo-F. Andria 1-1 (Corradi per pugliesi al 34', Costantino su rigore al 39'), Atletico Catania-Brescia 0-1 (14' st A. Filippini), Cesena-Pescara 2-2 (per i romagnoli Agostini al 20' e Masitto al 41' st, Pisano al 34' e Allegri al 42' st per gli abruzzesi), Livorno-Reggina 1-1 (calabresi avanti con Yagué al 25', pareggio dei toscani con Fantini al 29'), Cremonese-Atalanta 0-2 (13' Banchelli, 45' st Doni), Cosenza-Treviso 1-1 (padroni di casa avanti con Toscano su rigore al 30', pareggio dei veneti con Varricchio al 44' st), Alzano-Torino 1-1 (39' Memmo, pari del granata al 50' con Ferrante su rigore, padroni di casa in dieci dalla fine del primo tempo per l'espulsione di Quaglia), Sabato Lucchese-Napoli era finita 2-2, stasera il posticipo Ternana-Genoa (ore 20.45, diretta su Rai 3). Le gare di ritorno si giocheranno il 30 agosto.

Amichevoli. In Spagna, luci e ombre per le squadre italiane. L'Atletico di Madrid allenato da Arrigo Sacchi ha umiliato 3-0 la Lazio (romani in dieci dal 39' per l'espulsione di Fernando Couto). L'Udinese è stata battuta 2-1 dalla Real Sociedad (Poggi per i friulani). La Sampdoria ha invece battuto 3-2 il Betis di Siviglia (doppietta di Palmieri, gol di Sgrò), ottenendo così il terzo posto al torneo di Cadice. Il Parma ha superato ai rigori (4-3) il Real Saragozza. Il Vicenza è stato sconfitto 2-1 in casa dal Cittadella, formazione neopromossa in C1. Il Venezia ha pareggiato 0-0 con l'Equipe Romana.

La Falchi e Biaggi, Evangelista-Barthez, Colombari-Costacurta: vip a caccia di calciatori e campioni

Sposerò Simon Le Bon, anzi Cappioli

FRANCESCO ZUCCHINI

VICTORIA Adams aspetta un figlio e lui, David Beckham del Manchester United, lo sa. Si potrebbe perfino supporre che il calciatore playboy e la star delle Spice Girls abbiano concepito il futuro pargolo d'oro nell'amara notte che seguì all'eliminazione dell'Inghilterra dal Mondiale. Eliminazione cui Beckham contribuì facendosi cacciare dal campo per una stupida reazione contro un rivale argentino. Il figlio di Stephanie di Monaco invece è già nato: ma lui, il partner, non lo sa. Quantomeno non sa, Daniel Barthez portiere della nazionale francese campione del mondo, se davvero è suo: nel frattempo i quotidiani transalpini gli attribuiscono un nuovo flirt, stavolta con Linda Evangelista.

Il mondo dello sport, soprattutto quello del calcio, viaggia ormai

in perenne connubio con il mondo dello spettacolo. Sembrano indispensabili l'uno per l'altro, in una micidiale sinergia di palcoscenico e miliardi, sudore e lustri, passerelle e campi di gioco, set cinematografici e, perché no, spogliatoi, dove verità e leggende nutrono le copertine dei rotocalchi rosa. Mai come oggi.

Perché, in passato, le Vip snobavano gli sportivi e, quando sbocciava il flirt, l'evento era clamoroso se non scandaloso. Chi non ricorda l'avventura fra il brasiliano del Milan, Germano, e la contessa Agusta; tra Buffon e Edy Campagnoli; tra il futuro onorevole Gianni Rivera e Elisabetta Viviani; tra Panatta e Loredana Berté; tra Jimmy Connors e la «coniglietta» Patty McGuire; tra Pelé e Xuxa la «Raffaella Carrà brasiliana»; tra Pietrangeli e Licia Colò;



Ronaldo e «Ronaldinha»

Telenews/Ansa

fra Maradona e Heather Parisi. Oggi le pagine rosa dei giornali sono invece zeppe di coppie sport & spettacolo, come già il

ministero ad hoc da tempo suggeriva, più o meno inutilmente. Ieri, nel Gran premio di motociclismo, l'attrice Anna Falchi ha pianto di felicità al box per il trionfo del suo Max Biaggi: per star gli vicino, l'ha seguito fino a Brno, non a Parigi o Ibiza, a dimostrazione di un affetto comunque non trascurabile. Biaggi non è nuovo a compagnie di belle donne, che in altezza lo sopravanzano di 30 centimetri: anche Naomi Campbell e Natalia Estrada gli sono state attribuite.

Ma per tornare al calcio, coppie celebri e consolidate sono or-

mai Ronaldo e l'indossatrice Suzana Werner; Zamorano e «Miss Cile» Daniela Campos; Simona Ventura e Stefano Bettarini della Fiorentina; Beppe Signori e la valletta Viviana Natale; in Germania Lothar Matthaeus e Lolita Moreno; in Spagna, il cannoniere di Francia '98 Davor Suker e la showgirl Ana Obregon. In Italia, il milanista Costacurta e Martina Colombari, cui gli addetti ai lavori attribuiscono la colpa del declino di Alberto Tomba ai tempi della love story tra la bella romagnola e la bomba dello sci. A proposito di «bombe»: quella ad acqua lanciata da un albergo napoletano su due bambini è stata confezionata da un altro fidanzato-Vip: Fabio Galante, compagno di Laura Freddi, l'ex valletta di Bonolis.

Il concetto di «ex», tanto celebrato nel calcio, trova anche in

campo sentimentale terreno fertile: Alba Parietti, ex Viali, ora è segnalata in compagnia di Massimiliano Cappioli del Bologna, a sua volta ex della showgirl Adriana Volpe. Alessia Merz, ex «Non è la Rai», è già ex di Giampiero Maini del Milan. Andrea Carnevale, oggi proprietario di un impianto balneare a Sperlonga, è ex della presentatrice tivù Paola Perego; Zenga, oltre a ex di Roberta Termini, oggi è anche un ex calciatore. Ai tempi d'oro restò celebre una sua mancata convocazione in nazionale. Azeglio Vicini, il ct, gli telefonò a casa dove la moglie lo dirottò all'allenamento interista ad Appiano. Che quel giorno però non era in programma. Zenga, impegnato in una ginnastica di tutt'altro genere, da quel giorno fu ribattezzato «portiere in libera uscita».

il bisogno di sangue non va... in ferie!
Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

AVIS Associazione Volontari Italiani Sangue **AVIS**

+
PER I DONATORI



L'Unità



ANNO 48. N. 33 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 24 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Naufraga il delfino Kirienko, oggi a Mosca si riuniscono i creditori. Sostegno di Clinton e Kohl, attesa per le Borse

Eltsin licenzia il governo

Le pressioni della Duma e i debiti con l'Occidente lo costringono al passo indietro
Torna in scena Cernomyrdin: cercherà larghe intese, forse con i comunisti

Una mossa spregiudicata

ADRIANO GUERRA

CHIAMANDO IL «VECCHIO» e «navigato» Cernomyrdin a sostituire il «giovane» e «inesperto» Kirienko, Eltsin ha scelto la carta dell'accordo con la Duma. Così va anzitutto letta l'improvvisa svolta intervenuta a Mosca nel tardo pomeriggio di una giornata festiva. Nello scorso marzo - nel tentativo di far fronte ad una crisi che veniva avanti a ritmi drammatici (preannunciata a metà gennaio dal primo clamoroso crollo del rublo) - il presidente aveva giocato la carta opposta. Sfidando la Duma e puntando sul sostegno all'Occidente, aveva scelto la via del ritorno alla politica delle riforme e del ricorso agli «uomini nuovi». Così il trentacinquenne Sergej Kirienko, da poco chiamato a Mosca da Nizni Novgorod, divenuta una delle «città modello» della nuova Russia, venne chiamato a sostituire il premier Cernomyrdin. L'iniziativa pare aver successo sia in Russia e nonostante l'opposizione della Duma (anche perché una lunga serie di scandali che aveva visto a protagonisti figure di primo piano del gruppo dirigente, fra i quali il «petroliere» Cernomyrdin, aveva alimentato nell'opinione pubblica attese e richieste di «uomini nuovi») sia e soprattutto in Occidente. Un primo significativo risultato venne poi a premiare l'iniziativa di Eltsin quando nello scorso luglio - nonostante vi sia stato nelle settimane precedenti un nuovo crollo del rublo - il «riformista» Cubais, nominato da Eltsin suo rappresentante presso il Fondo monetario internazionale, poteva annunciare di aver strappato all'Occidente un maxiprestito di 22,6 miliardi di dollari. Era fatta, o così pareva, anche se i versamenti delle quote del prestito erano condizionate dall'approvazione da parte della Dieta di un pacchetto di misure anticrisi basate in sostanza su una ulteriore riduzione dei consumi. E cioè su un nuovo confronto fra il presidente e la Duma.

L'ottimismo è stato però di breve durata. A rimettere tutto in discussione è intervenuta la nuova ondata di crolli che ha investito le Borse da

MOSCA. Clamorosa mossa di Boris Eltsin: ha licenziato il premier del governo Sergej Kirienko, ed al suo posto ha richiamato il vecchio «dinosaurio» Cernomyrdin, ex premier, allontanato a sua volta sei mesi fa. Una decisione che ha colto di sorpresa tutti gli osservatori, visto che Cernomyrdin era colui che si opponeva alle privatizzazioni. Ma gode comunque dell'appoggio dei banchieri e degli imprenditori. Il neo premier, secondo l'agenzia Interfax, si è messo subito al lavoro. Grande attesa per la riunione dei paesi creditori che si tiene oggi a Mosca. Clinton continua ad appoggiare Eltsin. Il sottosegretario Fassino: «Sosteniamo la strada delle riforme senza interferire, e seguiamo con rispetto il travaglio del popolo russo». Grande attesa per l'apertura delle Borse che per una settimana hanno sofferto l'«effetto rublo».

POLLIO SALIMBENI TULANTI
ALLE PAGINE 2 3 e 5



Il primo ministro Kirienko, a sinistra, abbraccia Cernomyrdin

Fassino: sostegno alle riforme senza interferire

A PAGINA 3

FOSCHI

Tra i russi a Rimini «Viviamo sempre nell'incertezza»

A PAGINA 3

RONCHETTI

«Ho investito in Siberia Speriamo bene»

A PAGINA 5

MASOCCO

Sesto attentato, dubbi sulla pista Squatter

Pacco bomba evitata la strage

Obiettivo il carcere di Torino



Gli artificieri lasciano il carcere delle Vallette a Torino Contaldo/Ansa

BADUEL BELLINI

A PAGINA 9

Dopo il blitz della Finanza nella Curia di Napoli, si accende la polemica. Bassolino solidale con l'Arcivescovo

Giordano: Concordato violato

«È stata lesa la sovranità della Chiesa, nemmeno il fascismo osò tanto»

IL REPORTAGE

Viaggio a Hebron travolta dall'odio

GAZA. Zaihira al Tamiri, palestinese, piange la morte del suo bambino di tre anni. I militari israeliani le hanno impedito di raggiungere l'ospedale di Gerusalemme dove poteva essere curato. I coloni di Hebron insultano il presidente israeliano Weizman, esasperati per l'omicidio del rabbino Baruch Marzal da parte di un commando palestinese. L'odio e le sue radici crescono nei territori di Gaza. I giovani estremisti arabi vedono in Osama Bin Laden un nuovo idolo. Ma i leader di Hamas sostengono di non aver bisogno dell'esempio dello «sceicco» terrorista. «Colpiremo Israele - annunciano - ma non gli europei...»

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13



Bambini israeliani lanciano ortaggi contro giornalisti e reporter Reuters

NAPOLI. Il cardinale Giordano ha riconvocato ieri pomeriggio i giornalisti per affermare che le intercettazioni telefoniche e il blitz dei finanzieri nel palazzo della Curia di Napoli si configurano come una palese violazione del diritto internazionale. «Mi sono opposto alla perquisizione - ha affermato tra l'altro - non per un fatto personale. Volevano fare la perquisizione sull'Ente, sulla Curia: per questo ne ho fatto una questione di principio». Giordano ha anche affermato, riferendosi alle iniziative dei magistrati: «È uno schiaffo al Concordato. Una cosa del genere non è mai capitata nemmeno sotto il fascismo. E se io fossi stato al telefono con il Papa? E se uno mi racconta i suoi peccati? Le intercettazioni violano i compiti della Chiesa». Ieri a Napoli i parroci nelle loro omelie non hanno affrontato il «caso». Ma Giordano spiega: «Meglio il silenzio, io non mi sento solo».

Il suo avvocato assicura: «Se avessero condotto la perquisizione avremmo chiamato Scalfaro». E a Sant'Arcangelo nessuno fra i suoi concittadini crede alla sua colpevolezza. Fra orgoglio e indignazione i compaesani lo difendono: «Un uomo probò». Anche gli imprenditori che con le loro denunce hanno contribuito a far avviare le indagini dicono: «Che c'entra lui con queste storie d'usura?». Per parte sua, la destra grida al regime. Buttiglione: «Colpiscono le gerarchie della Chiesa perché sono critiche verso il governo». An sponsorizza l'accusa. Critiche al blitz spettacolare da parte di Forza Italia, Popolari e Ds. Avvenire: «Metodi ruvidi e disinvolti». Il sindaco Bassolino telefona al prelatore: «Sua Eminenza, le sono vicino». E in una breve dichiarazione aggiunge: «Ho fiducia nella sua innocenza».

CICONTE CIPRIANI FAENZA
ALLE PAGINE 6 e 7

LE INCHIESTE



Scuola, arrivano altri ventimila precari

A PAGINA 10

DI GIOVANNI



800 miliardi per rifare il look ai porti italiani

A PAGINA 11

I SERVIZI



New York dichiara guerra al metadone

A PAGINA 15

I SERVIZI

Sue le scene per portare in teatro un racconto della Invernizio

Altan da Cipputi a Carolina

Intervista al disegnatore. «Il bacio di una morta» debutterà a Gorizia il 4 settembre

Eruzione sullo Stromboli È allarme tra i turisti

Due forti boati e sulla sommità del cratere centrale si è creato un fungo di fumo. Lo Stromboli si è svegliato alle 17.30 e nella piccola isola vulcanica delle Eolie è subito scattato l'allarme. Un vasto incendio ha preso i due lati del costone dirigendosi verso Ginestra, isolata da due giorni per il mare grosso, e una pioggia di cenere ha raggiunto le case, fin vicino al paese. Gli uomini della protezione civile e le squadre di soccorso locali sono subito saliti sul vulcano per verificare se, al momento dell'esplosione, c'erano turisti in escursione. In serata ancora non era stato trovato nessuno, né è stato segnalato alcun allarme. L'incendio è sotto controllo ed è stato in buona parte già domato con l'intervento di un «canadair». Il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, oggi farà un sopralluogo sull'isola per rendersi personalmente conto della situazione. Le escursioni al cratere non sono state vietate.

A PAGINA 16

IL SERVIZIO

ROMA. Da Cipputi a Carolina Invernizio. Dalle battute folgoranti dell'operaio più celebre d'Italia ai drammoni patetici della popolare scrittrice ottocentesca. Altan il grande autore e disegnatore satirico si cimenta con «Il bacio di una morta», romanzo-feuilleton che ora arriva in teatro. Il papà di Cipputi ha realizzato le scene e una serie di sagome di cartone che, animate da attori, «reciteranno» l'adattamento del libro della Invernizio. Il debutto, a Gorizia, il 4 settembre prossimo, nell'ambito dell'Alpe Adria Puppet Festival, l'annuale rassegna del teatro di figura. «Era la prima volta che leggevo un libro di Carolina Invernizio, un'autrice che molti citano e pochi conoscono. E mi sono molto divertito. E ora porterò in teatro anche la Pimpa».

CHINZARI
UNITADUE A PAGINA 7

Aperta la causa di beatificazione di Gaudì, edificò la Sacrada Familia

Un architetto tra i beati

L'enorme cattedrale di Barcellona incompiuta per la morte dell'artista nel 1926.

MOTOCICLISMO

Max Biaggi batte il re delle 500

Grande impresa di Max Biaggi nella Repubblica Ceca. Il pilota romano ha vinto nella classe 500 ed è passato così di nuovo in testa nella classifica mondiale. L'australiano Doohan è caduto e si è ritirato. Vittorioso anche il giovanissimo Melandri nella 125.

A PAGINA 18

I SERVIZI



ROMA. Il cardinale di Barcellona, Ricard Maria Carles ha annunciato ieri di aver aperto la causa di beatificazione del grande architetto catalano Antoni Gaudì, autore, fra l'altro, della Sagrada Familia. L'iniziativa tende a mettere in risalto la vena mistica del grande architetto che visse in povertà, donando gran parte dei suoi averi ai diseredati e che morì in un ricovero. Si tratta, dunque, di un nuovo passaggio importante nel delicato rapporto tra la Chiesa e il mondo della cultura segnato ieri l'altro dalla scomunica del gesuita scrittore Anthony De Mello, accusato di aver aperto la strada alla «new age» e soprattutto dopo il duro messaggio contro il pensiero positivista inviato proprio ieri da Papa Wojtyła ai giovani di Ci riuniti nel consueto Meeting di Rimini.

UNITADUE A PAGINA 1

I SERVIZI

LIBRI

NARRATIVA

Dalla grande tradizione della provincia la rinascita del racconto italiano

ANDREA CARRARO

QUESTO BELLISSIMO libro di racconti di Guido Conti dimostra che qualunque atteggiamento catastrofista circa le sorti della narrativa italiana contemporanea non ha alcuna ragione d'essere. Personalmente, mi sto sempre più convincendo che le cose migliori che stanno vedendo la luce di recente - e sono molte - compaiono laddove uno meno si aspetterebbe di trovarle, nelle aree geograficamente marginali, periferiche, lontane dalle lusinghe di spregiudicati funzionari editoriali, dai miti giovanili-

stici, delle facili mode culturali. Libri fieramente provinciali, che però hanno una diffusione ridotta, e poco risalto sui giornali. In questo senso, il caso rappresentato da questa raccolta di Guido Conti è davvero esemplare. Ma altrettanto esemplari, per fare qualche nome, sono il garfagnino Pardini, il cui mondo poetico, strettamente legato alla cultura contadina, è molto vicino a quello di Conti; il siciliano Calaciura; i casertani Piccolo e Pascale; i marchigiani Piersanti e Ferracuti; il veneto Bugaro etc. Parlo di aree geograficamente periferiche, nelle quali molto spesso l'urgenza della modernità riesce a sposarsi con la tradizione. Ed è proprio quest'ultimo uno dei caratteri più interessanti della narrativa di Conti. Nei suoi racconti parecchie sono le ascendenze letterarie, quasi tutte nostrane (da Zavattini, cui è dedicato uno dei racconti più intensi della raccolta, «Morte sul Po», storia di un partigiano assassinato da una banda di repubblicani, al primo Bevilacqua, da Chiara a Comisso...), ma si avverte in essi una «tensione» tutta moderna, fatta da un andamento spesso ondivago della prosa, liberamente divagante attorno a un solco che però mai viene perso di vista.

di metafore, quasi sempre felici: «Al sangue fresco che gli colava dalla bocca stavano incollate le zanzare come le mosche nell'ombra dei susini». Raramente si registra qualche cedimento al poeticismo: «Nella sua anima si piantò con forza un vetro nero». Numerose sono le storie (e le scene) che restano vivamente impresse a lettura ultimata: l'atroce condanna inflitta a guerra finita a un traditore fascista; legato a un albero dopo avergli procurato una vistosa ferita sulla mascella e dato in pasto alle fameliche zanzare della Bassa per tutta una notte; un cocodrillo incatenato sopra un altare nel Santuario delle Grazie a Mantova; la processione lungo l'argine del Po con un prete che pratica strani esorcismi sull'acqua; il sesso «ritrovato» di due vecchi sposi contadini in una stalla; la morte della mangiatrice di spade nel racconto «Il nano e la spilungona», le lingue di fuoco che si levano dal circo in fiamme; il gesto estremo e disperato di Piero, che si mozza un dito con delle forbici da viti dinanzi al suo padrone per scongiurare lo sfratto che questi vuole eseguire; le splendide immagini notturne di caccia al cinghiale nel folto della foresta popolata di suoni magici, quasi irreali... Insomma, questo di Conti è un gran bel libro, cui è davvero opportuno augurare tutta la fortuna e il successo che merita.

■ **Il cocodrillo sull'altare**
di Guido Conti
Guanda
pagine 204, lire 26.000

■ **Letteratura in conflitto**
di Renato Serra
Gallone Editore
pagine 206, lire 32.000

SAGGISTICA

Serra «moderno»



All'inizio del Novecento, Renato Serra è stato uno dei critici letterari più apprezzati: probabilmente il suo lavoro avrebbe avuto per più rilevanti esiti se non fosse morto in guerra, nel 1915, a soli 31 anni. Questo volume raccoglie i due saggi più importanti di Serra, «Esame di coscienza» e «Le Lettere», e cerca di mettere in relazione la tradizione umanista con la modernità, due elementi considerati conflittuali all'epoca. Formatosi alla scuola di Carducci, Serra qui si diffonde soprattutto su D'Annunzio e sul primo Croce. Il volume è arricchito da un commento di Antonio Franchini, uno fra i più interessanti romanzi della generazione di mezzo.

SAGGISTICA

Goethe scienziato



Wolfgang Goethe era un grande scrittore. E fin qui, siamo nell'ovvio. Meno noto - almeno per i non germanisti... - è il fatto che Goethe era anche un appassionato di scienza, e uno studioso (in particolare di scienze naturali) in prima persona. Questa passione culminò nel celeberrimo saggio «La teoria dei colori», un testo fondamentale per l'epoca e di recente ripubblicato. 122 saggi raccolti in questo volume Einaudi nascono dalle discussioni di un gruppo di studiosi, incontratisi nel 1994 per un convegno. Di qui il carattere molto interdisciplinare dell'opera, che mescola approcci letterari, filosofici e più strettamente scientifici.

■ **Goethe scienziato**
a cura di Giulio Giorleo e Agnese Grieco
Einaudi
pagine 558, lire 54.000

GIORNALI

Il «Paese» che fu



«Paese sera» è stato uno dei quotidiani italiani più originali del dopoguerra. A Roma, soprattutto, era diventato un giornale-culto della sinistra, e anche molti lettori dell'«Unità» lo ricordano bene. In mezzo secolo di vita, «Paese sera» ha fatto giornalismo al tempo stesso militante e popolare. Questo agile libretto di Edo Parpaglioni (che ha lavorato in quel giornale dal '60 all'86, e oggi lavora a «Repubblica») ne rievoca la storia nel rapido giro di 100 pagine, pubblicando anche alcune vignette. In chiusura c'è un elenco di tutti coloro che hanno scritto per il giornale: c'è di tutto, da Noam Chomsky ad Aldo Biscardi. Impagabile.

■ **C'era una volta «Paese sera»**
di Edo Parpaglioni
pref. di Guido Ottono
Editori Riuniti
pagine 112, lire 22.000

ECONOMIA

Il capitale sociale



«Perché alcuni paesi mostrano un dinamismo di sviluppo sensibilmente più elevato di altri?», si chiede il risvolto di copertina. Tradotto nel linguaggio di tutti i giorni, sarebbe: perché ci sono paesi poveri e paesi ricchi? Antonio Mutti, insegnante di Sociologia economica all'università di Pavia (dove dirige il dipartimento di studi politici e sociali), individua nel «capitale sociale» il principale fattore di questa differenza. Dove per «capitale sociale» si intende «una struttura di relazioni fiduciarie tra persone, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre valori materiali e simbolici».

■ **Capitale sociale e sviluppo**
di Antonio Mutti
Il Mulino
pagine 147
lire 25.000

Mary, la donna che visse due volte

Una fiaba ai tempi della Thatcher

Non c'è solo qualche marito uscito a comprare le sigarette, che vorrebbe cambiare vita. Né qualche solitario avventuriero che vuole scomparire per rifarsi una vita ai tropici, magari con l'aiuto di plastiche facciali. Chi di noi non ha mai desiderato farla finita per riprovarci. Di sparire nel nulla per farsi vedere più buoni di prima, senza scomodi testimoni intorno? Del resto non era solo Hawthorne a costruire i suoi racconti su personaggi misteriosamente ritrovati: anche Adriano Pappalardo cantava «Ricominciamol». Bene: è proprio sul tema oscuro, antico e ritualizzato della trasformazione - se volete della «rinascita» - che si fonda *Altra gente*, un racconto del mistero, vecchio romanzo di Martin Amis (è dell'81), ora riproposto in Italia da Einaudi. È una bella marcia indietro, per scoprire i campi d'allenamento su cui si sarebbe formato il sarcasmo analitico dell'*Informazione*, la satira di *Denaro* o la visione storica della *Freccia del tempo* con cui questo autore si è fatto conoscere anche da noi, forse non con il successo che gli spetterebbe. Qui lo scrittore inglese (di Oxford, nato nel '49) scruta se stesso in un esercizio di detection: un se stesso che ha il nome e le sembianze di una giovane donna. Mary ha perso tutto: i ricordi, l'identità, perfino le scarpe: «Le guardavano i piedi; si erano già tutti abituati alle loro protesi - e le sue, dove potevano essere andate a finire?». Una roba terribile deve averla ridotta così. Ma lei non lo ricorda. E noi neanche. Non è una bella occasione per ricominciare?

■ **Altra gente**
Un racconto del mistero
di Martin Amis
traduzione Susanna Basso
Einaudi

«Altra gente» romanzo (quasi) d'esordio dello scrittore inglese Martin Amis autore del corrosivo «L'informazione»



È così che con Mary la smemorata veniamo scaraventati nella periferia di una Londra che tornerà come uno scenario fisso nei romanzi successivi: i condomini neri infestati da microdelinquenti, i mogli villini a schiera, il cielo grigio che spunta pioggia a ripetizione. Sono gli stessi sobborghi che solo pochi anni più tardi avremmo visto nei film di Frears e Kureishi, la stessa desolazione totale. Nell'Inghilterra esasperante della Thatcher forse è meglio fare come Mary, perdere la memoria. Prendere fischii per fiaschi, scambiare le nuvole per «creature grasse», dirigersi fiduciosi fra le braccia di criminali. Guardiamo il mondo con i suoi occhi che non riconoscono niente: la gente per strada è roba strana, «i più bisognosi di muoversi in fretta e di far rumore usavano i carrelli, ce n'erano tantissimi, di fogge diverse, in coda, stipati ad affollare gli ampi sentieri centrali formando ingorghi...».

Mary non è sola. Qualcuno - un po' pigmalione, un po' Dio, un po' coscienza - la osserva da lontano con un distacco che non riesce a mantenere, come un chimico che sta prendendo nota di una sua invenzione ottenuta in

vitro: ne annota i progressi, la incita segretamente mentre lei passa da un luogo all'altro prima come figlia adottiva, poi cameriera, inquilina di una casa occupata, amante. La protegge mentre ritrova il nome delle emozioni e riannoda i fili ottenendo inediti contatti. C'è una foto che entra e esce dalle sue mani, che mostra i lineamenti di una ragazza che le somiglia, «però era più vecchia di Mary...». Quel viso lo squadrava con aria di sfida, forse addirittura con un principio di sogghigno nella piega all'insù del lato sinistro delle labbra...». Sembra Mary, ma non lo è. E accanto alla foto c'è qualcos'altro, un nome e un cognome: Amy Hyde, quasi Hyde, come il vecchio mister che ci fa tanta paura. Mary imparerà a guardare la vecchia Amy senza vertigini, una tappa alla volta, co-

si come suggeriscono i capitoli: «Parolacce», «Guadagnare terreno», «Battuta d'arresto», «Fatina buona...». Come in ogni favola che si rispetti, come in ogni crescita che si rispetti. C'è un gran caldo, alla faccia del micidiale tempaccio londinese, nelle pagine di *Altra gente*. C'è passione, attesa. Forse Mary, la donna che vive due volte, non è solo un esperimento di laboratorio o l'oggetto del dossier di un poliziotto. Esprime la solida certezza nella possibilità del cambiamento nonostante i traumi e nonostante la Thatcher. Con gli anni Martin Amis, scrittore più consolidato, quel caldo l'avrebbe trasformato in feroce sarcasmo. Ma chi dice che il sarcasmo sia arido?

Roberta Chiti

NARRATIVA

Il rumore della memoria



di una riflessione sul significato della letteratura come necessità. Questo far riemergere i ricordi sembra l'unico modo per riuscire a vivere il presente e poter scrivere o leggere: «Io credo che noi leggiamo perché siamo avidi di vita; i migliori le impediscono per sempre di morire, la fanno respirare». Se conosci il bambino, conosci l'uomo, così la pensava Alfieri, un bambino nascosto che tace dentro di noi per riemergere all'improvviso. Se sappiamo accarezzarlo senza timore potremo capire meglio la realtà e dire di essere finalmente diventati grandi. Forse scrivere serve a far riemergere il fanciullo che abbiamo dentro, sepolto nella memoria, sembra affermare l'autore. Giartosio ha uno stile essenziale, posato, ogni tanto fa emergere qualche frammento dai ricordi: una luce, un sentimento. Nel rumore della vita si sente solo il silenzio: «Mi ero disabituato ai rumori fuori città. Poi ho capito che a tenermi sveglio era invece il silenzio: l'assenza di un basso continuo. Mi mancava il rumore del mare». [Valerio Bispori]

■ **Doppio ritratto**
di Tommaso Giartosio
Fazi
pagine 231
lire 28.000

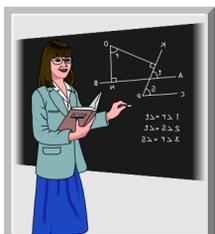
DIARI

A monte della filosofia



sti si concludono con un dialogo tra quattro Demiurghi: il Bene, il Male, la Saggiatura e la Pazzia, in lotta tra loro per il governo del mondo. Verrecchia dà la palma alla Pazzia, che permette agli uomini di accettare una vita di per sé inaccettabile. Gli autori di Verrecchia sono Lichtenberg, Bruno, Vanini, Cervantes, Leopardi, Byron, Erasmo, Chamfort, Lucrezio, Martinetti, ma il suo vero maestro è Schopenhauer, di cui sembra talvolta la copia sputata. Pubblicò nel 1978 da Einaudi un libro su Nietzsche filologicamente prezioso, oltre che di godibile lettura (ora ristampato da Bompiani), in cui diceva peste e corna del «discepolo traditore». Ma da Nietzsche il pessimista Verrecchia avrebbe potuto imparare che gioia e dolore sono strumenti e non fini della vita e che, d'altra parte, «ben mangiare e bere, fratelli miei, non è davvero un'arte vana», come ammonisce Zarathustra. Specialmente quando si tratta delle «vivande più prelibate, le donne», di cui Verrecchia nel «Diario» fa scorpacciate. [Sossio Giametta]

■ **Diario del Gran Paradiso**
di Anacleto Verrecchia
Foglia
pagine 310, lire 42.000



Gli insegnanti temporanei sono aumentati di oltre 20mila unità mentre 90mila di ruolo sono andati in pensione

Scuola, crescono i docenti precari

Bloccata alla Camera la legge che riserva posti a chi ha insegnato un anno negli ultimi 3. Meno alunni per il calo demografico, ma alle elementari arrivano i piccoli immigrati

Nell'ultimo anno scolastico hanno superato le 66.000 unità, cioè 20.000 in più dell'anno precedente. È il numero - in crescita esponenziale - degli insegnanti precari nella scuola italiana. Un esercito che si è gonfiato a dismisura man mano che gli anni passavano senza concorsi per l'immissione nei ruoli. L'ultimo per le medie e superiori risale al 1990. Poi, otto anni in regime di proroga. Nel frattempo anche i docenti di ruolo sono diminuiti. Nell'anno scolastico '97-'98 ce n'erano 90.000 in meno (per l'esattezza 671.351), e molti andranno in pensione nei prossimi mesi, lasciando altri posti vacanti.

Sono questi i «numeri della scuola», diffusi da una ricerca della Uil di categoria. Nel documento il sindacato prevede che l'andamento degli anni passati si riproporrà anche in futuro. «L'anno scolastico passato», dichiara Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola - ha visto grosse novità, dai nuovi esami di maturità all'autonomia delle scuole, ma restano alcune questioni irrisolte, e prima fra tutte quella della mancata approvazione del disegno di legge sul reclutamento, che porterà ancora incertezza sull'andamento dell'anno scolastico».

La «questione scuola», alla vigilia dell'inizio dell'anno, è tutta in quel

disegno di legge. In sostanza è il testo che prevede una classe di concorso riservata a chi ha già maturato 360 giorni di anzianità negli ultimi tre anni. Per costoro è previsto un corso abilitante ed un esame che si concentra sulle materie del corso. Inoltre, chi passerà, sarà inserito nella graduatoria del doppio canale, a cui è riservato il 50 per cento dei posti disponibili. Il disegno di legge prevede l'indizione dei concorsi ordinari contemporaneamente a quelli riservati. Il testo arriverà nell'Aula di Montecitorio a settembre, dopo un lungo iter iniziato nel '96. Dopo l'approvazione di Montecitorio, dovrà passare al vaglio del Senato. Se tutto andrà liscio, si potranno indire le prove per la fine dell'anno. In caso contrario, si aprono due possibilità. O il ministero decide di indire concorsi ordinari (per cui non ha bisogno di una norma), oppure rimanda ancora una volta tutto. Nel primo caso i precari - che lavorano ormai da anni - si vedrebbero «omologati» a neolaureati. Nel secondo,

si aggiungerebbe un altro anno senza selezioni per il reclutamento di personale.

A questo punto, soltanto l'immediata approvazione del disegno di legge in Parlamento farebbe uscire il mondo della scuola da questa tenaglia.

«La nostra preoccupazione sono i tempi lunghi», dichiara Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola - il testo deve fare ancora vari passaggi. Prima deve essere approvato alla Camera, poi deve tornare in Senato. E non è detto che tutto vada liscio. Noi, comunque, chiediamo che il disegno di legge venga convertito prima di bandire nuovi concorsi ordinari. Non può essere che i concorsi partano prima. Questo non tutelerebbe i diritti di tutti quei precari che da anni lavorano nella scuola in condizioni contrattuali svantaggiate rispetto ai colleghi di ruolo». Un insegnante precario guadagna in media un milione e 600mila lire al mese, cioè quanto guadagna un collega di ruolo all'in-

izio della carriera. Per lui non scattano gli aumenti salariali, ed è sottoposto ad un regime di congedi e malattie diverso da quello dei titolari di cattedra. Anche se, nel nuovo contratto che i Confederati stanno elaborando con l'Aran, si prevedono delle omologazioni in queste materie.

Anche per Alba Sasso, presidente nazionale del Cidi, la prima causa del precariato dilagante è la prolungata assenza di concorsi. «Si devono bandire al più presto le prove», dichiara - perché nella scuola non c'è un turn over normale, visto che dal '90 non si fanno più reclutamenti». Eppure anche il numero degli studenti e delle classi diminuisce sempre di più. Dal '90 al '96 i posti sono calati di circa 100mila unità. Insomma, la scuola è un'azienda in con-

trazione, visto il calo demografico del nostro Paese. Negli ultimi due anni scolastici gli allievi dalle materne alle superiori sono diminuiti di 90mila unità, passando da 7 milioni e 798mila a 7 milioni e 707mila. Se il numero degli studenti cala, le aule diventano invece sempre più affollate. La media di studenti era nel '96-'97 di 19,8 alunni per classe, contro i 22 dell'anno successivo.

Un'inversione di tendenza sul fronte degli alunni si sta verificando alle elementari, con l'arrivo dei figli degli immigrati. «Gli stranieri cominciano a coprire i posti degli italiani ai primi livelli di istruzione», prosegue Alba Sasso - Ma difficilmente arriveranno alle superiori. Parecchi si fermeranno prima».

In autunno i corsi universitari per i maestri

Cambia la formazione del corpo insegnante. Da quest'anno partiranno i corsi universitari per maestri di materne ed elementari. È la prima novità di un anno che ne ha in serbo parecchie nel mondo della scuola. Con il corso universitario si conseguirà anche l'abilitazione. Il concorso resterà soltanto per l'immissione nei ruoli, come prevede la legge per l'assunzione in strutture pubbliche. Ma questa è solo la prima tappa della «rivoluzione formazione». La seconda arriverà l'anno prossimo, quando partiranno i corsi di specializzazione universitaria per gli insegnanti. In sostanza per tutte le materie (matematica o italiano che sia) chi vorrà insegnare dovrà seguire corsi universitari particolari, più concentrati sulla didattica. Anche in questo caso si conseguirà anche l'abilitazione.

Ai nastri di partenza l'autonomia

Sempre in questo autunno si apre un altro fronte «caldo» per la scuola. Sta andando avanti, infatti, tutto il pacchetto sull'autonomia. In viale Trastevere è tutto pronto:

regolamenti attuativi e vari provvedimenti. A settembre saranno inviati a Montecitorio per l'approvazione della Camera. Dopo il passaggio anche in Senato, l'iter dell'autonomia scolastica potrà dirsi concluso. È una «voce», quella dell'autonomia, che non è stata esente da proteste e critiche. Tra gli studenti, in molti temevano il nascere di istituti di serie A e serie B. In realtà il provvedimento tende a snellire le procedure, a facilitare le spese che, nel sistema centralizzato, richiedevano lunghi iter burocratici.

L'elevamento dell'obbligo è imminente

Un altro «esame» per il Parlamento, sempre a settembre. Con la riapertura dei lavori parlamentari, l'Aula di Montecitorio è chiamata ad approvare l'innalzamento di due anni dell'obbligo scolastico. Se il provvedimento passerà, sarà attuato dal 1999, con un primo anno di «rodaggio» che prevede l'innalzamento di un solo anno. Poi si arriverà a due. Il testo in realtà distingue tra obbligo scolastico (innalzato di due anni) e obbligo formativo, che obbliga ad andare a scuola fino a 18 anni. La proposta dovrebbe passare senza difficoltà a Montecitorio, visto che ha l'appoggio unanime di tutte le forze di maggioranza. Nel frattempo, sempre a Montecitorio, la commissione cultura riprenderà, sempre a settembre, l'esame della riforma dei cicli scolastici.

Quest'anno cambia la maturità

Il tam-tam sulle spiagge, sotto gli ombrelloni o sui monti è già cominciato. «Siamo i primi con il nuovo esame». I maturandi del '99 lo ripetono a più non posso.

Per la verità non sembrano molto contenti di portare tutte le materie. L'ansia della nuova prova sale. In molti chiedono ai genitori: «Ti ricordi la maturità?». Il ministero di viale Trastevere, comunque, ha già predisposto canali d'informazione per aggiornare studenti e insegnanti sulla riforma approvata a luglio. Anche in questo caso, si tratta di una svolta «storica». La prova di maturità con due materie orali e due compiti scritti, commissione esterna e un membro interno, nata come sperimentazione, è rimasta in vigore per circa un trentennio. Da oggi, le cose cambiano. La commissione sarà per metà interna, si porteranno le materie dell'ultimo anno, si calcoleranno punteggi sugli anni precedenti.

	1996/1997	1997/1998	Differenza
Studenti	7.798.000	7.707.000	- 91.000
Insegnanti di ruolo	764.000	671.000	- 93.000
Insegnanti precari	43.000	66.000	+ 23.000

Fonte: Uil-Scuola



L'INTERVISTA

«Ma i concorsi non possono aspettare»

Parla Nadia Masini, sottosegretario alla Pubblica Istruzione

«Siamo intenzionati a bandire i concorsi. Tutti abbiamo sperato che il provvedimento legislativo passasse quanto prima. Ora siamo alle battute finali. Ma, se per qualche ragione il disegno di legge si ferma, non è che possiamo tenere fermi i concorsi». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Nadia Masini non nasconde l'urgenza del caso. Un'ulteriore «sospensione» delle prove, dopo otto anni di attesa, sarebbe deleteria per tutti. «Non bisogna dimenticare - dichiara - che ai neolaureati finora non è stato dato nulla». Le lentezze parlamentari rischiano di rimandare un appuntamento che i lavoratori della scuola aspettano da anni. Anzi, sulla questione quasi a ogni primavera si diffonde una «legenda metropolitana»: a ottobre ci saranno i concorsi. Poi ottobre arri-

va e i concorsi no. Ma, questa volta sembra proprio tutto pronto. L'unico enigma (tutto nelle mani dei parlamentari) è se ci saranno i concorsi riservati previsti nel disegno di legge 4775 in discussione alla Camera, oltre a quelli ordinari.

Allora, i concorsi ci saranno, con o senza la legge attualmente in discussione a Montecitorio?

«La valutazione finale la faremo a settembre. Diciamo che ci sono tutte le condizioni per garantire la contemporaneità. Se il disegno di legge viene discusso a metà settembre, e in poche settimane torna al Senato per la ratifica finale, allora la contemporaneità è garantita. È importante un riconoscimento a chi, per tanti anni, ha lavorato nella precarietà. Ma è altrettanto importante ripor-

tare il sistema alla normalità. Se c'è una norma che dice di indire i concorsi ogni tre anni, questi vanno indetti».

Come tutela il provvedimento di legge i precari?

«Il testo prevede una sessione riservata per chi ha maturato un anno di anzianità (360 giorni) negli ultimi tre anni. Inoltre saranno inseriti nella graduatoria del doppio canale, a cui è riservato il 50% dei posti disponibili. Nel testo, comunque, si prevede la contemporaneità della sessione riservata e di quella ordinaria».

Il ministero ha già predisposto tutto per l'indizione delle nuove prove?

«Sì, le classi di concorso sono state definite, sono state stabilite le macroaree. Insomma, tutto è pronto.

Ma, ripeto, la valutazione finale si prenderà a settembre. Già dalla prossima settimana ci sarà una prima valutazione. Il fatto è che ci troviamo di fronte un quadro molto complesso, in cui si intrecciano vecchie e nuove norme, elementi formativi nuovi. Come, per esempio, la formazione universitaria degli insegnanti, che prevede anche il conseguimento dell'abilitazione. In futuro il concorso resterà soltanto per avere la cattedra. Anche il precariato, d'altronde, ha molte facce. Non tutti i precari sono uguali, ed è difficile tutelarli tutti. In più ci sono i nuovi, quelli che si sono laureati da poco, a cui finora non è stato offerto nulla. Per questo è urgente l'indizione dei concorsi».

Quali i danni maggiori del turn-over bloccato per tanti anni?

«In realtà non è che sia stato bloccato. Le ultime graduatorie sono state sempre prorogate, e si è continuato ad assumere da quelle».

Ma non sono esaurite, dopo quasi otto anni? In alcune realtà sono esaurite, e questo è l'altro motivo per cui si è ingrossato l'esercito dei precari, che sono andati a coprire posti vacanti».

B. DI G.

COMUNE DI CARPI (Provincia di Modena)		Informazione amministrativa					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti							
ENTRATE (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996					
- Avanzo di amministrazione	---	15.494.747					
- Tributarie	48.557.000	44.594.146					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	31.217.057	30.564.851					
(di cui dalla Regione)	(23.678.479)	(24.537.861)					
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	(531.050)	(2.387.350)					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	71.251.954	54.275.577					
(di cui dalla Regione)	(67.002.278)	(50.091.595)					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	22.507.440	19.355.164					
(di cui dalla Regione)	(0)	(96.692)					
- Partite di giro	(2.953.000)	(828.850)					
- Disavanzo di gestione	19.775.669	3.266.593					
Totale entrate conto capitale	42.283.309	22.621.757					
- Partite di giro	51.956.000	42.834.961					
Totale	245.265.320	210.386.039					
- Disavanzo di gestione	245.265.320	210.386.039					
TOTALE GENERALE	245.265.320	210.386.039					
SPESE (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996					
- Disavanzo di amministrazione	---	126.198.894					
- Correnti	146.339.654	3.418.418					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.126.357	---					
Totale spese di parte corrente	150.526.011	129.617.312					
- Spese di investimento	42.783.309	34.878.606					
Totale spese conto capitale	42.783.309	34.878.606					
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	---	---					
- Partite di giro	51.956.000	42.834.961					
Totale	245.265.320	207.330.879					
- Avanzo di gestione	---	---					
TOTALE GENERALE	245.265.320	207.330.879					
2 - La class. delle principali spese correnti e in c. capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
- Personale	9.086.619	9.741.181	856.189	15.628.207	1.661.584	1.661.584	38.665.364
- Acquisto beni e servizi	6.682.172	11.732.997	94.122	23.729.691	2.730.699	2.730.699	47.700.380
- Interessi passivi	893.349	1.246.516	196.197	3.241.032	1.482.141	1.482.141	8.541.376
- Invest. eff. di diretti, dall'am.ne	4.187.131	4.649.431	6.842.974	12.294.945	4.341.193	4.341.193	36.656.367
- Investimenti indiretti	0	395.000	---	68.362	148.259	0	611.621
TOTALE	20.849.271	27.765.125	8.087.844	55.042.134	10.215.617	10.215.617	132.175.608
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996	---	---	---	---	---	---	L. 4.123.582
- Residui passivi preenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996	---	---	---	---	---	---	L. 0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	---	---	---	---	---	---	L. 4.123.582
- Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenc. all. al conto cons. dell'anno 1996	---	---	---	---	---	---	L. 0
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
Entrate correnti	L. 2.145	Spese correnti		L. 2.148			
- tributarie	L. 739	- personale		L. 675			
- contributi e trasferimenti	L. 507	- acquisto beni e servizi		L. 1.174			
- altre entrate correnti	L. 899	- altre spese correnti		L. 299			
IL SINDACO: Demos Malvasi							

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Custodia pellicce e montoni

Spelta

Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

elettronica

Pizzi

APERTI TUTTO AGOSTO

Specializzati in riparazioni di video, registratori, TV color, telecamere di tutte le marche.

- Riparazioni in giornata
- servizio a domicilio
- garanzia sulle riparazioni

CI SI ARRIVA IN AUTO

Via Riva Reno, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

CAPRICE

PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE

Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de' Giudici 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO

Orsini

Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)

MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

BENATI

1000 mq.

ARREDOBAGNO

CUCINE COMPONIBILI

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

FORNITURE IDRAULICHE

BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062



DALL'INVIATO

GAZA. La pace perduta si riflette nel lamento di Zahira al Tamiri. Zahira non ha più lacrime per piangere, i suoi occhi fissano il vuoto, lo sguardo si illumina solo per un attimo quando parla del suo bambino: «Husai era dolcissimo -ricorda- e vivace». Edera aggrappato alla vita, spezzata ad un check-point israeliano alle porte di Hebron. Husai aveva 3 mesi ed era gravemente ammalato, per questo aveva bisogno di continue cure specialistiche: «Abbiamo pregato i soldati israeliani di lasciarci passare -racconta Zahira-. La vita di mio figlio era appesa a un filo. L'ambulanza doveva raggiungere al più presto l'ospedale Hadassah, a Gerusalemme». Quei soldati non hanno avuto pietà. Perché nella città dell'odio - Hebron - «pietà» è una parola bandita. E così Husai è morto tra le braccia di Zahira. «Mi hanno detto di credere nella pace. Ma che pace è quella che condanna a morte un bimbo di tre mesi?».

La pace è perduta nelle parole di Baruch Marzal, uno dei leader del movimento razzista ebraico «Kach», al quale apparteneva il rabbino Shlomo Ràanan, assassinato venerdì scorso a Tel Rumeida, il quartiere ebraico di Hebron, da un commando palestinese: «Gli accordi di Oslo -afferma- sono morti venerdì ad Hebron». A fianco dei coloni si schierano i leader dei partiti ultranazionalisti e religiosi. «Se Arafat non porrà fine a questi assassinii -tuona Hanan Porat, portavoce del Partito Nazional-Religioso - l'esercito deve rientrare nell'area ara-

Le radici dell'odio a Hebron e nei campi profughi della striscia di Gaza. La morte di un bimbo palestinese e l'omicidio di un rabbino

Hamas non segue Bin Laden

«Colpiremo gli Usa e Israele, non gli europei»



Il presidente israeliano Ezer Weizman discute con un militante

Nudel/Reuters

ba di Hebron». Ancora più drastico è Rafael Eitan: nella riunione domenicale del governo, il vice-premier ha proposto di distribuire armi da fuoco a tutti i coloni con più di 15 anni.

I coloni oltranzisti sono sul piede di guerra. Contro i «terroristi di Arafat» e i «traditori laburisti». Tra questi ultimi è annoverato Ezer Weizman. Gli agenti del servizio di sicurezza fanno fatica a sottrarre il presidente israeliano alla furia dei coloni di Hebron. «Vattene, spia dell'Olp», gli gridano contro. Weizman cerca di ribattere, lui è ad Hebron per esprimere il dolore dell'intera nazione ai famigliari del rabbino ucciso. Ma la sua voce è coperta dagli insulti dei fanatici di «Eretz Israel». «Maledetto, farai la fine di Rabin», gli urla contro un giovane colono agitando il suo mitra. Per il quarto giorno consecutivo Hebron è isolata dal mondo: «Centomila palestinesi -ci dice al telefono Mustafa Natshe, il sindaco della città- sono di fatto prigionieri degli israeliani. Hebron è una immensa prigione, senza acqua né elettricità».

La pace perduta è nel nervosismo del giovanissimo soldato israeliano che punta il suo fucile contro un vecchio arabo che, al posto di blocco di Nablus, gli mostra il permesso per potersi recare a Gerusalemme est dalla famiglia del figlio: niente da fare vecchio, gli sibila in arabo il soldato-ragazzo. Scene di «ordinaria sopraffazione» chesi ripetono ovunque nella Cisgiordania assediata, e che fanno da cornice all'anniversario degli accordi di Oslo.

La pace perduta è nell'eccezione

di Mahmoud, Feisal, Abdel, i ragazzi di Nablus che hanno innalzato Osama Bin Laden a «nuovo Saladino». Nell'immaginario dei giovani palestinesi scesi nelle strade inneggiando alla «guerra santa» contro il grande (gli Stati Uniti) e il piccolo (Israele) Satana, il «miliardario terrorista» ha preso il posto di Saddam Hussein: «Ha fatto tremare gli americani -dice Mahmoud- e per questo va sostenuto». I servizi di sicurezza israeliani hanno avvertito i coloni: «Hamas» sta preparando nuovi attentati contro

gli insediamenti ebraici. E per conoscere i nuovi piani del più agguerrito movimento integralista palestinese non c'è posto migliore di Gaza. «Non abbiamo bisogno di input esterni per motivare la lotta armata contro gli americani e sionisti. È sufficiente ciò che accade in Palestina per giustificare la "jihad"». «Hamas» si prepara ad una nuova stagione di sangue, di attacchi armati e di azioni-suicide contro lo Stato ebraico, ma non per questo intende rinunciare alla propria autonomia ed entrare nel «Fronte

islamico internazionale» di Osama Bin Laden. È il messaggio lanciato dall'uomo che oggi tira le fila politiche del movimento integralista palestinese: Mahmoud al-Zahar. Se lo sceicco Ahmed Yassin è l'«immagine» di «Hamas», al-Zahar -assieme ad Abdel Rantisi, da mesi nelle carceri dell'Anp- ne è la «sostanza». «Quello messo in atto dagli americani -afferma- è terrorismo di Stato. La risposta sarà adeguata alla sanguinosa aggressione condotta contro il Sudan e l'Afghanistan». Masarà «Hamas» a deci-

Imbarazzo in Pakistan per i raid

Il governo pachitano rischia di pagare un prezzo alto per l'attacco americano contro le basi terroristiche in Afghanistan. C'è chi lo accusa di aver aiutato gli americani e chi, al contrario, di appoggiare e dare copertura ai terroristi islamici. Ameno sei delle vittime del bombardamento erano cittadini pachistani, e la stampa ricorda che molti giovani si arruolano nei gruppi estremisti islamici.

dere tempi e modalità della sua risposta. Che comunque avrà come bersaglio obiettivi israeliani e come «campo di battaglia» la Palestina. «La nostra azione -sottolinea ancora al-Zahar- mira in primo luogo alla liberazione di tutta la Palestina. Combattiamo gli americani per il loro sostegno agli occupanti sionisti prim'ancora che per l'ideologia anti-islamica di cui sono portatori». «Non vogliamo -aggiunge il portavoce di «Hamas»- inimicarci l'Occidente. Sappiamo, ad esempio, che l'Europa

non è appiattita su Israele, che ha condannato apertamente la politica espansionista di Netanyahu».

Nella lotta contro sionisti e americani, Osama Bin Laden può essere un «compagno di strada» mai un «alleato strategico». «Non abbiamo atteso i suoi ordini per combattere gli israeliani e i loro protettori americani», si lascia andare Nemer, il giovane palestinese che ci guida tra le viuzze polverose e maledoranti del «Beach Camp», uno dei più desolanti campi profughi della Striscia, roccaforte di «Hamas» e della «Jihad» palestinese. Al «Beach Camp» la pace non si è perduta perché non è mai arrivata. Qui regnano da sempre rabbia, diperazione e desiderio di vendetta. Si vive in baracche fatiscenti, i bambini giocano tra montagne di rifiuti e in un «mare» di liquame, perché al «Beach Camp» le fogne sono ancora all'aperto. Ed è difficile credere alle parole di ministri palestinesi accusati apertamente, e con dovizia di prove, di essersi arricchiti illecitamente sulla pelle delle migliaia di disperati che vivono nei campi profughi. Qui non c'è bisogno del «verbo» di Osama Bin Laden per venerare come «martiri dell'Islam» i kamikaze-suicidi che hanno seminato morte e terrore in Israele. «La vendetta ci dà la forza per continuare a vivere», dice Nemer. E se il sangue qui scorrerà di nuovo, le ragioni andranno cercate nell'inferno dei tanti «Beach Camp» e non in una caverna-bunker nel lontano Afghanistan.

Umberto De Giovannangeli

Oggi in Italia la salma dell'ufficiale ucciso Kabul, sono quattro i killer arrestati. Rischiano l'esecuzione

ISLAMABAD. Sarebbe stato un gruppo di sbandati ad assassinare il tenente-colonnello Carmine Calò venerdì scorso a Kabul. Fonti delle Nazioni Unite riferiscono di aver saputo da dirigenti dei Taleban, la milizia islamica che controlla quasi tutto l'Afghanistan, che sono state arrestate quattro persone, nessuna delle quali di nazionalità afgana. Mentre nel gruppo ci sarebbero due cittadini pachistani di nome Muslim e Aqanaw.

Uno dei membri del gruppo è stato udito gridare un attimo prima che gli assassini aprissero il fuoco contro Calò ed Eric Lavertu, l'ufficiale francese che lo accompagnava: «non sparate, non sparate, sono delle Nazioni Unite...». L'uomo, secondo i testimoni, ha pronunciato questa parola in urdu, la lingua parlata dalla maggioranza dei pachistani. Intanto, il ministero della Di-

fesa respinge - con un comunicato - le critiche sulla presunta «passività» del dicastero in relazione al «non immediato rimpatrio» del tenente-colonnello Carmine Calò, dopo il suo ferimento a Kabul. Nella nota si sottolinea, tra l'altro, che l'Onu aveva programmato un volo per il trasferimento dell'ufficiale a Islamabad, mentre la Difesa aveva predisposto un elicottero per riportarlo in Italia sabato 22, ma i medici che hanno operato Calò hanno posto il veto al suo trasferimento prima del 23 (48 ore di osservazione). Il tenente-colonnello era stato assistito nel periodo post-operatorio anche dal medico italiano Enrich Donelli dell'Unicef.

La salma del tenente-colonnello Carmine Calò, sarà riportata oggi in Italia. L'autopsia sul corpo dell'ufficiale è stata anticipata ed eseguita ieri, ed il trasferimento del ferito po-



Carmine Calò

trebbe avvenire prima del previsto, con arrivo all'aeroporto militare di Grassano (Caserta) intorno alle 17-18 di oggi (ora italiana). Telegrammi di cordoglio per la morte dell'ufficiale italiano sono stati inviati dal presidente della Camera, Luciano Violante e dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, al ministro della Difesa, Andreotta con preghiera di farsi interprete della loro «più sentita partecipazione» presso la famiglia di Carmine Calò. (Ansa)

Dichiarazioni del ministro della Difesa di Londra. Rivelazioni su «Newsweek»

«I terroristi vogliono le armi chimiche» Inglese e americani hanno le prove

Il Sudan cerca appoggi nella Lega araba contro gli Usa

NEW YORK. Osama bin Laden, il miliardario saudita che gli Usa accusano di avere ordinato gli attentati del 7 agosto a Nairobi e Dar es Salaam, stava effettivamente cercando di acquistare armi chimiche e batteriologiche. Lo ha affermato ieri il ministro britannico della Difesa, George Robertson in un'intervista alla Bbc. Il ministro ha anche ribadito che la Gran Bretagna condivide pienamente i raid statunitensi contro le presunte basi terroristiche islamiche in Afghanistan e Sudan. Com'è noto Clinton ha motivato il bombardamento che ha distrutto la fabbrica Shifa a Khartoum, in base al fatto che vi si producevano componenti per armi chimiche. Secondo Robertson «gli americani hanno anche prove, che noi stessi abbiamo raccolto indipendentemente, che Bin Laden è coinvolto negli atroci attentati in

Africa orientale e che aveva in programma altre orribili imprese».

Sulle prove del coinvolgimento di bin Laden si dilunga l'ultimo numero del settimanale Newsweek. Clinton, scrive il giornale, ordinò l'attacco su Khartoum e le basi afgane dopo che l'intelligence Usa aveva raccolto prove schiaccianti sulla responsabilità di Osama Bin Laden e gruppi a lui associati negli attentati alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania. Le prove erano la confessione di un palestinese catturato in Pakistan e una telefonata intercettata dagli Usa, in cui due luogotenenti del miliardario saudita implicavano il loro capo in quei due attentati.

Muhammad Sadiq Howaida, il palestinese arrestato in Pakistan ha confessato di aver preparato personalmente l'ordigno esplosivo a Dar es Salaam. L'uomo, che ha 33 anni, era

stato arrestato mentre tentava di entrare in Afghanistan con un passaporto falso. Agli agenti americani cui è stato consegnato dai pachistani, Howaida ha detto: «Osama Bin Laden è il mio leader e io obbedisco ai suoi ordini. Ho fatto tutto questo per la causa dell'Islam». Howaida ha detto di aver preparato la bomba su ordine di Ali Saleh, un estremista egiziano strettamente legato da anni a bin Laden. L'altro attentato, a Nairobi, secondo il palestinese fu organizzato da Saleh e da altre quattro persone.

L'ambasciata Usa a Khartoum - evacuata dal 7 agosto, dopo l'esplosione delle bombe a Nairobi e Dar es Salaam - potrebbe essere requisita dal governo sudanese ed utilizzata per ricostruire la fabbrica Shifa, distrutta durante l'attacco americano di giovedì sera. Lo propone il quotidiano Al Usbu, che riporta anche

l'ennesima dichiarazione del portavoce militare, generale Abdel Rahman Siral Khatim, per sostenere - sulla base di dichiarazioni di esperti - che il raid americano è stato fatto con aerei e non con missili, come sostengono invece gli Stati Uniti. «Gli aerei americani hanno violato lo spazio aereo sudanese - ha detto il portavoce - e colpito la fabbrica con aerei visti con radar nel nord Sudan, mentre esperti li hanno avvistati in volo sopra Khartoum. Quello che dicono gli Stati Uniti è una menzogna». Oggi i rappresentanti del Sudan presenteranno alla Lega araba un progetto di risoluzione contenente la condanna «dell'atto criminale americano contro la fabbrica farmaceutica di Khartoum, il rifiuto totale di questa aggressione ed il pieno appoggio arabo al Sudan». Del raid Usa discuterà oggi anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

L'ANALISI

Addestrato dagli Stati Uniti si sta dimostrando un osso duro. Bilancio del blitz

Le basi e le legioni dello sceicco, nemico difficile

Ha ai suoi ordini qualcosa come 12-20 mila uomini. Sulle montagne afgane le bombe sovietiche furono inutili, dovettero inviare truppe.

ROMA. Non ci fosse, questo Osama Bin Laden avrebbero dovuto inventarselo. Gli ha dato una delle cose di cui da qualche tempo l'America aveva più disperatamente bisogno, un punto di riferimento indispensabile: un nemico indiscutibile, tangibile, concreto. Un nemico così perfetto gli mancava dai tempi dell'Impero del Male. Saddam Hussein era sinora il surrogato più prossimo, ma si era rivelato troppo inaffidabile. Kim Chong Il, di cui si dice stia rispolverando le ambizioni nucleari del Grande leader padre, alla testa di una Corea del Nord decimata dalla carestia, non è forse ancora abbastanza maturo per il ruolo. Gli altri «cattivi» sulla mappa, dai macellai africani a quelli algerini e serbi, sono altrettanto e anche più sanguinari, ma hanno il limite di essere minacce regionali, solo indirette. Se è il mandante delle stragi contro le ambasciate Usa in Tanzania e in Kenya, e, prima ancora di quelle in Arabia Saudita, se davvero preparava altri attentati, se porta a lui la pi-

sta dell'attentato contro le Torri gemelle a Manhattan (uno degli attentatori, poi condannati, aveva il suo numero di telefono nell'agenda), e se voleva far saltare aerei civili in volo sul Pacifico e dotarsi di gas nervino oltre che di semtex, è anche il nemico contro cui gli Usa possono più agevolmente invocare la «legittima difesa», cioè il diritto di farsi giustizia anche da soli.

Il concetto di guerra globale, e di lunga durata, è stato evocato da entrambe le parti in causa. Dalla segreteria di Stato di Clinton, Madeleine Albright, e dallo stesso Bin Laden, quando dopo la rappresaglia ha fatto chiamare a Londra il direttore del giornale in lingua araba «Al-Quds Al Arabi» e gli ha fatto recapitare il messaggio: «La battaglia non è ancora nemmeno cominciata... la nostra risposta sarà coi fatti, non con le parole».

I servizi segreti americani conoscono meglio di chiunque altro l'uomo che gli ha dichiarato guerra senza quartiere. Il miliardario saudita,

17mo tra i 52 rampolli di una famiglia di costruttori edili, molti dei quali divenuti cittadini americani, lavorava per loro in Afghanistan a finanziare e organizzare la guerriglia contro i sovietici. Fino al '92, quando scoprirono che aveva organizzato un attentato contro un albergo in Yemen, in cui avrebbero dovuto acquarterarsi un centinaio di Caschi blu Usa diretti in Somalia. Erano stati agenti della Cia ad addestrarlo per primi su come si fabbricano bombe. Erano stati loro a vendergli la tecnologia allora più sofisticata in materia: i missili portatili Stringer, terrore dell'aviazione rossa. Le tv americane hanno mandato in onda le testimonianze degli 007 che lo avevano conosciuto negli anni '80. Compresa quella dell'agente in pensione Milton Bredan, che conosce bene la zona in cui si trovavano i campi presi di mira dai Tomahawk e non ha nascosto i propri dubbi su quanto l'azione potesse risultare efficace. «Quando addestravamo i guerriglieri i bombardieri so-

vietici hanno scaricato migliaia di tonnellate di bombe contro quelle montagne. Non sono mai servite a niente. Per ottenere quel risultato hanno dovuto mandare truppe sul terreno».

Sanno quindi che non gli sarà facile liberarsene. I giornalisti che sono riusciti ad avvicinarlo in questi anni hanno raccontato per filo e per segno anche come si protegge. Il producer di Peter Arnett della Cnn, che lo aveva intervistato nel '97 (piani per il futuro? «Li vedrete e li sentirete nei telegiornali», era stata la risposta) racconta dei molteplici strati di protezione che avevano dovuto attraversare, per un incontro in una località che probabilmente non sarebbe stata più usata. Robert Fisk, dell'«Independent», racconta di una tenda accanto alla quale si apriva un rifugio tagliato in profondità nella roccia, a prova di atomica. Potrebbe rivelarsi un bersaglio più difficile di Saddam e di Gheddafi. Si capisce che prima di lanciare i Cruise avessero tentato fino all'ultimo

di convincere i Taleban afgani, con cui pure Washington non ha rapporti ufficiali, a mollarlo.

L'analisi del primo round di guerra senza quartiere mostra gli Usa in svantaggio. Non tanto e non solo perché viene messa in discussione, più forse di quanto si aspettassero, la legittimità dei mezzi con cui hanno cercato di colpirlo. Perché ancora più dubbia è risultata la loro efficacia militare, prima ancora che politica.

Alla domanda su che danno avessero prodotto i missili, Bin Laden ha risposto che erano rimasti uccisi sei suoi seguaci afgani, due egiziani, tre yemeniti e un saudita, oltre ad una ventina di altri che non c'entravano. Se si tiene presente che, secondo le stime della Cia, Bin Laden ha ai suoi ordini qualcosa come 12-20.000 uomini da lui addestrati, il «rendimento» di quella cinquantina di missili da un paio di miliardi l'uno lascia a desiderare.

Siegfried Ginzberg

Tirana, marines uccidono agente albanese

Un poliziotto albanese che dopo aver scavalcato un muro si era introdotto nell'ambasciata americana a Tirana, è stato ucciso dai marines. Lo ha confermato il ministero dell'Interno albanese. Non si conoscono i motivi che hanno spinto il poliziotto, armato di pistola, a compiere un gesto del genere. La reazione degli addetti alla sicurezza dell'ambasciata è stata drastica, per il clima di allarme che si è venuto a creare dopo gli attentati contro le ambasciate in Kenya e Tanzania e degli attacchi missilistici in Sudan e Afghanistan. La settimana scorsa Washington aveva rivelato di avere avuto segnalazioni su un possibile attentato contro la sede di Tirana.

Lunedì 24 agosto 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



Il curatore della mostra del cinema accusa: «Alberghi insufficienti. Possibile che siamo sempre impreparati?»

Venezia, pochi alberghi «E il festival muore»

Laudadio: «Noleggiamo una nave per gli ospiti»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Avrà almeno tirato un respiro di sollievo al malore di Sofia Loren: una di meno da sistemare... «Ma neanche! Perché Pontoni viene, e con i figli, e occupa la stessa suite...». Ridacchia agro Felice Laudadio, curatore della mostra del cinema di Venezia. A due settimane dall'inaugurazione si ritrova con tutti gli hotel veneziani strapieni, e trecento ospiti da sistemare. Mani nei capelli: «Non so come fare. Siamo paralizzati».

Un po' è polemica - «Possibile che Venezia sia perennemente impreparata?» - un po' speranza di smuovere le acque - «Gli alberghi avranno pure qualche camera di riserva. Adesso mi aspetto che la tirino fuori» - e un po' provocazione: «Saltasse fuori una nave-albergo da ormeggiare... Ma non ci conto, sarebbe un miracolo».

È il tormentone di ogni edizione, a dire il vero, assieme ai rilievi successivi della Corte dei Conti sulle spese di ospitalità della Biennale. Già l'anno scorso Laudadio aveva accusato di scarsa collaborazione hotel e ristoranti, che nel festival vedono

solo «una cascata d'oro». Stavolta crescono ulteriormente films, registi, attori ospitati. E pubblico. Calcola Laudadio: «Nel 1997 abbiamo avuto 35.000 spettatori in più. Quest'anno aumenteremo di altrettanti».

Il cinefilo, beh, si arrabatta mugugnando. Fotografi e giornalisti più o meno pure. Ma tutta la coorte che ogni pellicola si trascina appresso? Gli organizzatori sono tenuti a procurare ospitalità di tre giorni a regista e attore principale di ciascun film - e per i Vip non c'è problema. Però ci sono altri attori, tecnici, produttori, addetti ai lavori...

I casi sono due, riassume Laudadio. A volte si arrangiano da soli: Spielberg e Tom Hanks hanno ottanta persone appresso: sono riuscite ad autosistemarsi. Il più delle volte no. Caso tipico, «Celebrity» di Woody Allen: «Essendo dedicato al mondo della moda si tirerà dietro un numero pazzesco di persone. Una addetta della produzione è appositamente venuta a Venezia da New York per sistemarle, è ripartita senza combinate». E allora, «chiedono aiuto a noi». Trecento pellegrini, per ora. Probabilmente mille, prima

che le proiezioni inizino.

A complicare il tutto, la straordinaria concomitanza di «eventi» durante le giornate del cinema: la finale del Campiello, la Regata Storica, l'inaugurazione a palazzo Grassi della mostra sui Maya... Così sono straprenotati non solo i tremila letti del Lido, ma anche quelli dell'intero centro storico, e di Mestre, e della Riviera del Brenta. Dove sistemare i suoi ospiti Laudadio, se gli albergatori non faranno spuntare un bel pacchetto di stanze imboscate?

«Non ce ne sono. È tutto davvero pieno», lo gela Luigi Zolli-no, proprietario di tre hotels, presidente degli albergatori del Lido. E ributta le accuse al mittente: «Disorganizzato». Cioè? «Dall'ufficio ospitalità della Biennale cominciano quattro mesi prima della mostra a scrivere agli hotel chiedendo la disponibilità. Ma è tardi, troppo tardi! A quel punto la maggior parte delle stanze è già prenotata: da privati che seguono la Mostra professionalmente, e che fissano il posto anche un anno prima. La Biennale dovrebbe partire per tempo».

Su questo, anche Laudadio è d'accordo: «È vero. Adesso che

si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione dovremo pensare seriamente alla programmazione». Secondo rilievo di Zolli-no: «L'aspetto logistico è gestito da persone che per trecento giorni all'anno sono normali funzionari, e per due mesi si trasformano in organizzatori. Ci vorrebbero invece dei professionisti». E nel merito: «La potenzialità di Venezia è quella che è, la città non può ospitare un numero imprecisato di persone. Laudadio è bravissimo, fa crescere continuamente il festival. Ma oltre un certo limite non si può: se non andate ad Hong-Kong, dove ci sono alberghi con cinquemila stanze».

Morale? Sempre quella: le stanze se le scordi. La nave, allora? «Geniale. Un'idea geniale come l'amico Laudadio», s'entusiasma l'assessore al turismo di Venezia, Pietro Rosa Salva: «Se la trova, il comune non negherà le autorizzazioni». Se non la trova? «Io non posso pensare che la Mostra sia addirittura paralizzata da un aspetto logistico: il suo scopo, a differenza di altri festival, è culturale, non commerciale. Dunque, il problema principale non può essere sistemare

gli ospiti».

E la concomitanza con altri grandi eventi culturali? Non poteva essere evitata con un coordinamento tra i vari enti? «È la Biennale che quest'anno si è spostata in avanti di circa una settimana rispetto al suo solito periodo. Ci avevano pensato? D'altronde i periodi appetibili sono gli stessi per tutti. Io sono assessore da cinque mesi. Mi rendo conto che in passato nessuno ha mai coordinato nulla: da settembre comincerà, su mia iniziativa, un tavolo di confronto tra istituzioni culturali, albergatori e tour operator». Puntato, però, al 2.000 del Giubileo.

Beh, è straordinario comunque che la città più turistica del mondo soffra di carenza d'alberghi.

«È vero. Venezia non ha una grande ricettività. È un problema che l'amministrazione ha presente: abbiamo autorizzato insediamenti alberghieri per un migliaio di stanze in più», calcola Rosa Salva.

Giusto i posti che mancano a Laudadio: sempre che si faccia prestare il treno spazio-tempo di «Ritorno al futuro».



Michele Sartori Un gruppo di turisti a Venezia

Mercadini

L'INTERVISTA

Aureliano Bonini, docente di economia turistica

«Un'emergenza che non esiste Gli hotel ci sono ma non d'élite»

«E che gli ospiti di lusso vadano anche a Mestre»

ROMA. «Venezia non sarebbe in grado di ospitare l'afflusso di persone che arrivano in occasione del Festival del Cinema? Ma no, non è vero. A Venezia ci sono alberghi a sufficienza per fare fronte al più grande flusso turistico mondiale...». Aureliano Bonini, docente di economia del turismo all'Università di Perugia, nonché titolare di Trademark Italia, agenzia specializzata nella valutazione dei flussi turistici, ha dedicato numerosi studi alla realtà lagunare. Lavori in gran parte destinati a valutare proprio la qualità delle proposte ricettive. La «provocazione» di Felice Laudadio non lo convince. Ma Venezia esiste o non esiste un problema alberghi?

«No, non esiste un problema così pressante. Anche perché la città ha, con il suo hinterland, una rete adeguata a fornire ospitalità al più grande flusso turistico mondiale. Certo, in casi particolari, le strutture del centro storico possono far registrare il tutto esaurito. Ma si tratta, appunto, di casi. Di episodi. Il Festival del cinema dura una settimana; Venezia deve invece andare avanti tutto un anno. Mi spiego meglio: sarebbe assurdo pensare a mega strutture che poi rischierebbero di rimanere inutilizzate. Faccio un esempio paradossale: è come se a Spoleto si pensasse ad una struttura ricettiva in grado di soddisfare le esigenze del Festival dei Due mondi. In quei giorni è tutta l'Umbria ad essere interessata al fenomeno».

Per rendere Venezia competitiva sul mercato alberghiero, cosa può servire e cosa, di contro, può risultare superfluo?

«Il discorso cambia. Ma non di molto. Il vero problema sollevato da Laudadio è infatti un altro: per il Festival non occorre un'ospitalità

qualunque, ma una «cinque stelle». Meglio ancora se al Lido, a due passi da dove si svolge la rassegna. Venezia può contare, ad oggi, su di un'occupazione delle camere d'albergo pari a circa il 90% annuo. È un risultato ottimo. Ma si deve anche pensare che, oltre ai periodi di «tutto esaurito», come per esempio durante il carnevale, ci sono anche momenti di «stanca». Ci sono mesi, come novembre, in cui le stanze libere sono la maggioranza. Sarebbe dunque sbagliato pensare a strutture legate solo ai singoli eventi. Anche perché poi non riuscirebbero a sostenersi».

Ma la qualità della struttura alberghiera veneziana è adeguata ai personaggi che frequentano avvenimenti come il Festival del cinema?

«Si deve sempre partire dal presupposto che, dati alla mano, Venezia e la sua area di drenaggio (vale a dire la zona limitrofa) possono contare su di un numero di stanze sufficiente per quella che è la reale capacità ricettiva della città. La qualità, poi, è commisurata alla realtà. Ci sono tante strutture un po' decadenti ma con grande fascino, tipiche della realtà veneziana, ed una serie di veri e propri gioielli. Hotel a cinque stelle come il Danieli e il Gritti sono vere e proprie perle a livello mondiale. E non si possono dimenticare il De Bains e l'Hilton, l'Excelsior e il Lido. Adesso ci sarà anche l'Europa, appena ristrutturato. La fascia degli «hotel d'élite» è dunque ampiamente presidiata. E se ci sono momenti in cui questi alberghi sono esauriti, sarebbe giusto pensare che a Mestre e a Padova ci sono «quattro stelle» di valore assoluto. Su una cosa, però, non ci sono dubbi: Venezia è Venezia, e nessuno deve neppure pensa-

re che si possa costruire in laguna un hotel a 20 piani. In laguna non mancano gli alberghi. Forse, per una settimana all'anno, c'è carenza di quelli in cui Laudadio vorrebbe alloggiare tutti gli ospiti del Festival del Cinema. Che è un discorso diverso. Con questa logica si troverebbe in difficoltà anche a Rimini, la realtà con la maggiore ricettività in Europa».

E l'idea di una «nave albergo» in cui ospitare lestar?

«Non è assolutamente campata in aria, anche perché si tratterebbe di una struttura in grado di essere utilizzata solo nei momenti in cui è realmente necessaria. Negli Stati Uniti è una soluzione che viene adottata regolarmente. Basta attrezzarsi per tempo...».

Laudadio parla però di mille stanze, che «servono o non ci sono»...

«Mille stanze, ad un costo di circa 150 milioni l'una... Fate voli e conti. Sarebbe un investimento antieconomico; assolutamente insostenibile. Per chianque».

Pier Francesco Bellini



L'INTERVISTA

Gillo Pontecorvo ricorda i festival al Lido

«Più facile trovare un sottomarino che un armatore disponibile»

Il regista: «La laguna è troppo stretta per tutti»

ROMA. «Una nave-albergo per alloggiare gli ospiti della Mostra del cinema? È una buona idea, ma è più facile farsi prestare un sottomarino da guerra alla marina militare che trovare un armatore disposto a mettere a disposizione per qualche giorno una nave da crociera», dice il regista Gillo Pontecorvo, 79 anni, direttore del Festival di Venezia fino a paio di edizioni fa, commentando l'allarme lanciato da Felice Laudadio. «Proprio nell'ultima Mostra che ho diretto racconta Pontecorvo - riuscimmo a farci dare un sottomarino dalla marina, per portare al Lido un attore, Denzel Washington, che era protagonista di un film sul mare. Ma per la nave-albergo, non ci fu nulla da fare».

Già allora c'era il problema della carenza di posti-letto?

«Sì, ci sono passato anche io, capisco la preoccupazione di Laudadio. Forse adesso la situazione è addirittura peggiorata. La carenza di posti-letto si è aggravata di anno in anno, con la crescente partecipazione di pubblico. Il cinema per

fortuna è tornato di moda in questi ultimi tempi, c'è un sacco di gente a cui piacerebbe andare a vedere la Mostra. Io non ho i dati sotto mano, ma so per certo che le presenze del pubblico sono in costante aumento. È un peccato dire alla gente che non può andare al Lido di Venezia perché non c'è posto per tutti».

Il festival rischia di morire come sostiene Laudadio?

«La situazione è grave, ma non disperata. Anche lei di fronte all'emergenza posti-letto aveva pensato a una nave-albergo da ormeggiare davanti al Lido?»

«Sì, però, se devo dire la verità, l'idea non era mia, ma del mio vice, Gosetti. Non abbiamo fatto in tempo a portarla avanti, ci abbiamo pensato subito prima che lo lasciassi l'incarico, perché mi ero stancato. Il mio lavoro del resto è un altro, non sono un organizzatore di festival».

Fu solo un problema di tempi? O forse l'idea della nave-albergo non fu mai realizzata anche per

altri motivi?

«Essenzialmente si è trattato di un problema di tempi. C'erano anche diverse altre difficoltà. Anche di natura economica. Gli armatori volevano un sacco di soldi, anche se non so bene la cifra perché non me ne occupai io direttamente. Il sommergibile, invece, ci era stato prestato gratis. La marina militare accolse con entusiasmo la nostra richiesta un po' stravagante. Sicuramente se fossi rimasto ancora un anno, avrei lavorato cercando di convincere qualche armatore. Ma sono sicuro che quella testa dura di Laudadio riuscirà a farsi dare una nave-albergo. Felice è molto bravo e testardo, e anche se adesso lo attaccano in molti, se la sta cavando davvero bene. Sono sicuro che riuscirà a risolvere il problema della mancanza del posti-letto con una bella nave da crociera».

Secondo lei, è questa l'unica soluzione?

«Diciamo che è la migliore. Oltre a essere funzionale, sarebbe anche suggestiva. Secondo me a molte persone piacerebbe dormire su

una bella ed elegante nave, anziché in un «normale» albergo sulla terraferma».

Quali altre possibilità ci sono per far fronte alle sempre maggiori richieste del pubblico?

«Bertolucci suggerisce di spostare il Festival dal Lido alla città vera e propria. Il problema fondamentale è che al Lido non ci sono alberghi, sono pochissimi, mentre a Venezia ce ne sono tantissimi. Tutto sommato potrebbe essere una soluzione. Ma io credo che il Festival debba restare dov'è, è una questione di tradizioni. Non sono affatto d'accordo con Bertolucci su questo punto. Il Festival è nato al Lido e al Lido deve continuare a vivere, non è giusto traslocare».

È invece ipotizzabile una forma di «pendolarismo» per gli ospiti? È possibile chiedere ai turisti di alloggiare fuori dal Lido?

«Molta gente fa proprio così, ma non è una situazione incoraggiante né comoda per richiamare il grande pubblico alla Mostra».

Paolo Foschi

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19	30	L'Aquila	15	25
Verona	21	31	Roma Ciamp.	21	30
Trieste	23	27	Roma Fiumic.	22	30
Venezia	19	28	Campobasso	18	28
Milano	22	33	Bari	22	30
Torino	18	30	Napoli	23	30
Cuneo	21	27	Potenza	18	24
Genova	23	28	S. M. Leuca	25	29
Bologna	22	31	Reggio C.	25	32
Firenze	22	30	Messina	25	30
Pisa	21	30	Palermo	25	29
Ancona	23	29	Catania	19	30
Perugia	19	28	Alghero	23	27
Pescara	20	31	Cagliari	24	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	18	Londra	9	20
Atene	25	34	Madrid	18	35
Berlino	12	21	Mosca	15	23
Bruxelles	9	19	Nizza	21	28
Copenaghen	14	18	Parigi	11	18
Ginevra	16	21	Stoccolma	11	18
Helsinki	9	17	Varsavia	12	18
Lisbona	22	37	Vienna	14	22

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: il Mediterraneo centro-occidentale seguita ad essere interessato da un'area di pressioni alte e livellate. Un sistema nuvoloso, individuabile sulla penisola balcanica ed in movimento verso Sud-Est, coinvolge marginalmente il Nord-Est e l'alto versante adriatico. Nella giornata di oggi, una perturbazione atlantica transiterà sull'Europa centrale.

TEMPO PREVISTO: al nord: iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sull'arco alpino. Nel corso della mattinata è atteso un graduale aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse, in particolare sulle zone alpine e sul nord-est, compresa l'Emilia-Romagna. Al centro e sulla Sardegna: nella prima parte della mattinata il cielo si presenterà per lo più sereno o poco nuvoloso; successivamente si prevede un moderato aumento della nuvolosità sulla Toscana, sull'Umbria e sulle Marche con la possibilità di qualche piovoso. Temporanei annuvolamenti pomeridiani anche sulle zone interne e sui rilievi laziali ed abruzzesi. Al sud della penisola e sulla Sicilia: prevalentemente sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti pomeridiani sulla fascia appenninica e sul versante adriatico.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, o in leggera diminuzione nei valori massimi al nord.

VENTI: deboli o moderati da ovest/sud-ovest sulle regioni della penisola con rinforzi sul versante tirrenico; moderati da nord-ovest sulle isole maggiori con rinforzi specie in Sardegna.

MARI: localmente molto mosso il mare di Sardegna; mossi i rimanenti bacini occidentali; poco mossi lo Jonio settentrionale e l'Adriatico.

U

'98

FESTA DE L'UNITÀ Castiglione di Cervia
PIAZZA TRE MARTIRI

DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998
Tutte le sere entrata **OFFERTA LIBERA**

ARREDAMENTI LUGARESÌ
SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA



DALL'INVIATO

NAPOLI. L'altro ieri aveva accusato i magistrati di Lagonegro di ricorrere al «tintinnio delle manette» per intimidirlo. Ora chiama nuovamente a raccolta i giornalisti per annunciare che quando tutta questa storia che lo coinvolge si sarà conclusa si potrebbe comunque aprire un contenzioso tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Il cardinale Michele Giordano non sembra avere dubbi. L'inchiesta sull'usura che lo vede pesantemente coinvolto, insieme a suo fratello Mario, con tanto di intercettazioni telefoniche spettacolari blitz dei finanziari nel palazzo della Curia di Napoli, si configurerebbe come un pericoloso precedente. Una palese violazione del diritto internazionale. Chiede alla giustizia di fare presto e bene, ma intanto torna all'attacco.

Solo le 17,40 di ieri. È la seconda conferenza stampa in due giorni. Nel palazzo Donnaregina monsignor Giordano ci riceve con un viso sorridente. Sembra disteso, sereno. E si che ha passato una notte insonne tormentata da quell'avviso di garanzia consegnatogli personalmente dal procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. Il quale si è anzi presentato nella Curia accompagnato da una trentina di finanziari per cercare quelle prove che dovrebbero inchiodare il cardinale di Napoli. Ha dormito male e si è alzato molto prima del solito, come confida una delle due sorelle che lo accusano.

È ansioso di leggere i giornali. Una lettura attenta, minuziosa, che monsignor Giordano rifà nuovamente intorno alle nove insieme al suo avvocato, Enrico Tuccillo, poco dopo aver celebrato la messa domenicale nella sua cappella privata (alla sola presenza del legale e delle due sorelle).

È sollevato perché, confida, sui giornali ne è uscito bene, «c'è qualche sbavatura, in qualche articolo, ma complessivamente l'operazione trasparenza è riuscita. Il nostro contratto ha funzionato». E allora via alla «seconda operazione trasparenza». Eccolo davanti ai taccuini e alle telecamere sorridente, menote sotto l'altro ieri, meno irruento, ma non per questo meno duro, polemico.

La prima bordata anzi è per i giornalisti. Per i rapporti privilegiati tra alcuni cronisti e i titolari delle inchieste. Ricorre anche all'ironia: «Su alcuni giornali ho letto cose sull'inchiesta che mi riguarda e di cui sono completamente all'oscuro.

«Pensate, io parlo al telefono con il Papa e si intercetta tutto. E se uno mi racconta i suoi peccati? Si viola il compito della Chiesa»

Ma come fate? Spiegatecelo, così diventa giornalista anch'io...». Poi va al sodo. Insiste sul concetto di trasparenza che ha deciso di portare avanti e annuncia di aver incaricato un esperto, Ermanno Bocchino, docente universitario di scienze bancarie e commerciali, «perché possa ricomporre tutti i tasselli di una vicenda che non sempre è facile interpretare. Specie da chi non è perito. E questo può capitare in certe piccole procure».

E non è che l'inizio dell'affondo contro i magistrati di Lagonegro. Aggiunge infatti: «Mi sono opposto alla perquisizione non per un fatto personale, per tutelare la mia persona. Ma siccome volevano fare la perquisizione sull'Ente, sulla Curia, ne ho fatto una questione di principio». Perché, aggiunge monsignor Giordano, «creiamo una giurisdizione pericolosissima. Ho letto su qualche giornale che una cosa del genere non è mai capitato nei regimi democratici, eccetto in quelli comunisti, ma neppure sotto il fascismo».

Le Curie fanno parte di un Ente sovrano qual è la Chiesa e che regola i rapporti con lo Stato italiano, tramite il trattato Lateranense, fino al Concordato dell'83. Sicché ho detto al procuratore con molta cordialità e altrettanta fermezza che non potevo consentire la perquisizione per una questione di sovranità. Avevo un appunto che avevo concordato con specialisti di diritto ecclesiastico e glielo ho letto. Salvato il principio, ho consegnato di moto proprio, con liberalità, quello che volevo».

Poi Sua Eminenza legge un foglio in cui vi è contenuta la posizione del Vaticano: «In quanto cardinale, Michele Giordano ha una situazione giuridica particolare. Ha la cittadinanza vaticana, pur avendo anche quella italiana». Ha anche un passaporto diplomatico del Vaticano, e aggiunge lui «grazie a Dio posso muovermi dove voglio...».

Quello del passaporto diplomatico sembra essere il nuovo asso nella manica di questo drammatico braccio di ferro. Perché in questo caso, secondo il cardinale che cita fonti del Vaticano, la perquisizione ricade sotto la convenzione di Vienna, per la quale né monsignor Giordano, né la sua abitazione «possono essere sottoposti a misure di giurisdizione e i suoi documenti non possono essere sequestrati». E in ogni caso i magistrati avrebbero dovuto avvisare la Santa Sede, il Papa.

Nel mirino del cardinale entrano anche le intercettazioni telefoni-



Il cardinale di Napoli Michele Giordano con il suo avvocato Enrico Tuccillo

Fusco/Ansa

che: «Non fanno anche parte della sovranità? Pensate che io parlo con il Papa. E quello che intercetta sente tutto...». Se un fedele mi racconta al telefono i suoi peccati, tutto viene registrato. Viene violato il compito spirituale della Chiesa».

Ma ci sarà un passo formale del Vaticano presso il governo italiano?

Per adesso no, sembra di capire. «Dipende da me. Quando le cose saranno calme, se lo riterrò opportuno, si potranno avviare anche problemi di natura diplomatica e inter-

nazionale». Un'attesa che Giordano spiega con la voglia di non apparire come uno «che si mette dietro uno scudo. Poi, per una questione di principio dovrà essere tutto chiarito». Altrimenti in altre città, ad altri cardinali potrebbe toccare quello che è successo a lui. Poi, nel merito dell'inchiesta ripete la sua completa estraneità ai fatti contestati. Dice anzi che questa vicenda non lo allontana minimamente dalla sua lotta, dal suo impegno nella battaglia

contro l'usura. E se suo fratello dovesse risultare colpevole? Non sarebbe anche una sua sconfitta? «Soffrirei per la sofferenza di mio fratello. Ne rimarrei mortificato perché proprio nella mia famiglia sarebbe venuto meno uno dei punti del mio impegno. Ma le responsabilità sono personali e io continuerò la mia lotta con maggior impegno perché saprei che questi peccati sono più vicini di quanto si creda».

Nuccio Ciccone

«Eravamo pronti a chiamare Scalfaro»

L'avvocato dell'arcivescovo: vogliamo la massima trasparenza

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Sa che cosa avremmo fatto se il procuratore Russo avesse insistito nella sua decisione di perquisire la Curia? Primo, avremmo informato la Santa Sede perché si muovesse subito nei confronti dell'ambasciatore italiano. Poi ci saremmo rivolti a Scalfaro, nella sua veste di presidente del Csm, avremmo avvertito il ministro di Grazia e Giustizia e avremmo protestato con il ministro degli Esteri. Ci sarebbe stato un incidente diplomatico». L'avvocato Enrico Tuccillo aveva passato tutta la mattinata di ieri con il cardinale Giordano, a studiare le contromosse. È fin dalla mattina, a sentire le sue parole, è apparso evidente che l'arcivescovo di Napoli puntava l'indice contro le possibili violazioni del Concordato fatte dalla procura di Lagonegro. «Sabato mattina - prose-

ghe l'avvocato Tuccillo - ho detto chiaramente al procuratore che le telefonate sarebbero partite immediatamente. Non avremmo potuto accettare una violazione dei patti concordati. E il dottor Russo, come è noto, a quel punto ha rinunciato alla perquisizione, chiedendo l'acquisizione dei floppy disk. È stato subito accontentato. Perché sia ben chiaro: il cardinale Giordano non ha nulla da nascondere, né vuole avvalersi delle sue prerogative per salvarsi dalle inchieste. No. Lui, arcivescovo di Napoli, deve difendere l'istituzione. I principi. Non può accettare soprusi. Non vuole alcun privilegio, tant'è che ha subito consegnato, senza problemi, quello che volevano i magistrati».

La linea che il legale di Giordano sostiene, dunque, è che non si possa, comunque, indagare sul titolare di una diocesi senza alcun accorgimen-

to. Tesi che, verosimilmente, sarà in futuro al centro di un dibattito giuridico. Oggi è fonte di polemiche. «Non possiamo dimenticare - spiega l'avvocato Tuccillo - che un vescovo è il terminale dell'attività spirituale di tanta gente. Indagare attraverso la documentazione custodita in una Curia significa entrare nella sfera spirituale di tante persone. Come potrebbe sentirsi un uomo che ha affidato i suoi segreti alla Chiesa se un giorno arriva un giudice e sequestra cose che riguardano esclusivamente la sua sfera più intima? Ripeto: stiamo parlando della Chiesa». Ma non c'è solo il problema del tentativo di perquisizione. C'è anche quello dell'intercettazione. Da quel poco che si conosce dell'inchiesta, sembra verosimile che i telefoni della Curia possano essere stati messi sotto controllo. «Non conosco ancora gli atti - spiega Tuccillo - ma certamente si

tratterebbe di un'altra violazione dei patti concordati. Vedremo». Per il momento la strategia difensiva del cardinale è chiara: l'attacco. «Non direi - conclude Tuccillo - piuttosto diciamo che vogliamo una svolta nei rapporti con la stampa. Tutto deve svolgersi alla luce del sole. Il cardinale non vuole lasciare ombre, invocare privilegi, alimentare scoop giornalistici».

No. Vuole piuttosto recuperare il rapporto con la società, con una parte dell'opinione pubblica che può essere rimasta disorientata. Ecco perché c'è da parte nostra la massima disponibilità a fornire ogni chiarimento alla stampa, ecco perché l'altro giorno abbiamo invitato i giornalisti a entrare nella Curia e ad assistere a tutto quel che è avvenuto».

G. Cip

N.C.

LE INDAGINI

DALL'INVIATO

NAPOLI. Oggi Filippo Lemma, ex direttore dell'agenzia del Banco di Napoli di S. Arcangelo ed indicato dagli inquirenti come il «socio» del fratello del cardinale Michele Giordano nel vorticoso giro di usura che vede, al momento, imputate a vario titolo, 54 persone, si troverà di fronte ai giudici. L'altro pomeriggio Mario Lucio Giordano si è avvalso della facoltà di non rispondere: e dopo quel rifiuto, potrebbe essere proprio Lemma l'«uomo chiave» dell'inchiesta, colui che potrebbe spiegare il vorticoso giro di assegni e di denaro (per un totale di circa un miliardo, una parte investita in «pronti contro termine»), transitato anche su un conto corrente che il cardinale Giordano avrebbe aperto presso l'agenzia bancaria del suo paese natale: ma su questo «conto» gli inquirenti hanno molti dubbi e sospettano che possa anche essere stato attivato all'insaputa dell'alto prelato e con una firma imitata alla meno peggio.

A far ritenere che la chiave di tutta l'inchiesta sia proprio quell'agenzia bancaria sono una serie di indizi, a cominciare dal repentino licenziamento del dirigente all'indomani della conclusione della

Dubbi sul conto corrente di S. Arcangelo: forse firme falsificate

Oggi l'interrogatorio del bancario Lemma Potrebbe essere l'uomo-chiave dell'inchiesta

prima parte dell'indagine, nel febbraio scorso, quando, dopo l'emissione dei primi avvisi di garanzia, l'istituto di credito di via Toledo ordinò una approfondita ispezione nella sede bancaria del paesino lucano.

L'altra sera, dopo la visita in Curia e il brevissimo interrogatorio di Mario Lucio Giordano, i magistrati e gli investigatori hanno lavorato fino a notte inoltrata per esaminare in maniera incrociata i documenti in loro possesso, con i dieci floppy e gli estratti conto consegnati «spontaneamente» dal porporato partenopeo. Ed il sospetto che il cardinale Giordano possa essere stato «messo in mezzo», senza che se ne rendesse conto sta diventando, di ora in ora, sempre più forte.

A spingere verso questa direzione ci sono alcuni particolari; a cominciare da quello che i due nipoti del prelato, un architetto ed un costruttore, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero ricevuto gli



assegni oggetto dell'inchiesta per incarichi che sarebbero stati assegnati loro dalle «opere pie» partenopee, quindi senza nessun coinvolgimento diretto, dal punto di vista finanziario, del cardinale Giordano. Gli assegni sarebbero, quindi, solo la prova del pagamen-

to di «prestazioni professionali». Come mai, poi, gli assegni siano stati girati dai due professionisti al padre e da questi poi trasferiti sul conto o nel giro della «presunta usura», resta ancora da chiarire. Di certo, sostengono in Curia a Napoli, il Cardinale ha commesso un'unica ingenuità, perfettamente comprensibile dal punto di vista umano, ed ha cercato di aiutare i familiari che riteneva in grosse difficoltà sia economiche che professionali.

Uomo prudente ed accorto, aggiungono queste indiscrezioni, il cardinale Giordano, non avrebbe mai lasciato in mano a chicchessia un libretto di assegni in cui tutti gli cheque in bianco portavano la sua firma. È una sommatoria di particolari strani che non quadrano assolutamente gli uni con gli altri. E forse anche Giordano e gli amministratori della Curia hanno capito che sul vorticoso giro bancario a cui sono stati sottoposti alcuni assegni occorre fare piena luce.

Vito Faenza

Ecco quello che prevedono gli accordi fra Stato e Chiesa

Ecco quanto prevede l'articolo 2 del Concordato (cui ha fatto riferimento il cardinale Giordano e a cui si appellano i suoi legali) che nella versione 1984 comprende 4 commi. Ecco il testo integrale dei primi due, dedicati alla libertà delle istituzioni della Chiesa: «1) La Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa Cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica. 2) È egualmente assicurata la reciproca libertà di comunicazione e di corrispondenza fra la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Italiana, la conferenza episcopale regionale, i vescovi, il clero ed i fedeli, così come la libertà di pubblicazione e diffusione degli atti e documenti relativi alla missione della Chiesa». Il decreto di perquisizione alla Curia napoletana aveva subito attirato l'attenzione sul complesso delle norme che regolano i rapporti tra la giurisdizione italiana e la Chiesa e sulla figura giuridica dei cardinali. Questioni di non immediata evidenza anche per la scarsità di precedenti concreti nel periodo repubblicano. Alcuni esperti avevano anche ricordato che l'accordo di revisione del Concordato del 1984 nel protocollo addizionale al numero 2b stabilisce che: «La Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente del territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici» (nel caso di un cardinale - sempre secondo alcuni esperti - la competenza spetterebbe direttamente alla Santa Sede).

Il disegnatore ha realizzato le scene per uno spettacolo tratto da un libro della Invernizio

Altan: «Carolina? Meglio di Cipputi»

ROMA. Metodico, modesto, al telefono laconico e quasi schivo: ma dove le tira fuori quelle battute al ventriolo? Quel tiro a segno preciso al millimetro, geniale e caustico, capace di sintetizzare in tre parole fiumi di immagini tv, ore di dibattiti politici, serate intere di chiacchiere da bar? Parliamo di Francesco Tullio Altan, disegnatore insuperabile ed eclettico, il padre di Cipputi, che quest'anno festeggia i ventidue anni di successo inossidabile, ma anche di tanti altri personaggi notissimi, da Ada a Friz Melone. Non di sola vignetta vive infatti l'artista-umorista veneto, dal '96 ufficialmente anche scrittore grazie a *Teatrino italiano*, il libro di aforismi e monologhi per la prima volta orfani dei suoi inconfondibili personaggi, da molte stagioni amatissimo autore per bambini e, ormai, anche teatrante a pieno titolo. Sì, perché se a teatro, confessa, ci va poco, per il teatro Altan lavora volentieri. E con questo *Il bacio di una morta* che il prossimo 4 settembre debutta a Gorizia nell'ambito dell'Alpe Adria Festival siamo ormai alla quarta collaborazione con il palcoscenico, la prima per uno spettacolo non per bambini.

A trascinarlo è stato Roberto Piaggio, regista nonché direttore della rassegna friulana di teatro di figura. «Uno con cui lavoro volentieri, ci troviamo bene», conferma Altan dalla sua casa di Aquileia, già tornato alla scrivania di ritorno dalle vacanze. «Per la verità io faccio delle semivacanze. Mi riposo la mattina, lavoricchio sempre un po' il pomeriggio». Un metodico, appunto, che ogni mattina inforca la bici e va a fare un bel giro, verso il mare o

verso la campagna. «Il bacio di una morta»: un romanzo di Carolina Invernizio del 1889, storia di passioni, gelosie e figli della colpa. Cose lontane anni luce dai suoi Cipputi, dalla politica, dal nostro modo di pensare. Come ci è trovato?

«Mi sono proprio divertito a leggere il romanzo. Era la prima volta, perché la Invernizio fa parte di quegli autori che tutti conoscono e citano e nessuno ha mai letto. Scrive drammoni così assurdi che sono di-

vertenti. La prima parte del romanzo si chiama «La morta viva»: mi sembra che dica tutto».

Che tipo di scenografia ha inventato?
«Non delle scene vere e proprie, ma figure di quaranta centimetri che sono i personaggi della storia, che saranno poi animati dagli attori durante lo spettacolo. All'inizio dovevano essere ancora più piccoli, pensavamo a un teatro da tavolo e le prime prove le abbiamo fatte al ristorante, con il pubblico seduto molto vicino».

Questo feuilleton lo immagina solo così, ironizzato dalle sue figure, o anche interpretato da attori in carne e ossa?
«Solo con la dovuta ironia».

Come nascono le sue vignette, da cosa prende ispirazione?
«Sto attento. Guardo la tv, sento la radio, ascolto le persone che mi stanno intorno».

E viene prima la parola o il segno?
«Parto da un'idea, quindi viene prima la battuta e spesso appartiene già al personaggio giusto. Solo raramente vedo che non funziona e allora la metto in bocca a qualcun altro».

Cipputi, le sue donne, ma anche la Pimpa, la cagnetta a pois nata insieme a sua figlia che i bambini



Roberto Barberini

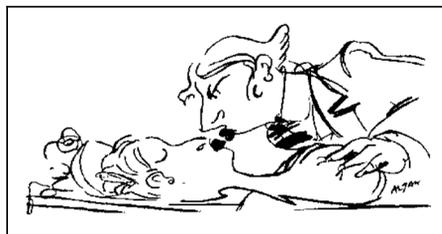
italiani amano alla follia: dopo i cartoni animati e i libri la Pimpa arriverà mai al cinema?

«Per il momento va a teatro. In ottobre il regista Giorgio Gallione dell'Archivolto sta preparando uno spettacolo con la Pimpa, appunto, e Kamillo Kromo. È un collage di attori, sagome, ombre che si rifa alla storia che ho raccontato nel mio libretto *Il nonno non ha sonno*».

Ma al cinema ha mai pensato?

«A parte *Ada nella giungla*, uscito in Francia dieci anni fa e mai in Italia, le mie storie non sono mai diventate film. Mi piacerebbe, sì, ma non è semplice passare da un linguaggio all'altro. Anzi, è molto difficile. Quello che in un fumetto, in una vignetta è plausibile, al cinema diventa assurdo, totalmente ingiustificato».

Stefania Chinzari



A sinistra il disegnatore Altan; sopra un disegno per «Il bacio di una morta» e, a destra, la Pimpa. In basso Leo, il leoncino di Osamu Tezuka, che ha ispirato «Il Re Leone»



LA SCRITTRICE

«Best seller» dell'Ottocento tra morte e sepolte vive

«Onesta gallina della letteratura popolare»: la sferzante definizione di Carolina Invernizio è di Antonio Gramsci. Una gallina dalle uova d'oro, aggiungeremo, visto il successo dei suoi «feuilleton», tirati in migliaia di copie. Nata a Voghera nel 1858, visse tra Torino e Firenze dove pubblicò tutti i suoi romanzi e morì a Cuneo nel 1916. Divisa tra scrittura e famiglia, al fianco del marito, il tenente dei bersaglieri Marcello Quinterno e l'unica figlia Marcella, condusse una vita tranquilla e borghese: tutto il contrario delle sue storie e dei suoi personaggi, al centro di situazioni patetiche e terrificanti al tempo stesso. Da «Rina o l'angelo delle Alpi» ad «Anime di fango», da «La sepolta viva» a «Il bacio di una morta», la Invernizio intesse sapienti intrecci romanzeschi che portano sulla pagina i desideri, le paure e le ossessioni della piccola e media borghesia dell'epoca. Lo spettacolo che debutta in prima nazionale il 4 settembre a Gorizia, nell'ambito dell'Alpe Adria Puppet Festival, con la regia di Roberto Piaggio è interpretato da Massimo Somaglino ed è basato sulla rielaborazione drammaturgica di Antonella Caruzzi; le musiche di Aldo Tarabella sono eseguite al pianoforte da Giuliana Menchini. L'allestimento per attori e figure prodotto dal Cta rispetta con garbata ironia la tradizionale struttura a «feuilleton» del romanzo di Carolina Invernizio. Il romanzo diventa però un divertimento per narratore, pianoforte e figure: un attore e una pianista raccontano la vicenda che ruota attorno ai personaggi della contessa Clara Rambaldi e del conte Guido Rambaldi suo marito (il fedifrago), di Alfonso (il figlio della colpa) e di Nara (nefanda ballerina giavanesca). Più «feuilleton» di così...

Come in un concerto, gli avvenimenti (amore e passione, sensualità e delitto) si sviluppano in tre tempi, intercalati da estemporanee citazioni musicali, da «Manon Lescaut» a «Tosca», dalla «Traviata» a «Madama Butterfly».

CARTOON

«Jungle Emperor» in anteprima al prossimo festival dei «Castelli Animati»

Ecco il vero Re Leone. E ora arriva dal Giappone

Il lungometraggio sviluppa temi e personaggi di «Jungle Taitei» di Osamu Tezuka, l'originale poi «copiato» dalla versione disneyana.

ROMA. Il vero re leone? Non andate a cercarlo nella giungla. Lo potrete incontrare molto più vicino, alle porte di Roma: più precisamente a Genzano, ridente cittadina dei Castelli. Non parliamo dell'animale in carne e ossa, ma della sua versione disegnata, a cartoni animati. E non di quella disneyana di qualche anno fa, ma di una nuovissima che viene dal Giappone. *Jungle Emperor* sarà uno degli eventi dei «Castelli Animati», il festival del cinema di animazione, organizzato dal Consorzio Imprese Castelli Romani che si terrà a Genzano dal

15 al 17 ottobre prossimi. È un lungometraggio prodotto dalla Tezuka Production, a nove anni dalla scomparsa di Osamu Tezuka, il grande autore e disegnatore che ha rivoluzionato il panorama, prima dei fumetti e poi dei cartoni animati, giapponese.

Tezuka nel 1966 creò una serie di cartoon televisivi dal titolo *Jungle Taitei* (L'imperatore della giungla). Una versione cinematografica che raccoglieva tre episodi della serie fu poi presentata l'anno successivo, col titolo *Leo il re della giungla*, alla 19esima Mostra

del Cinema di Venezia, dove si meritò anche un premio (ovviamente un Leone di S. Marco). Serie tv e film avevano per protagonista Leo, un cucciolo di leone albino (il titolo italiano della serie tv, trasmessa anche sulle nostre reti, era *Kimba il leone bianco*), costretto a diventare prematuro re della giungla a causa della morte del padre.

Come si vede la trama è identica a quella dell'epigono disneyano. E non poche, infatti, furono le polemiche all'uscita di *Il Re Leone*, accusato di plagio nei con-



fronti dell'originale giapponese. Ora arriva questo nuovo film che narra nuovi episodi della vita di Leo, aggiornato nello stile e nelle tecniche, con diverse sequenze realizzate al computer.

Il programma dei «Castelli Animati», la rassegna curata da Piero Fortini e con la direzione artistica di Luca Raffaelli, riserva altre sorprese per i fan del cinema d'animazione giapponese e non solo. A cominciare dall'anteprima nazionale del lungometraggio *Black Jack*, con protagonista un altro eroe dei fumetti nipponici, un

abilissimo chirurgo, bandito dall'ordine dei medici, e che qui ritroviamo alle prese con un caso ai confini del paranormale. Attesa anche per il concorso internazionale, dedicato ai cortometraggi, che verrà giudicato da una giuria di cui faranno parte, tra gli altri, il disegnatore Sergio Staino e il regista Daniele Luchetti. Il festival di Genzano sarà anche un'occasione per vedere le ultime opere di nomi nuovi dell'animazione italiana.

Renato Pallavicini

ALMARE A VARADERO

E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia / Varadero (Havana) / Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ISOLA DI ZANZIBAR

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 18 novembre - 2 dicembre e il 23 marzo 1999
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione
novembre: lire 1.980.000
dicembre: lire 1.880.000
marzo '99: lire 1.900.000
Supplemento camera singola lire 210.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle) situato in località Kiwengwa e in riva all'oceano, la pensione completa e le bevande analcoliche incluse ai pasti. La spiaggia è di sabbia bianca e la barriera corallina a 800 mt. Lo staff di animazione organizza tornei, corsi e spettacoli diurni e serali. Sono previsti corsi subacquei con possibilità di conseguire brevetti.

IL MAR ROSSO SHARM EL SHEIKH

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 6 dicembre
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.220.000
Supplemento camera singola lire 210.000
Visto consolare lire 35.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta la partenza da Roma)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Queen Sharm (4 stelle), la pensione completa e le bevande analcoliche incluse ai pasti. Il fronte mare del Club è di circa 200 metri ed è un insieme di insenature di sabbia e roccia, la spiaggia è attrezzata. Lo staff di animazione organizza giochi, tornei, gare di ballo e spettacoli di cabaret. Sono possibili corsi subacquei ed immersioni.



Max Biaggi impenna la sua Honda 500 durante la gara sul circuito di Brno

Petr Jozek/Reuters

Moto, Gp Brno a Biaggi ora capoclassifica. Nella 125 vince Melandri

Max, marcia trionfale

BRNO (Rep.Ceca). Il portafortuna Anna Falchi non ha fallito l'obiettivo. Autore di una bellissima gara, Biaggi ha colto una netta vittoria nel decimo appuntamento iridato della classe 500. È tornato al successo anche il baby Marco Melandri, vincitore nella 125 mentre nella quarto di litro la Aprilia ha dominato con Harada, Capirossi e Lucchi.

Il secondo centro stagionale ha riportato Biaggi, complice una caduta che ha tolto di scena Michael Doohan, in vetta alla classifica mondiale. Difficilmente, comunque, l'australiano sarebbe riuscito a battere Max su una pista che l'ha visto trionfare ben cinque volte nel corso degli ultimi cinque anni. Biaggi aveva una marcia in più e tanto gli è bastato per precedere al traguardo lo spagnolo Criville e Barros dopo aver guidato la gara dal primo all'ultimo giro. L'azzurro ha commesso solo un piccolo

errore, rischiando di ribaltarsi mentre tagliava il traguardo impennando eccessivamente la sua Honda 500. È andata bene, ma per un soffio.

Dopo due superlative giornate di prova, Loris Capirossi non ce l'ha invece fatta, invece, a dominare anche la corsa della 250. L'imoiese della Aprilia, ha ceduto il passo al compagno di squadra Harada. Terzo, Marcellino Lucchi completando un podio tutto Aprilia. Un successo che avrebbe potuto assumere toni ancor più festosi se Valentino Rossi non fosse caduto al primo giro dopo un contatto fortuito con Stefano Perugini. Il pesarese ha chiuso la sua gara mentre il viterbese è riuscito a concludere undicesimo.

Nella 125, Melandri ha colto il suo secondo successo iridato precedendo al traguardo Sakata. Una vittoria meritata ma senza dubbio favorita dalla caduta del giapponese Masao Azu-

ma, proprio all'ultimo giro.

Terzo, come in prova, si è classificato Lucio Cecchinello, Mirko Gian-santi è riuscito a piazzarsi quarto, Gigi Scalvini quinto.

«Sono veramente felice di questo successo e di come è maturato - ha detto Biaggi - l'uscita di Doohan non ha modificato la mia condotta di gara. Quando ho visto che ero io a fare il passo e che nessuno riusciva a superarmi, ho capito che avrei potuto finire la gara nella posizione in cui mi trovavo. Il 6 settembre c'è il Gran premio di Imola e sono molto contento di presentarmi quale leader del campionato».

Tocca il cielo con un dito anche Marco Melandri: «Mi sono divertito - ha detto il golden baby del motociclismo azzurro - è stata una gara fantastica. Più o meno come quella del Mugello anche se oggi eravamo molti più di sette nel gruppetto di testa».

Boxe mondiale Branco conserva il titolo medi Wbu

Il laziale Silvio Branco si è confermato campione del mondo dei pesi medi, versione Wbu, battendo la sabato notte a Clatafimi l'americano Anthony Andrews per lo tecnico all'8° round. Andrews, fisico possente, attento a schivare i colpi di Branco, è apparso timoroso, insicuro nei rari attacchi portati con poca convinzione all'italiano che ha sempre dominato il match.

Motocross, Chiodi campione iridato della classe 125

A Blenstein, Germania, il bresciano Alessio Chiodi (Husqvarna) si è confermato campione del mondo di motocross, classe 125, dopo aver vinto la prima manche della 11° e conclusiva prova del campionato e staccando il rivale francese Vuillemin (Yamaha), giunto 6°. Chiodi ha vinto anche la 2° manche davanti allo svizzero Dupasquier. Terzo del mondiale l'italiano Alex Puzar.

Ciclismo, Bartoli vince in Svizzera È 1° in World Cup

Michele Bartoli della Asics-Cga ha vinto per un soffio il Gran Premio di Svizzera, ex Campionato di Zurigo, 8° prova della Coppa del Mondo di Ciclismo. Grazie a questo successo il toscano consolida ulteriormente il proprio vantaggio nella classifica generale della Coppa, di cui è detentore, con 376 punti contro i 181 dell'olandese Leon van Bon, vincitore ad Amburgo.

Giro del Portogallo A Serpellini la corsa, 3° Belli

Il ciclista della Brescialat, Marco Serpellini ha vinto la 60° edizione del Giro del Portogallo. L'italiano aveva conquistato la maglia gialla di leader della corsa sabato al termine della cronometro in cui si era piazzato 3°. L'ultima tappa, la 14°, 137 km con arrivo a Lisbona, è stata vinta dal britannico Jeremy Hunt. 3° in classifica generale finale un altro italiano, Wladimir Belli.

Europei atletica. Lambruschini argento nei 3000 siepi. La Viceconte terza nella maratona

L'Italia della corsa ancora tra i grandi

G.B. superstar Germania sfiora il sorpasso

La Gran Bretagna ha chiuso al primo posto nel meadagliere i campionati europei di Budapest: 9 ori, 4 argenti e 3 bronzi. I britannici, grazie agli atleti dell'ex-colonia, sono la nuova potenza dell'atletica mondiale. Al secondo posto ha chiuso la Germania, straordinaria nell'ultimo giorno di gare. Ieri i tedeschi hanno ottenuto ben 4 ori (oltre a 1 argento e 2 bronzi) sorpassando la Russia e chiudendo al secondo posto. La sorpresa degli europei è la Polonia, quarta con 3 ori, 4 argenti e 1 bronzo. L'Italia, settima, è stata scavalcata nelle ultime gare dalla Romania.

Un argento con Alessandro Lambruschini nei tremila siepi e un bronzo con Maura Viceconte nella maratona per toccare quota nove nel meadagliere (settimo posto in classifica) e sfiorare gli obiettivi della vigilia, ma anche nuove delusioni, il settimo posto di Andrea Longo nella finale degli ottocentosottantotto.

L'Italia ha chiuso senza acuti un europeo in cui ha comunque ottenuto il terzo bottino di sempe, eguagliando Bruxelles 1950: anche allora nove medaglie. Un piccolo passo in avanti rispetto a Helsinki 1994 (otto medaglie), lontani i tempi di Spalato 1990 (dodici). La solita Italia che corre le grandi distanze, che marcia con le donne, che nei lanci e nelle prove tecniche - Fiona May a parte - rimedia magre figure. Un'Italia che ha fatto esperienza, perché erano molti i giovani al primo europeo.

Emblematica l'esibizione di Andrea Longo. Poteva conquistare una medaglia negli 800 metri, fino a 650 è stato perfetto. Poi, ha cercato un impossibile cambio di passo, è stato stritolato in curva da avversari più esperti e ha chiuso al settimo posto. Eppure è stata la gara della grande sorpresa, con l'incredibile sconfitta del da-



Maura Viceconte Reuters

me-se-keniano Wilson Kipketer, addirittura ultimo. Ha vinto il tedesco Nils Schuman, la Danimarca ha protestato con un reclamo ufficiale in cui si sosteneva che il tedesco ha ostacolato Kipketer. La giuria l'ha respinto, così come ha dato torto ai norvegesi che avevano protestato per la condotta di gara di Lambruschini, secondo il clan scandinavo reo di aver danneggiato Jim Svenoy, bronzo nei tremila siepi.

Gara in chiroscuro, quella di Lambruschini. Si è fatto infilare dal tede-

scu Kallabis e non l'ha più ripreso, nonostante lo sprint disperato degli ultimi cento metri di gara. Buono il quinto posto di Luciano Di Pardo, mentre Angelo Carosi si è ritirato.

Maura Viceconte ha ottenuto un bronzo strameritato nella maratona femminile (vittoria della portoghese Machado). Franca Fiacconi ha sfiorato il podio con un grande allungo negli ultimi chilometri. La trentaquattrenne romana ha pagato probabilmente lo sforzo di sei maratone in dodici mesi. Troppa dignitoso il comportamento delle staffette nelle finali. La quattro per quattrocento maschile ha mancato il bronzo per un centesimo di secondo. Grandissima la corsa di Saber. L'Italia ha chiuso in 3'02"48. Bronzo alla Spagna dopo la squalifica della Francia per un cambio irregolare. Settime le donne, 3.29'31 il tempo.

In serata, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha fatto pervenire un telegramma al numero uno della Federatletica, Gianni Gola, per congratularsi con gli azzurri. Una dedica particolare per i tre maratonei, Baldini, Goffi e Modica: quei tre hanno entusiasmo anche il premier che ha l'hobby del ciclismo.



NUOVA GAMMA PUNTO DA L.119.000 AL MESE

FORMULA
da L.119.000 al mese

*Esempio: Fiat Punto Sole. Prezzo chiavi in mano: lire 17.000.000 (esclusa IPT). Versamento iniziale: lire 7.650.000. 24 pagamenti mensili da lire 115.898. versamento finale: lire 5.800.000. TAN 10,50%. TAEG 12,78%. (Spese gestione pratica e bolli lire 270.000). Salvo approvazione di SAVA.

PUNTO STAR CON SERVOSTERZO E CLIMATIZZATORE.

Da Punto, l'auto più venduta in Europa, è nata Punto Star, una nuova stella che si distingue per eleganza e portamento. Ha brillanti motori 1.200 da 60 cv o Turbodiesel, e tutte le comodità che chiedi: aria condizionata, servosterzo, nuova strumentazione e nuovi allestimenti.

La nuova gamma Punto, Punto Sole, Punto Star e Punto Stile, vi aspetta da Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT

I LIBRI

l'Unità 3

Lunedì 24 agosto 1998

INTERSEZIONI

Come rendere i libri «necessari» Ecco la ricetta per guarire la letteratura

FRANCO RELLA

JORGE LUIS BORGES in «Testi prigionieri» (Adelphi, Milano 1998) propone una straordinaria lezione di critica: in poche righe, in poche battute arriva all'essenziale di un testo e, al tempo stesso, delinea il profilo dell'idea, o del complesso di idee che sta dietro o oltre il testo: a quel centro di incandescenza che rende un libro «necessario» al nostro rapporto con il mondo e con noi stessi. Non si tratta certo di una operazione facile, e quasi mai la vediamo in atto nelle migliaia di opere critiche che commentano altre opere critiche, in un processo di allontanamento progressivo dal testo e da ciò che il testo significa in rapporto agli enigmi che costitui-

scono il tessuto stesso della nostra esistenza. Aver a che fare con un libro è come essere in un rapporto amoroso in cui, come dice H. Kureishi («Nell'intimità», Bompiani, Milano 1998), è necessario sporcarsi le mani. Infatti «se ti trattieni non succede nulla di interessante». Se poi ti poni troppo vicino, ne sei soffocato; troppo lontano e «ti abbandonano». Ma una volta che si sia trovata la giusta distanza sorge un altro problema. Come parlare della mia esperienza (amorosa) con questo testo? Camille Paglia («Sex, art and american culture», Vintage, New York 1992) si è interrogata a fondo su questo problema. Se ha ragione Wilde, nel suo saggio

«Il critico come artista», che l'attività critica «più alta» è «il racconto dell'anima di un uomo», quale linguaggio ne può parlare se al saggio è stata negata «quell'autorità immaginativa che di solito è riservata alla poesia e al racconto»? Eppure se togliamo al saggio «l'intensità» in cui, in me, idee e sensazioni, pensiero e sentimenti si intre-

ciano indissolubilmente, quale esperienza posso comunicare a chi legge? Si preferisce tenere l'oggetto a «distanza accademica», ma tale distanza è il disincarnamento dell'oggetto stesso, che viene ridotto a «un disseccato feticismo». Quindi, di fronte al testo di Leopardi sarà in discussione se la sua poesia sia più

prossima al materialismo settecentesco, a una prospettiva «democratica» roussouiana, oppure, da ultimo, a Heidegger e alle sue letture di Hölderlin. Senza tener conto che Heidegger non ha interrogato il testo di Hölderlin, ma ha chiesto alla sua poesia risposte a problemi filosofici posti al di fuori della poesia stessa. Si finisce così

per non guardare dentro il testo o il quadro di cui dovremmo parlare. Nella recente grande mostra dedicata a Bergamo a Lorenzo Lotto c'era la grande «Annunciazione» di Recanati, un quadro di sconvolgente bellezza e drammaticità. Leggo nel catalogo che il quadro è illuminato dalla «luce metafisica» che emana dall'angelo. Eppure l'angelo non emana alcuna luce, anzi proietta sul pavimento la sua ombra: è un corpo, ed è un corpo che in quell'istante ha scoperto la sua mortalità. C'è infatti accanto a lui una clessidra, in cui metà della sabbia è già passata, metà del suo tempo è dunque già trascorso. La clessidra, per i curatori, è simbolo del rinvio del tempo.

Anche questa idea è curiosa e priva di riscontro, in quanto la clessidra segna drammaticamente il passare del tempo, il suo consumo, come vediamo nelle grandi incisioni coeve di Dürer, prima tra tutte «Melencolia». La cultura invece che avvicinare al testo o al quadro sembra essere diventata lo strumento per tenerlo a distanza. Per tenere a distanza quel sapere che solo la poesia e l'arte possono proporre, in quanto, come diceva Lukács nella «Teoria del romanzo» la loro forma è il quanto di più alto ci sia stato dato per cogliere le lacerazioni e le contraddizioni che costituiscono la realtà del mondo e dell'uomo che abita il mondo.

Cercando Ulisse, un eroe nostro contemporaneo

IL PERSONAGGIO di Ulisse rappresenta davvero la figura mitica più affascinante dell'antichità o in lui resta un elemento insopprimibile di antipatia, legato alla sua natura di mentitore e imbroglione? Anche su questo aspetto si è discusso, almeno tangenzialmente, nel convegno internazionale che due anni fa ho avuto occasione di organizzare, insieme a Piero Boitani, in concomitanza con la mostra archeologica di Palazzo delle Esposizioni. Per una felice coincidenza parteciparono al convegno ospiti illustri come i due premi Nobel Walcott e Soyinka oltre a studiosi italiani, francesi, inglesi e israeliani (da Robert Alter a Monique Jutin, da Melchiorri a Lombardo, da Paduano alla Risset), specialisti di ambito non letterario (per il cinema Guido Fink, per la musica Petrosino) e poi alcuni outsider piacevolmente divaganti come Placido e Scalfari. In quanto parte in causa non sta a me giudicare se la qualità dei molti interventi ha sempre corrisposto alle aspettative. Ma vale la pena cogliere il pretesto della pubblicazione degli atti da parte di Bulzoni, per fare due sole considerazioni in margine ai temi del convegno. Innanzitutto, come sottolineavo all'inizio, la imbarazzante «antipatia» del personaggio Ulisse, nonostante i prevedibili umori contrari degli specialisti e nonostante Joyce adolescente scrivesse in una lettera di esserne stato sempre attratto... Una antipatia forse un po' rimossa nel convegno. In realtà l'immaginazione dei ragazzi, leggendo per la prima volta i poemi omerici, viene catturata maggiormente dai guerrieri luminosi e a tutto tondo (Achille, i due Aiaci, Diomede) e anche dai valorosi e tragici perdenti come Et-

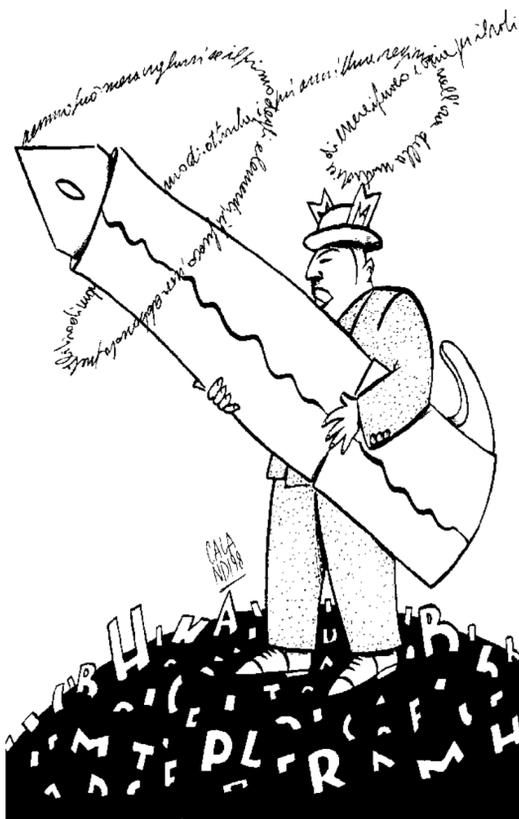
tore. Tuttavia, Ulisse possiede molte facce e sfugge a definizioni unilaterali. È, ricordiamolo di sfuggita, navigatore intrepido e ingegnoso «homo faber», abile retore e volgare politicante, bugiardo e astuto imbroglione (figura presente in tanto folklore mediterraneo) e inesauribile narratore orale, guerriero invincibile e archetipo dell'autocoscienza occidentale (capace cioè di differimento e di controllo sugli istinti),

«postmoderno», sempre ambiguamente sospeso fra opposti atteggiamenti del sentire umano (tentazione e fedeltà, ritorno e viaggio, prassi e contemplazione...) non mitiga la nostra diffidenza. Anzi, proprio perché il personaggio omerico rischia di assomigliarci troppo, istintivamente ne rifiugiamo: agli italiani soprattutto, vorrei ricordarlo, piace pochissimo guardarsi allo specchio. No, probabilmente una possibile solidarietà con Ulisse nasce altrove, dalla scoperta (che si trova a fare ogni volta il lettore dell'«Odissea») che il suo accidentato viaggio per il Mediterraneo non è affatto un incantato percorso iniziatico, una eccitante, esotica esperienza degna di «Avventure nel mondo», ma una dolorosa coazione, un travaglio che lui, uomo saldamente piantato nella terraferma, come l'albero d'ulivo in cui è intagliato il letto nuziale, avrebbe evitato volentieri (come nota acutamente Maria Grazia Crani nella introduzione alla sua felice versione in prosa per Marsilio).

Una raccolta di saggi analizza le riproposizioni moderne del celebre personaggio. Un mito troppo vicino o lontano?

■ **Ulisse: archeologia dell'uomo moderno**
A cura di P. Boitani e R. Ambrosini
Bulzoni editore
Pagine 401, lire 55.000

L'altra questione: il nostro rapporto, di noi abitanti della modernità scettica e ipercritica, con la mitologia antica, insomma il confronto tra classicità e quelli che Barthes chiamava i «miti d'oggi». A parte qualche notazione marginale qui e là, nessuno al convegno ha affrontato la questione della nostra distanza dal mito, che oggi viene continuamente riscritto, e destrutturato, ma ad altre latitudini, e in culture diverse da quella occidentale (come ad esempio ha mostrato Bottigliero per i Caraibi). Ora, in Occidente il mito si esprime attraverso la cul-



Filippo La Porta

tura di massa con personaggi come Leonardo Di Caprio e Ronaldo... Ma allora sarebbe interessante cercare le figure della contemporaneità in cui sembra reincarnarsi più verosimilmente Odisseo. Personalmente, fra tutte quelle a disposizione (e che si ispirano ad altrettanti aspetti dell'eroe), proporrei lo «storyteller», sia esso l'affabulatore di paesi alla periferia dell'impero (come i Walcott e Soyinka presenti al convegno) o uno scrittore del Commonwealth inglese e multietnico come Rushdie (la cui sventura deriva dall'offesa non a Poseidone ma ad un

regime teocratico...) o perfino un cantautore «popolare» come Bruce Springsteen...

In fondo Omero sottolinea come Ulisse si commuovesse fino alle lacrime ascoltando la narrazione delle sue stesse vicende presso la corte dei Feaci... E poi in quella incantevole notte mediterranea in cui Ulisse e il porcaro Eumeo si distendono nella capanna per vegliare raccontandosi senza fretta le proprie storie, nasce in Occidente la narrazione, il bisogno di narrazione.

SAGGI I filosofi italiani del '900



■ **Percorsi e figure Filosofi italiani del '900**
A cura di Salvatore Natoli
Marietti
Pagine 324
lire 38.000

È POSSIBILE dare della filosofia italiana del Novecento un'immagine omogenea più o meno compatta? Nei nostri manuali di liceo la parte grossa la recitano Croce e Gentile, ritenuti in qualche modo gli epigoni dell'idealismo e dello storicismo tedeschi. Ma non sembra pensarla così Salvatore Natoli, curatore di un volume che raccoglie nove profili di filosofi italiani del nostro secolo («Percorsi e figure. Filosofi italiani del '900», a cura di S. Natoli, Marietti). Si va da Ugo Spirito a Gustavo Bontadini, da Giovanni Emanuele Barié a Piero Martinetti, da Luigi Pareyson ad Augusto Del Noce, da Giacomo Novata ad Emanuele Severino. Ebbene, questi filosofi - oltre al «Gentile europeo» analizzato dallo stesso Natoli - avrebbero in comune un elemento distintivo, solo marginalmente frequentato dalla manualistica corrente. Essi, cioè, non farebbero altro che gettare dei ponti con la cultura europea a partire dalla «radicalizzazione del pensiero dell'immanenza». All'interno di un panorama filosofico europeo contrassegnato dal «dominio del soggetto» - «midiale arma che fa a pezzi la «trascendenza» - questi filosofi è come se traghettassero il pensiero italiano verso la fine della modernità. Filosofi, dunque europei. Perché europeo è il nodo attorno al quale essi riflettono. Il nodo, cioè, rappresentato da quella che è stata definita «filosofia della crisi». Ecco allora che Gentile, ad esempio, viene sottratto alla consueta iconografia manualistica e letto in chiave più complessa. Perché complesso è quel soggetto moderno su cui egli riflette, animato da una inesorabile e irrefrenabile «attività a fare». Insomma, il primato che nella filosofia contemporanea ha la «prassi», dunque, il primato della «volontà» - che sarà centrale in Gramsci - viene declinato in maniera originale anche da questi pensatori italiani. Se oggi la filosofia si è fatta perlopiù interprete della dissoluzione della soggettività moderna quale esito inevitabile della storia del nichilismo, un po' lo si deve anche al contributo di questi nostri pensatori. Senza il quale, un passaggio cruciale del pensiero contemporaneo sarebbe poco comprensibile. [Giuseppe Cantarano]

SAGGI Strategie della Guerra



■ **La Guerra**
di Luigi Bonanate
Laterza
Pagine 158
lire 14.000

Ma quale sarà il futuro della guerra e quindi dell'umanità? A tentare un «pronostico» (ottimista) l'autore vi arriva riprendendo alcune cifre millari dell'età contemporanea. Dalla restaurazione seguita alla battaglia di Waterloo, cioè dal 1816 al 1980, il sistema internazionale ha conosciuto 67 guerre interstatali; dei 165 anni in questione, soltanto 20 sono trascorsi senza guerre; i due anni più bellicosi sono stati il 1917 e il 1943; il ritmo medio di bellicosità sarebbe stato di quasi 8 guerre per ogni decennio; l'unico indicatore di una qualche periodicità sembra essere che le punte di massima frequenza si ripresentano all'incirca ogni 20 anni. Eppure negli ultimi anni il mondo sembra essere diventato tutt'uno, una dimensione mai vista prima nella storia in cui la cultura pacifista ha solidi fondamenti e in cui forse si può ora confidare per allontanare lo spettro della distruzione. [Michele Ruggiero]

SAGGISTICA

Palloni senza Dio



■ **Calcio**
di Manuel Vazquez Montalban
Frassinelli
trad. di Hado Lyria
Pagine 105, lire 14.000

Il sottotitolo («Una religione alla ricerca del suo Dio») e la copertina (il tanto discusso poster di Ronaldo che imita il Cristo di Rio de Janeiro) fanno capire il taglio del libro: Vazquez Montalban, il giallista di Pepe Carvalho, analizza il calcio di fine millennio come una fede laica alla disperata ricerca di una divinità che, scomparso Maradona, sembra incarnarsi nel numero 9 (ex 10, la copertina è già «storica») dell'Inter. E la domanda è: si può trovare religione là dove sembra esserci solo business (risposta: si può, si può...). Sono brevi, agili saggi in cui Montalban rovescia con classe il suo amore per il pallone. Il modello è forse Osvaldo Soriano, che però era un'altra cosa.

CLASSICI

Robinson 1, 2 e 3



■ **Le avventure di Robinson Crusoe**
di Daniel Defoe
Einaudi
Pagine 704, lire 22.000

Le edizioni di «Robinson Crusoe» sono decine, ma questa ha qualcosa in più delle altre: la riproposta del seguito del celebre romanzo, intitolato «Le ulteriori avventure»; e la prima traduzione in italiano delle «Serie riflessioni», un testo non lunghissimo (un'ottantina di pagine) e abbastanza trasandato (forse, addirittura, incompiuto) in cui Defoe ridà la parola a Crusoe che rievoca, con andamento moralistico, le proprie vicissitudini. Insomma, qui c'è tutto Robinson, un personaggio entrato nell'immaginario collettivo per il suo naufragio, ma dalle avventure assai più articolate e complesse. A cura di Giuseppe Sertoli, traduzioni dello stesso Sertoli e di Antonio Meo.

PSICOLOGIA

Ah, l'amore...



■ **Gli adolescenti e l'amore**
Aa.Vv.
A cura di L. Tondo
Carocci
Pagine 159, lire 24.000

L'adolescenza è un momento di passaggio che segna tutto il resto della vita. Ed è quasi ovvio ricordare che, in questa fase dell'esistenza e della crescita delle persone, l'amore e l'innamoramento giocano un ruolo fondamentale. Leonardo Tondo, psichiatra e psicoterapeuta, ha raccolto in questo agile volume una serie di saggi che analizzano l'adolescenza partendo da punti di vista radicalmente diversi: dalle lettere ricevute settimanalmente da Natalia Aspesi (e pubblicate sul «Venerdì di Repubblica») agli approcci decisamente più scientifici di psicologi come Vittorio Andreoli e Anna Oliverio Ferraris, o di medici come Gian Luigi Gessa e Carlo Pintor.

RELIGIONE

Savonarola ribelle



■ **Savonarola profeta e ribelle**
di Felice Tocco
Marietti
Pagine 146
lire 22.000

Un libro utile sia per gli studiosi di Savonarola, sia per chi volesse ripercorrere un momento importante, e quasi dimenticato, della cultura del nostro '800. Felice Tocco (1845-1911) è stato uno storico della filosofia di orientamento neokantiano, ma le sue ricerche più significative hanno riguardato la storia religiosa, in particolare Giordano Bruno e, appunto, Savonarola. Nel saggio introduttivo, Fulvio De Giorgi ricostruisce appunto la genesi dei tre interventi che Tocco dedicò al grande «eretico», collocandoli nel loro tempo. Un giusto omaggio a un personaggio che secondo Garin era «il maggiore storico della filosofia che l'Italia abbia avuto in questo secolo».

Investimenti per Taranto, Gioia Tauro, Livorno, Cetraro, Piombino, Olbia. Lavori anche in altri scali

Porti tirati a lucido: stanziati 800 miliardi

Privacy: dubbi del garante sulla tasa rifiuti

Un invito ai Comuni al rispetto delle norme sul trattamento dei dati e dubbi sulla possibilità che possano essere raccolti attraverso l'accesso nelle abitazioni viene dalla risposta che il Garante per la privacy ha dato all'esposto presentato da alcuni consiglieri del Polo dopo la decisione della giunta di centrosinistra del Comune di Firenze di affidare ad una ditta privata la raccolta dei dati, a domicilio, per il calcolo della tasa sullo smaltimento dei rifiuti.

Dopo aver «reimbancato» l'Italia con gli incentivi alle ristrutturazioni immobiliari, il governo ha deciso di rifare il «look» a una dozzina di porti italiani, e ha stanziato circa 800 miliardi per il completamento, l'ampliamento o la sistemazione di grandi scali commerciali come quelli di Gioia Tauro, Taranto e Livorno, o per opere di adeguamento di scali minori come Cetraro, Palmi e Piombino.

Come si vede, non si tratta propriamente di «maquillage», ma di interventi che da tempo si erano resi necessari, qualche volta addirittura per garantire la sicurezza degli attracchi o dei centri abitati antistanti gli approdi.

Il provvedimento, che riguarda la realizzazione di interventi nelle aree depresse, indica i maggiori stanziamenti (177,4 miliardi) per il porto di Taranto, dove 150 miliardi sono previsti per la costruzione del molo polisettoriale, e 22,4 per l'allargamento della banchina di levante del molo San Ca-

taldo. Le opere connesse all'attuazione del programma di sviluppo del «Master Plan» di Gioia Tauro (il programma di sviluppo del porto) assorbiranno invece 140 miliardi, e 100 sono destinati a realizzare il molo Italia nello scalo di Livorno.

Per lo scalo calabrese di Cetraro sono invece previsti 20 miliardi, necessari ai lavori di difesa dell'abitato; 25 per Piombino, dove si dovrà prolungare il molo Soprafutto, e 30 complessivamente per Olbia (15 per sistemare il lungomare via Genova, il molo Brin e il pontile vecchio, e altrettanti per costruire il banchinamento delle corsie di andata all'Isola Bianca).

INVESTIMENTI PER I PORTI

Taranto	172,4
Brindisi	34,0
Cagliari	66,0
Porto Torres	15,0
Olbia	30,0
Augusta	73,0
Livorno	100,0
Piombino	25,0
Cetraro	20,0
Catanzaro	30,0
Palmi	15,0
Gioia Tauro	140,0
Venezia	12,5
Civitavecchia	51,0

cifre in miliardi di lire

Ecco nel dettaglio l'importo delle varie opere portuali approvate lo scorso giugno: Taranto: allargamento banchina molo S.Cataldo, 22,4 miliardi e molo polisettoriale, 150 miliardi; Brindisi: completa-

mento banchine S. Apollinare, 34 miliardi; Cagliari: completamento darsena levante, 66 miliardi; Porto Torres: antemurale di ponte, 15 miliardi; Olbia: sistemazione lungomare e pontile vecchio, 15 miliardi e banchinamento corsie andata Isola Bianca, 15 miliardi.

Ancora, Augusta: imboccatura di scirocco e dighe foranee, 73 miliardi; Livorno: realizzazione molo Italia, 100 miliardi; Piombino: prolungamento molo Soprafutto, 25 miliardi; Cetraro: lavori difesa abitato, 20 miliardi; Catanzaro: ripristino opere foranee, 30 miliardi; Palmi: completamento struttura a Taureana, 15 miliardi; Gioia Tauro: opere connesse a Master Plan, 140 miliardi; Venezia: allargamento bacino antistante stazione, 4,5 miliardi e approdo su bricole in darsena S.Leonardo, 8 miliardi; Civitavecchia: nuovo centro direzionale, 51 miliardi.



Una veduta del porto di Gioia Tauro

Franco Cufari/Ansa

L'INTERVISTA

MILANO. «Se Ciampi e Bersani ci invitano, saremo felicissimi di sederci attorno al tavolo e discutere di tutto. C'è necessità di un grosso sforzo comune». Agli inviti di questi giorni dei due ministri, il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, risponde con un sì al dialogo. «Non è tempo di far polemiche su chi non ha fatto la propria parte» - dice. Ma nel merito le posizioni restano quelle note.

Professor Cipolletta, in un'intervista a questo giornale il ministro Bersani ricorda che il governo ha già messo in campo 8 mila miliardi e che adesso, ad investire tocca a voi. Cosa risponde?

«Gli industriali hanno già investito e stanno investendo. I soldi messi in campo dal governo sono in parte contribuiti agli investimenti, consistenti, fatti dalle imprese industriali. Investimenti che ciascun anno sono ben superiori agli 8 mila miliardi. Non solo. Nel '98 le imprese stanno investendo più di quanto ci aspettassimo. Quindi possiamo dire di aver fatto la nostra parte. Come abbiamo fatto la nostra parte per il contenimento dell'inflazione. Non mi sembra che in questo momento ci sia da fare polemica. Piuttosto c'è da domandarsi perché ancora non riparte l'occupazione». **Il ministro dell'Industria sostiene che gli investimenti di questi mesi sono stati soprattutto orientati verso l'importazione di macchinari, mentre adesso c'è bisogno di orientare le risorse verso nuovi impianti, nuove produzioni, nuovi stabilimenti. Cioè verso nuovi posti di lavoro.**

«Le importazioni di beni di investimento sono state fatte per ampliare la capacità produttiva, per creare nuovi impianti». **Ma l'occupazione non è cresciuta granché. Motivo?**

«Perché il lavoro, non solo in Italia ma in tutta Europa, è un fattore della produzione caro e rischioso da assumere: quando serve variarlo è



Maurizio Brambatti/Ansa

difficile da variare. A differenza di quanto avviene negli Stati Uniti o in Inghilterra. Perciò in tutti i paesi europei le imprese, quando investono, pensano anzitutto a sostituire il lavoro con macchine. Per produrre con la minor quantità di lavoro possibile ed essere meno rigide. Una spinta molto potente a procedere in questa direzione è venuta con la scelta delle 35 ore. Il lavoro costa, è rigido, e con questa legge diventerà ancora più rigido. Non c'è da meravigliarsi se alla fine si fanno investimenti avendo di mira il miglioramento della produttività anziché

cupazionali molto più bassi. L'occupazione la si deve sostituire con altra creata in altre aziende. Ma le persone devono spostarsi, da un'azienda all'altra, da una località all'altra, mentre l'Italia è un paese fermo e i posti che si perdono da una parte non si sostituiscono con quelli che si creano altrove perché nessuno ci vuole andare, basta vedere cosa avviene nel nord-est. Se ci fosse mobilità potremmo risolvere molti problemi, invece continuiamo a piangere su quello che perdiamo cercando le colpe degli altri». **Ciampi ha invitato imprenditori**

Il direttore generale di Confindustria non ha intenzione di fare polemiche e accetta il dialogo

«Il governo ci invita? Non diremo no»

Cipolletta risponde a Ciampi e Bersani: «Le imprese stanno già investendo»

l'allargamento dell'occupazione. Detto questo, comunque, l'occupazione sta crescendo, anche se non abbastanza. E tra il '98 e il 2000 prevediamo un aumento di 300 mila unità, quindi una crescita ulteriore».

La Cgil però afferma che, proprio a causa dei mancati investimenti nella ricerca e nell'innovazione del prodotto, oggi nei settori ad alta tecnologia - da Olivetti a Italtel ad Ansaldo alla chimica farmaceutica - ci sono più di 10 mila posti a rischio.

«No, quei posti li avremmo persi comunque. E li dobbiamo perdere. Sono industrie mature che ora hanno la necessità di ristrutturarsi su livelli occupazionali molto più bassi. L'occupazione la si deve sostituire con altra creata in altre aziende. Ma le persone devono spostarsi, da un'azienda all'altra, da una località all'altra, mentre l'Italia è un paese fermo e i posti che si perdono da una parte non si sostituiscono con quelli che si creano altrove perché nessuno ci vuole andare, basta vedere cosa avviene nel nord-est. Se ci fosse mobilità potremmo risolvere molti problemi, invece continuiamo a piangere su quello che perdiamo cercando le colpe degli altri». **Ciampi ha invitato imprenditori**

e sindacati a farsi promotori di un nuovo patto sociale basato sullo scambio investimenti-flessibilità. Perché avete accolto l'invito con tanta freddezza?

«Se Ciampi ci invita attorno a un tavolo siamo felicissimi di andarci a discutere di tutto. E questo naturalmente vale anche per Bersani. Riteniamo che ci sia la necessità di un grosso sforzo comune. Del resto siamo stati noi i primi a chiedere che si facesse una discussione sullo sviluppo e sul Mezzogiorno. Le cose che

dei profitti?» **Il 2 settembre riprende il confronto sul protocollo del 23 luglio. Bersani auspica un accordo per metà ottobre. Voi con che posizione andrete?**

«Noi speriamo di portare a termine la verifica anche prima. E da parecchi mesi che chiediamo che venga riaperto quel tavolo: fare questo negoziato in scadenza di un contratto importante come quello dei metalmeccanici è rischioso. La nostra intenzione quindi è ottenere risultati in tempi molto brevi. Nell'ultimo periodo il costo del lavoro è cresciuto ben più dell'inflazione ed indipendentemente dalla situazione delle singole imprese, mentre ci deve essere una relazione più stretta tra salario ed andamento dell'attività dell'impresa. Una condizione che non si può realizzare che a livello aziendale».

Una modifica dei due livelli contrattuali come li conosciamo oggi?

«Sì. D'altra parte lo stesso sindacato ha ammesso che in un periodo di bassa inflazione i rapporti tra i due livelli vanno modificati. Comunque le posso assicurare che anche noi speriamo che i salari dei lavoratori possano crescere. A condizione che crescano in quelle imprese che vanno bene». **C'è chi teme, anche dentro il sindacato, che Confindustria punti ad esasperare questa scadenza per modificare gli equilibri all'inter-**

no della maggioranza di governo. Cosa risponde?

«Abbiamo chiesto da mesi l'apertura di questo tavolo e il sindacato ce lo ha sempre rifiutato. Qualcuno di noi - non io - ha pensato che dietro questo rifiuto ci fosse la paura della Cgil di modificare gli equilibri governativi, cioè che il sindacato giocasse una partita politica. Mi auguro che non sia vero. Abbiamo bisogno di stringere e non abbiamo nessuna intenzione di interferire con la politica. Però non vogliamo

dovuto affrontare derivano dal fatto di aver accettato il compromesso con Rifondazione. Se a settembre non accetterà compromessi, durerà tutta la legislatura».

Il governo ha intenzione di ridurre il carico fiscale, voi cosa chiedete?

«Crediamo sia necessario un programma di governo di riduzione della pressione fiscale, su un arco di tempo anche molto lungo. Ma per questo l'unica garanzia sta nella riduzione della spesa pubblica. Finché il governo non deciderà dove tagliare, ogni volta che affermerà di voler ridurre la pressione fiscale non verrà creduto. Per le imprese, questa situazione, è un fattore di instabilità. Abbiamo bisogno di un periodo di tempo in cui il governo dica: le imposte restano le stesse di adesso. Oppure: a partire dal prossimo anno la tale imposta verrà ridotta di tanto e a garanzia di questa riduzione vi diciamo che la tal spesa sarà diminuita di conseguenza. Del resto una riduzione della pressione fiscale è interesse generale, visto che gli altri paesi la attueranno. E che, alla fine, i paesi con le tasse e i contributi più bassi saranno quelli che attireranno più investimenti e avranno più occupazione».

Un pronostico per l'autunno.

«Sarà un buon autunno. Un autunno in cui risolveremo alcuni importanti problemi».

Angelo Faccinotto

L'occupazione non cresce perché il lavoro è troppo caro

Prima di un nuovo accordo va onorato quello del '93

ROMA. È controesodo anche per la politica, si riaprono le porte dei Palazzi e si torna a parlare in concreto di politica economica. Oggi il ministro dell'Economia Ciampi incontrerà i sottosegretari al Tesoro e il direttore generale Mario Draghi e sarà l'inizio di quell'autunno politico che alcuni vedono nero come la pece mentre altri, come il ministro dell'Industria Bersani, mostrano di confidare in sfumature molto più smorzate.

Sul tavolo del superministro economico la definizione del pacchetto-Sud, la legge finanziaria da 13.500 miliardi, la concertazione con sindacati e industriali - il «patto sociale» da lui stesso proposto - e l'utilizzazione dei 100-120 mila miliardi di fondi Ue del Quadro comunitario di sostegno, da spendere innanzitutto per infrastrutture. Un'agenda economica impegnativa che verrà meglio definita domani, nella prima riunione tecnica che si terrà in via XX Settembre per la stesura della manovra '99.

Si tratta di confrontarsi con le cifre,

Oggi il ministro Ciampi incontra i sottosegretari al Tesoro e il direttore generale Draghi

Ecco l'agenda economica dell'autunno

Sul tavolo la definizione del «pacchetto-Sud», la legge Finanziaria e la concertazione con sindacati e industriali.

dopo che nei giorni scorsi gli argomenti erano rimbalzati sulle pagine dei giornali dai luoghi di villeggiatura degli uomini di governo. Da Gallipoli, dove si gode le ultime ore di vacanza, il premier Romano Prodi interviene sull'ipotesi di «patto sociale» avanzata da Ciampi, che ha incassato due no motivati da argomenti opposti: quello di Confindustria da un lato, e quello di Bertinotti dall'altro. La proposta di garantire maggiore flessibilità del lavoro in cambio di più investimenti, per gli imprenditori di un lato, e di non tenerla e metterla l'accento sulla stabilità del suo governo «uno dei più solidi e duraturi del dopoguerra», a dispetto delle «crisi» più volte minacciate (e sfiorate).

suscettibile di una sostanziale modifica. «Quando la proposta avanzata da Ciampi verrà precisata in tutti i suoi contorni, afferma Confindustria cambierà parere», dice. Per il leader di Rifondazione, invece, «Ciampi parla di programmazione, ma nei fatti la nega. In sostanza ci dice che il governo deve «descrivere» le priorità, perché al resto ci pensa il mercato. Noi, invece, avevamo chiesto una svolta», taglia corto.

L'ombra di una crisi di governo sembrerebbe allungarsi sulla ripresa d'autunno, ma Prodi dice di non tenerla e metterla l'accento sulla stabilità del suo governo «uno dei più solidi e duraturi del dopoguerra», a dispetto delle «crisi» più volte minacciate (e sfiorate).

Se il governo supererà anche questa prova di stabilità, si vedrà nelle prossime settimane. All'ordine del giorno, già da oggi, la manovra «leggera», secondo il ministro Ciampi, e «di qualità»: senza nuove tasse e con tagli per 8.000 - 8.400 miliardi che dovrebbero essere reperiti anche attraverso minori trasferimenti ai trasporti (circa mille miliardi) e alle poste. 3.000 i miliardi da ritagliare dai bilanci dei ministeri e dagli sprechi nella pubblica amministrazione. Gli altri 4.000 - 4.400 dovrebbero essere reperiti con minori trasferimenti agli enti locali e dai flussi della cassa per gli investimenti. A fornire i 4 mila miliardi residui sarà il condono contributivo, legato all'emersione del lavoratore.

C'è inoltre il pacchetto per il Mezzogiorno presente in Finanziaria per 36 mila miliardi di lire (15.600 in termini di cassa). Gli interventi previsti riguardano innanzitutto le infrastrutture, da realizzare secondo un piano al vaglio dei Lavori pubblici. Si prevede il coinvolgimento di capitali privati: per il completamento della Salerno Reggio Calabria, ma anche per l'individuazione delle «aree di eccellenza», su cui far convergere investimenti grazie a sgravi fiscali e contributivi, con un'azione di coordinamento e promozione affidata all'Agensud. 900 miliardi sono invece stanziati per interventi a difesa delle aziende sane.

Fe.M.

Prodi: il Sud deve uscire dal «sommerso»

«Quando la proposta avanzata da Ciampi verrà precisata in tutti i suoi contorni anche la Confindustria cambierà parere»: a difendere la tesi del ministro del Tesoro su nuovi investimenti in cambio di maggiore flessibilità è il presidente del Consiglio Romano Prodi in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, nella quale promette il suo impegno per il rifinanziamento della legge 488 (che sostiene le imprese che creano occupazione) e tocca anche temi politici. Prodi per l'intervento nel Sud insiste sulla logica dei patti territoriali e degli interventi «calibrati caso per caso». Resta invece negativo il giudizio di Prodi su un «patto di programma» per l'intero Mezzogiorno che tra l'altro urterebbe contro il no della Ue; Prodi si dice egualmente contrario ad una fiscalizzazione degli oneri sociali generalizzata per tutto il Sud. Per quanto riguarda la legge 488, che ha visto - ricorda Prodi - un enorme afflusso di domande da parte delle imprese, il presidente del Consiglio afferma: «Mi impegnerò con ogni forza per il rifinanziamento o per reperire risorse in altre direzioni». Infine, l'emersione delle imprese dal «sommerso»: «Stiamo preparando misure che facciamo emergere insieme le imprese sommerso», misure che dovranno essere «energetiche». «L'errore fatto finora - secondo Prodi - è di non essere stati abbastanza magnanimi».

Lunedì 24 agosto 1998

2 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

LE DATE DELLA CRISI

23 marzo: il presidente russo Boris Eltsin silura il premier Viktor Cernomyrdin e il suo governo. Al suo posto nomina il poco conosciuto ministro dell'energia Serghej Kirienko, 35 anni.

24 aprile: Kirienko è confermato premier dalla Duma, dopo due rifiuti e un duro braccio di ferro col Cremlino (Eltsin avrebbe potuto sciogliere il Parlamento). Lancia l'allarme per il crollo mondiale dei prezzi del petrolio e le turbolenze dei mercati asiatici.

5 maggio: Kirienko completa il governo, dominato dai riformisti.

12 maggio: i minatori bloccano la ferrovia transiberiana. Chiedono il pagamento dei salari arretrati e le dimissioni di Eltsin. Altre categorie scendono in agitazione.

13-14 maggio: la Borsa di Mosca crolla sull'onda dei mercati asiatici. La Banca centrale rialza il tasso di sconto al 150%. Lo riabbasserà al 60% il 4 giugno, seguiranno alti e bassi.

19 giugno: Mosca chiede all'Fmi un prestito di stabilizzazione.

23 giugno: Eltsin e Kirienko annunciano il piano anti-crisi.

1 luglio: riprendono i picchetti dei minatori.

13 luglio: l'Fmi accorda alla Russia il prestito di stabilizzazione. Con al-



tri crediti, Mosca può contare su un totale di 22,6 miliardi di dollari entro la fine del 1999.

17 luglio: la Duma boccia in prima lettura il piano anti-crisi presentato dal governo.

21 luglio: Kirienko approfitta della chiusura del Parlamento per le ferie estive per varare il piano anti-crisi tramite decreti.

13 agosto: è la «giornata nera» del premier, che definisce «solo una psicosi» il crollo della Borsa e del cambio del rublo. L'indice principale delle contrattazioni cala di oltre il 6%, con punte del 10, malgrado una lunga interruzione per eccesso di ribasso. Il rublo perde 40 punti sul dollaro e viene quotato a 6,2725 contro la valuta Usa. In una lettera al «Financial Times», il finanziere George Soros sottolinea i pericoli della crisi economica russa.

14 agosto: il presidente Boris Eltsin promette che il rublo non sarà svalutato - malgrado le sempre più pressanti voci contrarie - e la Borsa si riprende con un rialzo del 13%, mentre il rublo perde altri 175 punti sul dollaro. Eltsin chiede anche una sessione straordinaria della Duma perché avvii il piano anti-crisi.

17 agosto: il rublo viene svalutato di fatto, con l'allargamento della sua banda di oscillazione rispetto al dollaro. È inoltre annunciata una moratoria sul debito pubblico e sulla restituzione dei prestiti. Eltsin respinge le dimissioni di Kirienko e del presidente della Banca centrale Serghej Dubinin.

18 agosto: il leader del partito comunista Ghennadi Zjuganov chiede le dimissioni di Eltsin e la formazione di un governo di unità nazionale.

19-20 agosto: Cernomyrdin incontra i principali esponenti dell'opposizione: l'ex generale Aleksander Lebed, protagonista della pace in Cecenia, il leader comunista Zjuganov e il premier all'epoca di Gorbaciov, Nikolaj Ryzhkov.

21 agosto: Eltsin ignora gli appelli per le dimissioni sue e del governo da parte della Duma, riunita in seduta straordinaria.

23 agosto: il governo Kirienko viene destituito e Eltsin designa ancora una volta primo ministro Cernomyrdin. Secondo fonti del suo partito, «Nostra casa Russia», formerà un governo con tutte le maggiori forze politiche.



In carica solo per cinque mesi. Il Capo del governo era già andato a dimettersi 24 ore dopo il lunedì della svalutazione

Eltsin silura Kirienko

Il prezzo per siglare la pace con la Duma

ROMA. È il compromesso alla Eltsin: quella testa non piace e allora giù quella testa. Serghej Kirienko non è più premier della Russia, è stato cacciato. Fine ingloriosa per il più giovane della storia del paese, se qualcuno ha fatto bene i conti, solo 35 anni, esautorato dopo appena cinque mesi dalla nomina. Il presidente l'ha cacciato per lanciare un ponte alla Duma al quale il «ragazzo» era stato imposto.

La decisione era nell'aria e lo stesso Kirienko se l'aspettava tanto che era andato al Cremlino a dimettersi esattamente 24 ore dopo il lunedì della svalutazione del rublo e del crollo della Borsa. Il presidente però non le aveva accettate: forse perché Eltsin non ama che qualcuno decida se deve andarsene e quando deve andarsene; forse perché voleva vedere se i deputati, di fronte alla grave crisi economica e finanziaria che si è aperta, sarebbero andati fino in fondo nello scontro con il governo.

Ha atteso dunque fino a venerdì, il giorno della seduta straordinaria della Duma e poi ha capito.

Ha capito cioè che fin quando il dialogo con la Duma l'avrebbe condotto Kirienko non ci sarebbero state speranze di trovare una comunanza di vedute fra governo e deputati. Che, fuori di metafora, vuol dire che il Parlamento non avrebbe mai fatto passare le misure chieste dal Fmi per concedere i prestiti e frenare la crisi.

Eltsin ha deciso: via Kirienko, si torna al passato. Al buon vecchio Cernomyrdin che tanto bene si intende con i comunisti e che forse non solo si farà votare le misure ma ha qualche possibilità in più di imbrigliare la crisi visto che tutte le misure economiche prese la Russia in questi sette anni portano più o meno la sua forma.

Cernomyrdin è stato richiamato alla guida del governo dopo un cambio di guardia, si ricorderà, non meno clamoroso di quello di ieri. Improvvisamente Eltsin decise che il premier era troppo «vecchio» per amministrare e che avrebbe dovuto occuparsi della campagna presidenziale, quella del 2000, e che dunque non poteva più occuparsi del governo. Dopo alcuni giorni di tentennamenti la scelta del presidente cadde su Kirienko, giovane vice ministro. E il cominciarono i guai con il Parlamento.

I comunisti di Zjuganov che mal avevano digerito l'estromissione di

Cernomyrdin, sempre attento alle esigenze del loro partito, non tentarono nemmeno di discutere la nomina del «ragazzo», la bocciarono da subito.

Cominciò un braccio di ferro come da tempo non se ne erano visti: con bocciature da una parte e anatemi dall'altra. Eltsin difendeva la sua scelta insistendo sulle credenziali del giovane come economista al di fuori e al di sopra dei giochi di potere. La Duma ribatteva che al giovane mancava l'esperienza politica per ricoprire un incarico del genere. Alla fine, come era ovvio, vinse Eltsin ma per il giovane Kirienko la strada fu subito in salita. Il Parlamento ha continuato a mettere i bastoni tra le ruote dei suoi programmi che d'altro che se sono dimostrati impari alla gravità della crisi russa, precipitata negli ultimi mesi per l'incrociarsi del crollo delle economie asiatiche con la caduta a picco dei prezzi del petrolio, principale fonte di valuta estera per Mosca.

Con un laconico comunicato, il

Cremlino ha annunciato anche che cessava dalle sue funzioni l'intera campagna governativa guidata da Kirienko. Cernomyrdin, 60 anni, è sotto molti punti di vista l'opposto di Kirienko: ha raggiunto i vertici dirigenziali già ai tempi dell'Unione sovietica ed è stato anche alla testa di Gazprom, il potentissimo monopolio del gas. Schieratosi dalla parte di Eltsin, era stato chiamato alla guida del governo nel dicembre del 1992 restandovi per più di cinque anni fino al marzo scorso.

Il presidente della Duma Ghennadij Seleznev, ha espresso la sua soddisfazione per la destituzione di Kirienko. Meno contenti gli investitori internazionali, siano istituzioni o privati, che devono constatare che Mosca ha perduto altro tempo prezioso tornando non solo al punto di partenza, ma forse addirittura più indietro.

In attesa di capire comunque chi governerà insieme a Cernomyrdin.

Maddalena Tulanti



Il presidente russo Boris Eltsin

Alexander Natruskin/Reuters

IL RITRATTO

Un «professorino» per 4 mesi alle prese con lo sfascio

MOSCA. Nel giorno in cui divenne primo ministro della Russia, disse di sentirsi «come un artificiere sul campo minato, che non può permettersi di fare errori». Serghej Kirienko, 36 anni, ha perso dopo soli centoventuno giorni la poltrona di capo del governo, forse non per demeriti personali, quanto piuttosto per ragioni politiche generali a lui estranee.

La sua nomina aveva innescato l'abituale braccio di ferro fra Cremlino e Duma: no-

minato ad interim il 23 marzo con il siluramento di Viktor Cernomyrdin, era stato confermato dal deputato il 24 aprile, dopo due bocciature, solo grazie alla minaccia di scioglimento della Camera bassa.

In questi quattro mesi, il riformista Kirienko ha portato avanti una politica di rigore, scegliendo i suoi collaboratori fra i liberali e varando un programma anti-crisi a base di tagli e maggiore pressione fiscale. Un programma piaciuto al Fondo monetario internazionale, che su quella base ha concesso in luglio alla Russia (assieme alla Banca mondiale ed al Giappone) un prestito di stabilizzazione di oltre ventidue miliardi e mezzo di dollari nell'arco di due anni.

Alleato del vicepremier Boris Nemtsov - che lo aveva chiamato a Mosca nel 1997 al dicastero dell'Energia non nucleare - e del riformista di punta Anatolij Ciubais, Kirienko ha ereditato una situazione di sfascio per il crollo mondiale dei prezzi petroliferi. Ha cercato di reagire, e anche la svalutazione di fatto del rublo, la settimana scorsa, faceva forse parte della sua strategia di impulso alla produzione. Ma non aveva appoggi politici e non è mai stato simpatico agli oligarchi del petrolio e del gas, che hanno forti appoggi alla Duma. Quest'ultima nello scontro fra Kirienko e Gazprom si è schierata dalla parte del colosso industriale.

Alla fine così il «professorino» è stato tranquillamente sacrificato da Boris Eltsin, secondo una prassi ormai consolidata per il presidente russo, che di fronte alle difficoltà tende a liberarsi dei suoi uomini e a sceglierne altri. (Ansa)

RETROSCENA

Dietro la crisi il potere del Gazprom

Il premier licenziato aveva assaltato il feudo di Cernomyrdin

Rafforzati i controlli sulle banche

Il governo russo (poco prima del terremoto che lo ha annunciato ieri controlli più stretti nei confronti delle banche per la tutela dei risparmi, in risposta alle impressionanti code degli ultimi giorni di piccoli risparmiatori preoccupati per l'avvenire dei loro soldi. Dalla svalutazione di fatto, lunedì scorso, del rublo, i russi che avevano aperto conti correnti continuano a precipitarsi agli sportelli per ritirare i loro soldi.



Rem Viachirev

Reuters

MOSCA I suoi giorni da premier divennero contati ai primi di luglio di questo anno dopo il suo catastrofico assalto al Gazprom, il colosso dell'energia dove ancora sono tantissimi gli amici di Viktor Cernomyrdin, che lo dirigeva già ai tempi del regime sovietico. La mattina del due luglio scorso Serghej Kirienko aveva detto che aveva dato ordine al suo vice Boris Nemtsov di esonerare, cioè di silurare, Rem Viachirev, sessantatré anni, «sovrano» del Gazprom e amico intimo di Cernomyrdin. In realtà il governo (lo Stato possiede il 35% del pacchetto azionario del Gazprom) non può dettare legge in casa d'altri, cioè la casa degli azionisti che hanno la maggioranza delle azioni, aveva risposto Viachirev. «In base alla legge, neanche il presidente Eltsin può cacciarli» - aveva aggiunto con un largo sorriso nella popolare trasmissione televisiva «Eroe del giorno».

E aveva concluso sprezzante a proposito del più giovane premier della storia russa: «Il ragazzo non sa fare

neppure i conti». A quel punto la battaglia era entrata nella fase finale. Dopo la dichiarazione di guerra di Kirienko al Gazprom, il Parlamento aveva immediatamente interrotto l'esame del piano anticrisi e aveva dichiarato sostegno al vecchio Viachirev. Quel piano anticrisi, che doveva essere approvato a tambur battente dalla Duma per avere i 22,6 miliardi di dollari promessi dall'Occidente come crediti straordinari, ed era il principale banco di prova di Kirienko, è ancora all'esame del Parlamento. Nel pomeriggio del 2 luglio c'era stata la precipitosa marcia indietro dei «moschetti» di Eltsin: Kirienko aveva detto che Viachirev restava al suo posto. Nella gara per le presidenziali del Duemila la sponsorizzazione del colosso del gas potrà essere decisiva e una «parola buona» di Cernomyrdin sarà dunque fondamentale.

La vicenda del Gazprom è tuttavia solo uno tra i tanti episodi di siluramento che hanno caratterizzato la battaglia politica in Russia negli ultimi tempi. Eltsin ha infatti più volte li-

cenziato in tronco ministri e collaboratori. Ecco alcuni episodi principali. Cinque mesi dopo l'elezione Eltsin licenziò Ivan Silayev, primo ministro dal giugno 1990, e assunse le funzioni di premier a interim fino al giugno 1992. Nel dicembre del '92, sette mesi dopo la nomina a primo ministro, Yegor Gaidar viene destituito e sostituito da Viktor Cernomyrdin. Nel gennaio di quattro anni dopo Anatolij Ciubais si dimette da primo vice premier, adducendo le pressioni dei nostalgici dell'Urss e l'insoddisfazione di Eltsin per il suo lavoro. Il 17 marzo del 1997 Eltsin rimpasta il governo eliminando diversi ministri e licenziando una quindicina di ministri. In agosto Eltsin silura il capo dell'Ufficio privatizzazioni Alfred Kokh. In novembre viene licenziato anche il successore di Kokh, Maxim Boiko. Nel marzo di quest'anno Eltsin destituisce i ministri dell'Energia nucleare, dei Trasporti e dell'Istruzione. Poi silura Cernomyrdin e tutto il suo governo e nomina un quasi-debuttante della politica, Serghej Kirienko.

Dalla Prima

Una mossa...

struire coscientemente una realtà politica? E questo in un paese ove le basi, gli strumenti della politica - la possibilità di fondare un partito, partecipare alle elezioni, chiedere le dimissioni di un governo, pubblicare un giornale e dunque dar vita ad un nuovo gruppo dirigente - sono, coi limiti che tutti sanno ma anche coi meriti che vanno riconosciuti a chi si è posto questo compito, una realtà in fieri da pochi anni?

Quel che ci si deve chiedere è adesso se la «carta Cernomyrdin» potrà permettere alla Russia l'uscita da questa

che è certamente la crisi più grave che abbia investito il paese dal 1992 in poi.

Cernomyrdin non è certo un «nome nuovo».

È stato alla testa del governo russo ininterrottamente dal dicembre 1992 al marzo 1998 ed è del tutto legittimo dunque far risalire a lui, alla sua politica, che è stata sempre quella di Eltsin, la responsabilità delle scelte che hanno portato alla situazione di oggi. Non è dunque assurdo vederlo adesso nelle vesti del medico al capezzale della Russia ammalata? Impossibile negarlo.

È però anche innegabile che Eltsin, per riaprire la strada della ricerca del dialogo con l'opposizione, non aveva altra scelta. Sono stati del resto gli stessi gruppi dell'opposizione a proporre il ri-

torno a Cernomyrdin. O meglio ancora la costituzione sotto la guida di Cernomyrdin di un governo di larga unione, di una specie di «unione sacra», di «governo di unità nazionale».

Sarà accolta dalla Duma la proposta di Eltsin? Le forze politiche che sin qui hanno rifiutato di votare una legge che riduca un'evasione fiscale che sottrae allo Stato oltre il 50% delle entrate potenziali, accetteranno ora di assumersi precise responsabilità di governo? Sarà possibile cioè far sì che il «governo del presidente» diventi anche il «governo della Duma» e abbia nel contempo una politica che possa permettere alla Russia di ricevere i prestiti già annunciati dall'Occidente e ora bloccati?

[Adriano Guerra]

Un deputato contro Eltsin: «È comico»

Il modo di procedere di Eltsin ha suscitato critiche: «È semplicemente comico» - ha commentato Vladimir Lukin, deputato di Iabloko, partito di orientamento liberale. Il ribaltone «rivela la grande confusione e incertezza che regna al centro del potere». Anche alcuni analisti economici stranieri sono scettici. «Non ha l'aria di essere una cosa buona» - ha detto Charles Blitzler, londinese, già direttore della rappresentanza della Banca Mondiale a Mosca.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Tokyo a Pechino a Mosca e che alla fine ha reso inevitabile con la svalutazione del rublo, l'aggravarsi della crisi fra il governo e la Duma. Il fatto nuovo non sta però qui. Come è noto il governo in Russia è il «governo del presidente» e come tale può essere sfiduciato di fatto soltanto da Eltsin. L'evento nuovo sta nel fatto che nei giorni scorsi a chiedere al presidente di dimettersi non sono stati soltanto i comunisti-nazionalisti di Zjuganov e il gruppo che fa capo a Javlinski, sempre vacillante fra il governo e l'opposizione, ma lo stesso Cernomyrdin, e con lui i deputati di «Nostra Casa Russia», il «partito del presidente», che sempre nel passato si erano schierati con Eltsin. Un secondo «fatto nuovo», forse ancora più grave, è poi intervenuto nel-

le stesse ore quando quello stesso Occidente che aveva spinto Eltsin a sfidare la Duma, ha mutato improvvisamente linguaggio. «Basta con gli aiuti a Mosca», ha detto Kohl mentre a Washington Clinton incominciava inevitabilmente a chiedersi se - e per tante ragioni - non poteva essere opportuno rinviare il viaggio a Mosca previsto per l'inizio di settembre.

È in questa situazione che a Mosca è maturata la svolta di oggi. Quel che si può ancora dire è che Eltsin, non nuovo certo a operazioni del genere ha giocato la carta con indubbia capacità. Ma può la capacità di iniziativa, l'abilità del giocatore nel decidere e attuare le mosse politiche più spregiudicate e intelligenti, sostituire la politica, il paziente lavoro per co-



Secondo il sindaco crea altra dipendenza. Ma il consigliere di Clinton lo boccia

Crociata anti metadone in arrivo da New York

Giuliani dice stop all'uso terapeutico della sostanza

ROMA. Rudolph Giuliani lancia una nuova crociata. Il sindaco di New York vuole interrompere la distribuzione controllata del metadone ai tossicodipendenti. È convinto che l'uso terapeutico della sostanza abbia creato un esercito di persone che se non dipendono più dall'eroina sono però schiave del metadone. Contro la sua teoria c'è già stata una valanga di no da parte degli esperti, compreso il guru anti-droga della casa Bianca, il consigliere di Clinton Mc Caffrey. «Il metadone è qualcosa che rende schiavi - ha detto Giuliani -. Noi non vogliamo far passare questa gente da una dipendenza a un'altra. Se una persona resta legata per tutta la vita al metadone io mi chiedo a che serve». New York è una città in cui duemila e trecento persone vengono trattate con il metadone negli ospedali pubblici e altre 30mila ricorrono allo stesso metodo nelle cliniche private. E Giuliani ha invitato anche queste ultime ad allinearsi alla sua nuova politica. Anche in Italia le strutture pubbliche, i Sert, utilizzano il metadone per le terapie di disintossicazione. Anzi, la distribuzione di questa sostanza è in pratica l'unica terapia. Sono circa novantamila i tossicodipendenti in cura nelle strutture

pubbliche e quasi tutti assumono metadone. Invece nelle comunità, dove sono in cura circa diecimila persone, è molto più raro che venga utilizzato il metadone.

Giuliani ha scatenato aspre reazioni a New York, e sulla sua linea si è acceso un grande scontro. E basta riproporla qui in Italia per assistere allo spaccarsi del mondo degli esperti e degli operatori. Le motivazioni a favore o contro sono più o meno le stesse, qui e oltreoceano. «Se si chiudono i programmi di distribuzione del metadone, i tossicodipendenti torneranno per le strade, torneranno alla droga, torneranno a pesare sull'assistenza pubblica - ha detto Mc Caffrey -. Il piano di Giuliani va contro tutto quello che dice la comunità scientifica». Polemico con il sindaco di New York anche Mark Parrino, presidente della American Methadone Treatment Organization, che coordina 650 programmi di disintossicazione in tutto il paese. «C'è un motivo - dice -, se nessuna città americana ha mai tentato questa strada. Tutti sanno i risultati: l'80% di queste persone tornerà all'eroina».

A Roma chi da anni combatte una battaglia per far uscire i ragazzi dalla dipendenza boccia Giuliani. Massi-



mo Barra, fondatore e direttore della Fondazione «Villa Maraini», una struttura della Croce Rossa Italiana tra le più qualificate d'Italia, è molto duro con Giuliani. Parla di vera e propria «cattiveria» e di «stupidità». «È scientificamente riconosciuto che il metadone è l'unica terapia in grado di dare risultati - dice Barra -. Giuliani parla di terapie psicologiche e formazione lavoro. Ma questo, bisogna saperlo, significa solo il

lager. Perché il tossicodipendente è un malato. Ha preso l'eroina e non può farne a meno perché dà dipendenza, deve prenderla per forza. È oggettivamente così. Funziona così anche se si sperimenta su un topo, se gliela dai se la va a cercare». Il metadone, invece, secondo Barra utilizzato sui lunghi tempi riesce a liberare dall'eroina. «Nella mia esperienza ho conosciuto migliaia di persone che hanno preso per anni metadone e poi hanno smesso - racconta Barra -. Bisogna avere chiaro che il metadone e anche l'eroina data a fini terapeutici, hanno un effetto completamente diverso. Non fanno la felicità, non danno lo sbalzo. Servono ad alleviare uno stato».

A Roma l'uso del metadone è universalmente accettato. Basti pensare che proprio le unità di pronto intervento di «Villa Maraini» sono collegate con polizia e carabinieri per recarsi d'urgenza nei commissariati, nelle celle o in tribunale quando le forze dell'ordine sono alle prese con tossicodipendenti il cui stato è grave. Questo tipo di collaborazione ha creato un clima più disteso nei rapporti tra gli agenti e i giovani tossicodipendenti, riducendo di molto i casi di autolesionismo o di esplosione di violenza quando i giovani

vengono arrestati. Insomma, l'uso controllato del metadone permette anche di tenere sotto controllo il fenomeno e di limitare l'impatto tra il mondo dei tossicodipendenti e il resto della città. Non distribuire più il metadone, infatti, secondo molti operatori, significherebbe semplicemente obbligare migliaia di giovani ad andare a cercarsi la dose di eroina, a doverla pagare, quindi a doversi procurare altri soldi attraverso furti e scippi, e dunque significherebbe restituire ai trafficanti una bella fetta di mercato. Insomma, la scelta di Giuliani potrebbe anche favorire l'aumento della microcriminalità.

Dagli Usa, mentre ci si divide sull'uso del metadone, arriva anche la notizia che tra gli adolescenti è in crescita l'uso della marijuana. In cinque anni secondo i dati di un'agenzia di controllo governativa ha subito un incremento del 275 per cento. Un aumento che secondo Donna Shalala, responsabile del dipartimento Health and Human Service, è direttamente proporzionale al calo della percezione dei rischi che comporta fumare canapa indiana.

C.F.



Il sindaco di New York Rudolph Giuliani

Willens/Ap

Quel gusto di lampone fatale per i bambini

È anche capitato che il metadone uccidesse dei bambini che avevano ingerito la sostanza tenuta in casa dai genitori tossicodipendenti. L'ultimo caso in Italia, qualche settimana fa. Era destinato ad essere usato a casa, oppure, forse, ad essere ceduto a qualcun altro, il metadone ingerito dalla bambina di due anni morta all'ospedale Meyer di Firenze. Il convulso della mamma (il padre vive in una comunità e sta uscendo dalla tossicodipendenza) in auto con la piccola e la compagna si era recato al Sert per prendere la sua dose di metadone. Ma l'uomo invece di ingerire la sostanza l'ha trattenuta in bocca e poi spudata in una bottiglietta, lasciata sul sedile posteriore dell'auto, dove si trovava la piccola. Durante il viaggio di ritorno a casa la piccola che vede la bottiglietta, è attratta dal dolce gusto di lampone tipico del metadone e assaggia la sostanza, senza che l'uomo si sia accorto di niente. Solo una volta a casa, in una località della campagna tra Firenze Pisa, a Montopoli, la bambina ha avuto segni di malessere. Il drammatico epilogo della vicenda della bimba toscana ha almeno due precedenti, avvenuti entrambi in Gran Bretagna. In particolare, meno di un anno fa, il 20 agosto 1997, il piccolo Liam, due anni, muore all'ospedale pediatrico di Birmingham per un'overdose di metadone trovato in casa. Dieci anni fa invece due genitori tossicodipendenti inglesi uccisero la figlia di 15 mesi alla quale davano il ciuccio intinto nel metadone per farla smettere di piangere.

FAVOREVOLE

Dalla parte delle comunità

Don Benzi assolve il sindaco «Non aiuta a disintossicarsi» «Da anni lotto per non usarlo in terapia»

ROMA. Don Oreste Benzi, lei con chi si schiera? Metadone sì o metadone no?

«Metadone no. Nessun dubbio». Quindi appoggia a distanza il sindaco di New York Rudolph Giuliani?

«Certo che lo appoggio. Sono assolutamente convinto di questa strada. E non da oggi. Da sempre. Noi del Centro papa Giovanni XXIII abbiamo 27 comunità di recupero tossicodipendenti nel centro nord più altre sei all'estero e l'80% di ragazzi tornati alla vita. Lo sa cosa andai a dire 3 anni fa all'allora ministro Costa?»

No, cosa?

«Che non capiva niente di drogati. Lui si arrabbiò. Mi chiese: me perché ce l'ha con me Don Benzi? E io: perché lei ha firmato la disposizione per l'uso del metadone nella terapia di mantenimento. Un'assurdità».

Ma perché ce l'ha con il metadone che pure è trastraito dai Sert?

«Perché il metadone non risolve il problema del giovane, o meglio la causa che lo spinge a bucarsi. E come

un cachet per il mal di denti. Il dolore passa, ma il male si aggrava. Tu non te ne accorgi e dopo un po' sei fritto: devi togliere il dente. Ma oggi c'è una novità».

Chenovità?

«Oggi il servizio sociale ha la possibilità di fare a meno del metadone perché si può andare alla causa. Mi spiego: i drogati si bucano perché non hanno condizioni di vita soddisfacenti, perché non si accettano. Si credono meno degli altri. Mi dicono: padre io sono una merda. E io dico loro: vuoi vedere che ti dimostro il contrario? Voglio dire: oggi se pubblico e privato si mettono insieme c'è la possibilità di creare nuove comunità dove i giovani imparano ad accettarsi per quel che sono».

Non facilissima come impresa, eh?

«No, ma si può fare. Se si utilizzano i soldi che si spendono nel metadone e in cure delle strutture pubbliche, si possono fare 10 comunità in più. Vedete, il metadone è una droga sintetica. Anzi sotto certi aspetti fa più male

dell'eroina». Ma se fa tanto male, possibile che sbagliano tutti quelli che invece lo prescrivono?

«Semplice: si segue la strategia del minor male. Se poi questi ragazzi vi vacchiano, se sono degli zombie, che ci importa? Basta che non ci diano più fastidio, che non rubino, che stiano buoni. Per questa cosa della droga, io critico anche questo governo: la sinistra deve essere dalla parte del popolo, proprio di tutti anche i più disgraziati. Perché li vuoi mantenere così zombie?»

Cioè il governo cosa dovrebbe fare?

«Oh, solo sedersi a un tavolo e chiedersi se li vuole recuperare davvero una volta per tutte. Io sono contro la droga per la vita».

Ma ovviamente tutti sono per la vita. Non crede?

«Sì, sì. Però metteteci alla prova, facciamo questo esperimento. Creiamo dei posti dove i ragazzi possano ritrovare se stessi, possano ritrovare il coraggio e - aggiungo - possano risco-



Daniela Camboni

CONTRARIO

L'esperto in «dipendenze»

Mario Santi: «Follie quella medicina serve» «Gli Usa sono molto indietro»

ROMA. Un'americanata. «Una sparata demagogica, nel rispetto del puritanesimo americano». Così Mario Santi, direttore del dipartimento dipendenze dell'azienda ospedaliera di Firenze ed esperto della presidenza del consiglio dei ministri, bolla l'uscita di Rudolph Giuliani.

Dottor Santi, cosa ne pensa della proposta del sindaco di New York?

«Ah, gli Usa! Sono lontani anni luce dalla nostra cultura d'intervento territoriale. Sono proprio un'altra storia. Hanno continuato a considerare il metadone come un fine, come il miracolo che risolve il problema una volta per tutte. Non hanno servizi sul territorio, non hanno programmi sanitari integrati».

Giuliani dice che togliendolo e sostituendolo con terapie psicologiche e formazione al lavoro, si mette in campo una strategia di disintossicazione sicuramente più difficile ma che mostra più affetto e compassione.

«Sì, certo, buttiamola sul pater-

nalismo. In realtà non bisogna avere nessun tipo di compassione per i tossicodipendenti. Sono cittadini perfettamente in grado di intendere e di volere, che hanno diritti e doveri. Quando vengono al Sert hanno un problema da risolvere e per aiutarli si devono mettere in pratica programmi integrati, bisogna lavorare sulla dipendenza».

Cosa intende per progetto integrato?

«Le rispondo con un esempio. Non so se le cose siano cambiate negli ultimi due anni, ma a New York le siringhe sono ancora proibite. Per averle serve una ricetta medica, il che significa che esiste un mercato clandestino di siringhe sporche. Con tutto quello che ne consegue in termini di infezioni e malattie. In Italia noi abbiamo 100.000 persone che si rivolgono ai Sert, i servizi territoriali. Ci sono i tossicodipendenti. C'è una massiccia invasione di cocaina e poi ci sono le droghe sintetiche. Questa varietà di problemi non si risolve certo con il metadone. Noi facciamo terapie individuali, programmi mi-

rati sulla singola persona».

Quindi, non a tutti quelli che si rivolgono ai Sert viene dato il metadone?

«Almeno il 33% dei nostri pazienti ha bisogno solo di interventi psico-sociali. Non solo non diamo il metadone a tutti, ma lo diamo con dosaggi che tengono conto del programma individuale che viene fatto. Mi risulta che in altre epoche a New York il metadone è stato dato ad alti dosaggi: in realtà serviva come controllo sociale di una parte della popolazione».

Insomma, una bocciatura solenne per Giuliani?

«Parliamo di due mondi diversi. Noi abbiamo capito nell'85 che il metadone da solo non bastava ed abbiamo una rete di assistenza territoriale che la sanità Usa non ha. I loro tossici devono andare in ospedale per avere un contatto con chi li può aiutare. È ovvio che nel campo della ricerca sulle dipendenze gli Usa sono indietro rispetto a noi di anni luce».

Silvia Biondi

Unità

Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia. Più pagine, più politica, più economia, più cultura.



Intervista al capogruppo Popolare della Camera sul documento presentato da Marini

«Cambiare nome al Ppi? Una buona provocazione»

Mattarella: «Partito, una parola ormai logora»

ROMA. Perderà la prima P il Partito popolare italiano? È il caso - si chiedono i popolari - che a conservare la dizione «partito» siamo rimasti soltanto noi e il partito della rifondazione comunista? Il quesito è stato girato a tutti i dirigenti in vista dell'assemblea nazionale del Ppi dell'8 ottobre. Sergio Mattarella tiene ad avvertire: «Non siamo contro i partiti. La nostra è una provocazione. Sappiamo benissimo che una società senza partiti dà spazio a logge massoniche, lobby di potere, interessi poco trasparenti». **Perché cancellare la parola partito?**

«Non è una decisione. È un interrogativo, uno stimolo provocatorio per riflettere sul partito del futuro. Ci domandiamo: perché nessuno più usa il termine partito? Poniamo una questione importante, non di nomi».

Il disagio di essere partito...

«Non si tratta di disagio ma di ricerca. Il modo di essere dei partiti, valido e prezioso nei 50 anni passati, si è esaurito. Occorrono una formula più adeguata, maggiore agilità, meno formalismi, più rispetto sostanziale per la gente. Forse meno essere».

E per questo serve mollare la P?

«Ragioniamo. In questi decenni sono aumentate la voglia e la capacità di contare dei cittadini. Si sono moltiplicati i luoghi e le sedi in cui ci si occupa di problemi generali di politica. È sotto gli occhi di tutti: volontariato, organizzazioni culturali e di tanti generi, in cui ci si occupa di tutto. È il frutto di decenni di democrazia. Questa realtà non va vissuta con disagio né contro i partiti o contro la politica ma come un successo della democrazia cui i partiti hanno contribuito. Ma oggi bisogna trovare una formula nuova, adeguata alla nuova condizione: più matura e moderna, capace di coinvolgere e far partecipare in modo meno frantumato i cittadini. Meno da militanti, ma conservando una ispirazione di convivenza e alcune opzioni culturali».

Scusi, nell'abbandono del termine partito non c'è anche una motivazione più modesta? La paura di dover fare i conti con la scarsa considerazione dei cittadini, dopo tangenti e lottizzazioni?

«Può darsi che inconsapevolmente ci sia anche questo, nella moda di abbandonare la P. Per noi, non credo. La nostra ricerca di un nuovo modulo non nasce da motivi patologici. La struttura dei partiti tradizionali è entrata in crisi perché è cambiata la società. Come ogni struttura che invecchia ha poi avuto fatti generativi. Tutto questo non ha niente a che vedere con il sentimento qualunque, certo ora più accentuato, del rifiuto della politica: che è pericoloso».

Lei parla di una crescita figlia della politica e dei partiti. Non è in contraddizione con l'aumento dell'astensionismo elettorale?

«I fenomeni sociali non sono mai



Sergio Mattarella

privi di contraddizioni. Però anche le astensioni sono frutto del fatto che è entrato in crisi il ricordo coinvolgente che il partito garantiva tra i cittadini e le istituzioni. Questo non significa che è venuta meno la funzione dei partiti, ma che è entrato in crisi il loro modo di essere».

Qual è il punto vero della sofferenza, dal versante dei partiti, e quindi del Ppi?

«Le faccio un esempio: ci sono tante persone capaci, di valore, disponibili a impegnarsi, ma che hanno difficoltà a iscriversi nei partiti».

Perché i partiti sono respingenti?

«No, no, è che queste persone sono contrarie alla concezione dell'iscrizione. Bisogna trovare un nuovo senso dell'appartenenza, un diverso ricordo più maturo e meno formale. Non so qual è. Ci siamo interrogando».

Nei cattolici il senso dell'appartenenza ha resistito. Non è curioso che proprio voi vi poniate questo

Tanta gente vorrebbe partecipare ma in modo nuovo

problema?

«È vero, abbiamo una forte tradizione di appartenenza. Sturzo, De Gasperi, Moro non hanno però mai preteso di rappresentare il cattolicesimo, bensì i cattolici democratici. Quel patrimonio per noi è rimasto validissimo. Non abbiamo perduto i nostri riferimenti culturali. Va cambiato il modo di realizzarli nella politica. Noi siamo convinti che questo servirebbe anche a salvare il ruolo dei partiti in Italia».

Il Ppi ritiene che vi sia un problema simile?

«Siamo parzialmente allarmati dalla



Aldo Varano

prospettiva che si coltiva assecondando spinte populistiche contro i partiti. Meno partiti significa più logge, lobby e interessi poco trasparenti. La P2 era soprattutto questo: un controllo degli apparati dello stato e dei punti vitali della società per svuotare la politica. Era contro i partiti. Nella somma di tanti collegamenti su singoli argomenti, su singole questioni, su singoli temi, grazie a tanti singoli referendum su singole questioni, e a tanti singoli sondaggi, spariscono i luoghi in cui i cittadini definiscono le priorità valutando l'insieme delle questioni per conciliare gli interessi.

Guai se viene meno il luogo della scelta complessiva.

C'è questo rischio?

«Un po' s'è visto nel tempo dell'apannamento della politica a favore della tecnica. C'è stato uno spazio maggiore per l'incursione di logge, lobby e consorterie. E come se avessimo tanti singoli cittadini, tanti referendum tanti personaggi, tanti notabili o tante domande monotematiche ma nessun luogo in cui i cittadini hanno il diritto di esprimersi su tutto».

L'INTERVENTO

Gli elettori accusano la politica, è sorda. Aprire ai cittadini? Non basta a garantirsi voti in più

GIOVANNA ZINCONE*

L'ELIMINAZIONE del termine partito non renderà i Popolari più popolari. La proposta di Marini non gli procurerà maggiori consensi né più voti. Si cambia nome per non essere identificati, per non essere riconosciuti dai propri persecutori. Il coraggioso dissidente politico, il pericoloso ricercato prendono altre generalità per sfuggire alle polizie palesi o segrete, ma restano le stesse persone e rischiano sempre di essere catturate. Nel caso dei partiti, il persecutore che si tenta di depistare è l'elettore. Ma un gruppo di individui che presenta candidati alle elezioni, che nomina ministri, che fa cadere governi, che propone leggi - comunque lo si chiami - resta un partito. Ed è troppo facile riconoscerlo e smascherarlo, persino per un ingenuo elettore. Marini lo sa bene, e infatti propone qualcosa di altro. Invita a pensare organizzazioni più aperte ai cittadini. Insomma, qui si cambia nome per cambiare identità, natura. Gli emigrati negli Stati Uniti spesso americanizzavano i propri cognomi per diventare più americani, più accettati. Nel caso in questione, godere di un maggior consenso diffuso sarebbe l'obiettivo, ma non è facile raggiungerlo. Non credo che la ricetta «aprire ai cittadini», seppure si riesce a renderla operativa, risponda del tutto al problema. Se non ha aperto ai cittadini la politica italiana ha comunque subito un fortissimo ricambio delle proprie élite sia parlamentari che di governo, ma non è bastato.

In tutte le democrazie, persino in quelle nord-europee, che un tempo usufruivano di pubblici meno ostili alla politica rispetto a quello italiano, i partiti e i loro uomini godono di simpatie decrescenti. In una certa misura questo distacco è fisiologico, la partecipazione scende man mano che i partiti diventano meno diversi e nemici tra loro, man mano che il clima politico diventa più temperato. Quando la posta in gioco non è troppo alta, quando non si tratta di salvare o perdere la democrazia, di fare o impedire la rivoluzione, si può rifiutare nella vita privata.

Purtroppo, questa ipotesi tranquillizzante non spiega il grosso della disaffezione. Alla base del disamore c'è la percezione del disinganno. I sondaggi comparati sull'opinione degli elettori ci rivelano in effetti che la principale accusa rivolta ai politici è quella di perseguire i propri interessi personali, di rincorrere notorietà e vantaggi pratici, di essere sordi e indifferenti nei confronti dell'opinione e dei bisogni della «gente come noi». I cittadini hanno una visione della politica che ricorda molto quella degli studiosi dei testi classici, di Michels in particolare. All'inizio della carriera, i fini del politico si identificano con quelli del partito, egli sacrifica la propria esistenza, specie se si tratta di un partito rivoluzionario radicale, alla causa. Poi si assiste a una mutazione psicologica del personaggio, che finisce per percepirsi co-

me insostituibile, per far coincidere le proprie fortune con quelle del partito: così avviene la «sostituzione dei fini», il successo individuale si sostituisce a quello collettivo. La base viene compensata con la remunerazione ideologica, con la proclamazione di principi, mentre il vertice gode di vantaggi materiali.

Questa è ovviamente un'interpretazione parziale e cinica della politica. Ma sentirla empiricamente e staccarla dovrebbe essere l'obiettivo primario di qualunque riforma della politica. Ma non credo che pubblicizzare orari di lavoro e competenze basterebbe a cambiare l'interpretazione della politica come attività parassitaria. Oggi la miglior pubblicità per i politici è quella in negativo: è costituita dalla improvvisazione di alcuni «homines novi», dalla constatazione di come sia pesante l'ingresso degli interessi organizzati quando l'argine dei partiti si sfalda. Ma neanche questo mi pare una strategia vincente.

Se vogliamo riallacciare i contatti spezzati tra partiti e cittadini, occorre seguire due vie e non perdere tempo in inutili alternative. Non credo che i successi dei progressisti dipendano dalla scelta tra confluenze più o meno accentuate tra i partiti così come sono. Che si scelga di rafforzare il tronco dell'Ulivo o i suoi rami conta poco, anche se l'esperienza ci insegna che le unificazioni non sono quasi mai elettoralmente gratificanti. Non è neppure possibile resuscitare il partito di massa con le sue sezioni territoriali e i suoi riti. La possibilità di interloquire per radio, di mandare fax e messaggi internet rende pleonica la partecipazione fisica a riunioni nelle quali comunque si peserebbe poco. Un partito che voglia aprirsi ai cittadini deve modernizzarsi tecnicamente. Ma deve pure aggiornarsi sotto il profilo organizzativo. I partiti hanno sempre avuto un livello intermedio di acquisizione del consenso, un intermediario nella comunicazione: la società civile organizzata. Questa stessa società è cambiata e quindi bisogna saper catturare i nuovi interlocutori: i club, le associazioni giovanili e di volontariato. Infine occorre, per smentire l'elettore cinico, una revisione degli statuti interni. I meccanismi di reclutamento, di designazione dei candidati, di assegnazione di incarichi, vanno modificati, resi più trasparenti e controllabili da parte degli iscritti, devono premiare più la capacità che le conlate. Come dimostra il modello inglese, l'applicazione di regole chiare e palesi non solo migliora l'immagine del partito presso i cittadini, ma consente di pescare i candidati più idonei, di aprire alla società civile. Insomma, se Marini vuol fare sul serio, e i partiti dell'Ulivo con lui, quello che li aspetta è un duro lavoro, non un ritocco nominale.

* ordinario di sociologia politica presso l'Università di Torino

L'INTERVISTA

Il parere di politologi e opinionisti sulla proposta popolare. Parlano Sabatucci, Galli Della Loggia, Pasquino

«Quel vocabolo all'Italia non è mai piaciuto»

Altre sei aree si propongono come Province

Erano arrivate a quota 103 nel 1995, con la nascita delle ultime otto: e già altre sei Province chiedono alla Camera di essere riconosciute. Sono l'Ossola, Cassino, Civitavecchia, il Cilento, Bassano del Grappa e la Brianza: in totale due milioni di cittadini e 310 comuni. Per i parlamentari di maggioranza e opposizione che «sponsorizzano» l'operazione, queste fette di territorio hanno omogeneità culturale, storica, sociale, economica e per questo reclamano autonomia amministrativa. Spetterà alla commissione Affari Costituzionali di Montecitorio decidere se inserire il tema nel calendario dei lavori.

ROMA. Sorpresa: nessun politologo è convinto che si faccia bene ad abolire il termine partito dalle sigle delle forze politiche. Anche il professor Domenico Fisichella, parlamentare di An, che pur si vanta di avere inventato la sigla Alleanza nazionale per il partito di Fini, è cauto e riconosce: «Non è una questione nominalistica. Non sono i partiti ad essere in crisi. La crisi è più di fondo, della democrazia». Più netto Ernesto Galli Della Loggia, politologo ed editorialista del Corriere, avverte: «I partiti sono la sostanza della vita democratica, cioè la possibilità per i cittadini di dividersi e confrontarsi in libere elezioni. Sono l'anima della democrazia. Se poi si chiamano movimento o partito la cosa interessa poco». Polemico, addirittura, il professor Gianfranco Pasquino: «In tutta l'Europa ci sono fior di partiti. In Italia curiosamente si elimina la parola. È come se dicessero: sì è vero, siamo tanti screditati da cambiare nome, da toglierli dei pezzi per assomigliare a qualcosa che par-

tito non è. Credo che non sia una buona soluzione».

Ironico infine Giovanni Sabatucci, ordinario di storia contemporanea alla Sapienza e commentatore del Messaggero: «Mi pare una vicenda futile. Quelli che hanno eliminato la parola partito non sono certo meno partiti degli altri. Non credo che chi fa questa operazione guadagnerà, per questo, un solo voto. Che poi ci provi il Ppi è strano - aggiunge - quella è la gloriosa sigla di Sturzo: è curioso tentare di abolirla per sembrare più accattivanti».

Ma se le cose stanno così perché mai il termine partito provoca l'allergia ai leader del nostro paese? Sostiene Galli Della Loggia: «Nella nostra cultura c'è una forte vena di ostilità ai partiti. Ha una origine di

destra, reazionaria, ma s'è diffusa anche in formazioni non di destra. Per esempio, il Partito d'azione era diffidente. Oggi, però, c'è un pro-



Galli Della Loggia
«I partiti sono l'anima di ogni democrazia. Poi è meno importante se si chiamano movimenti»

blema contingente. Per bipolarismo e legge elettorale i partiti tradizionali non vanno bene. Se nel momento cruciale, quello delle elezioni, bisogna raggrupparsi, allora si pensa: facciamolo stabilmente. Na-

scono da qui le discussioni di Ulivo, Polo e via dicendo». E Fisichella: «L'opinione pubblica avverte i partiti con grande disincanto. I cittadini sentono la modestia delle classi politiche che esprimono, perché hanno anche una illusione, quella della partecipazione, salvo poi trovare difficoltà a pagare i costi alti che comporta: impegno, presenza, studio dei problemi. Tutte cose difficili per i grandi numeri».

Per Pasquino «la percezione del partito da parte dell'opinione pubblica è significativamente negativa. I partiti appaiono come strutture chiuse, che scelgono i candidati per le cariche a prescindere dalla possibilità di interpretare gli elettori e quindi evitando accuratamente le elezioni primarie. Strutture che si fi-

nanziano in modo disdicevole, qualcosa che si frappone tra i cittadini e le decisioni che dovrebbero essere invece prese in modo trasparente». Insomma un vero e proprio ostacolo all'esercizio della democrazia. «Ma - avverte Pasquino - intendiamoci: «Questa è la percezione che in buona misura riflette la realtà, ma non è tutta la realtà». Taglia corto Sabatucci: «I cittadini, se si escludono i primi anni del dopoguerra hanno sempre avuto diffidenza per i partiti. Ma questo ha a che fare con il loro modo di essere e non con i partiti in quanto tali. Tangentopoli pare abbia dato un colpo decisivo ai partiti ma a guardar meglio si scopre che ha soltanto reso espliciti sentimenti già diffusi».

Il professor Sabatucci, insomma, i popolari che vogliono eliminare la P, li boccerebbe: «Per quanto mi riguarda, ci sono cose più importanti di cui occuparsi», conclude. Brutto voto anche del professor Pasquino: «Nel togliere il termine partito, e vale per tutti, c'è una furbizia che non

risolve il problema. È sbagliato andare incontro a questa carica antipartitica. Sarebbe meglio dire: cittadini vi sbagliate e noi ci riformiamo». Come la chiamerebbe Pasquino? «Forza politica? Non ha dubbi: «Partito della sinistra europea». Galli Della Loggia ne vorrebbe sapere di più prima di giudicare se il Ppi fa bene a cancellare la P: «Dovrebbe chiarire meglio. Per ora le motivazioni appaiono un po' confuse. Credo vogliono avere più spazio di manovra. Cancellare la P consente più ampie dislocazioni. Anche il Pds ci ha rinunciato per unirsi ad altri». Galli Della Loggia che nome sceglierebbe? «Non mi capiterà mai - scherza - e poi il problema non è il nome ma quello che ci metti dopo».

Per Fisichella invece è facilissimo: «An si chiama così perché io l'ho chiamata così. Ma devo aggiungere che c'erano già suggestioni di questo tipo. C'era già chi parlava di Alleanza democratica».

A.V.

Un'intervista al violinista Salvatore Accardo apre la querelle sull'uso di sostanze «proibite» nella lirica come nel pop. Le reazioni di artisti e compositori

ROMA. «Sono da trent'anni nel giro, non ho mai presoniente né sono a conoscenza di artisti che fanno uso di droghe. Noi cantanti in particolare siamo persone fragili e credulone: saremmo disposti a qualunque inalazione lecita pur di star bene con la voce, ma proprio per questo siamo ben lontani dall'idea di assumere droghe perché abbiamo bisogno di essere lucidi e di controllare il diaframma. Anche i direttori d'orchestra che ho conosciuto sono al di sopra di ogni sospetto».

Katia Ricciarelli getta acqua sul fuoco della polemica. Un fuochino di fine estate, per la verità. Meno dannoso di quelli che hanno mandato in fumo tanti boschi italiani, ma che «attizza» ugualmente la curiosità mediatica. L'ignaro «colpevole» ha un nome: Salvatore Accardo. Ieri, il grande violinista intervistato dal *Messaggero*, ha «confessato»: «Faccio anch'io uso di integratori (carnitene, ndr)... Ma credo che, purtroppo, anche nel nostro ambiente ci sia gente che prenda qualche cosa di più della creatina. Si vede e si sente, molte volte». Nel caldo agostano è bastata questa dichiarazione per far esplodere la «bomba»: un caso doping anche nel mondo della lirica? Dopo quello del ciclismo e quello del calcio, come un effetto valanga, anche «l'empireo» della musica classica finisce nell'occhio del ciclone.

E seppure il celebre violinista si affrettava a smentire attraverso l'agenzia Ansa dichiarando che quello della droga «non è un problema che riguarda la musica classica» quanto piuttosto quello del pop, la miccia è ormai innescata: via libera, allora, alla consueta ridda di pareri, dichiarazioni, accuse. «In quarant'anni di Festival - dice

Giancarlo Menotti, direttore artistico del Festival dei due mondi di Spoleto - forse solo tre volte mi è sembrato di vedere artisti un po' "sovrecitati": ma si tratta di casi. Gli stupefacenti non sareb-



Riccardo Musacchio

Creatina creativa

Dopo il rock anche la classica sotto accusa per «doping»

bera utili per migliorare le prestazioni artistiche: piuttosto s'indaga sugli uomini d'affari, li si che lo stress è di altro tipo». Come del resto ci ha raccontato anche Oliver Stone in *Wall Street*. Dello



CASELLI
«Da sempre non solo nel mondo della musica ci sono persone che fanno uso di "aiuti". Ma non bisogna generalizzare»

stesso avviso, infatti, è anche il compositore classico Francesco Pennisi: «Non ho letto il contesto nel quale il maestro Accardo colloca un'affermazione che mi pare abbia un tono apodittico,

che non richiede dimostrazioni. Io conosco di più il mondo dei compositori, per i quali è necessaria una disciplina del tutto contraria alle euforie, ma ritengo che anche per un esecutore consapevole, per un virtuoso, appunto, la droga sarebbe un vero suicidio professionale. Parafasando l'avvocato Agnelli di qualche giorno fa, dirò che il mondo della musica classica è pulito, necessariamente pulito». Gli fa eco il direttore d'orchestra Marco Della Chiesa: «Sono amico di Abbado, Muti, Zubin Mehta, il mondo della classica lo conosco bene e non ho mai conosciuto nessuno che ricorra a degli stimolatori per necessità professionale. Se poi ci sono dei drogati, questo è un altro discorso, come in qualsiasi altro settore della società. Nel mondo del Conservatorio, ad esempio, ho visto che tra i ragazzi il problema droga è quasi inesistente».

Tutti d'accordo, allora, nel negare che possa esistere un caso-doping nell'universo della musi-

ca classica. Ma resta quel dito puntato, da Accardo, verso il mondo del rock: «Nel campo della musica pop - ha dichiarato ieri all'Ansa - bisognerebbe darci dentro con le indagini: so, perché sono vicino a Don Picchi e al lavoro delle comunità, che i miti del pop sono deleteri per i giovani». Ma qui la confusione diventa grande sotto il cielo. Perché un conto è il doping, e un conto è l'uso personale di droghe. E si sono già versati fiumi di inchiostro sul rapporto tra cultura rock e sostanze stupefacenti. «Il mondo del rock francamente non lo conosco - spiega il compositore contemporaneo Fausto Razzi -, ma posso immaginare che nelle loro performance, dove l'artista agisce in uno stato di totale liberazione, l'uso di droghe possa dare dei risultati. Nel mondo della classica è completamente diverso, poiché l'interpretazione è soggetta al controllo totale, e quindi l'uso di queste sostanze sarebbe completamente controproducente. Mi rendo conto che oggi sia-

mo tutti sottoposti a ritmi stressanti, affrontare il pubblico ad esempio spaventa molti, e quindi il ricorso a queste sostanze può aiutare a superare le debolezze. Ma in passato non era certo di-



RICCIARELLI
«Io non ho mai preso niente. Noi cantanti abbiamo bisogno di essere lucidi e di controllare il diaframma»

verso: anche Händel, nel Seicento, per poter rimanere sulla cresta dell'onda, doveva vedersela con lo stress da competizione». «Vorrei ricordare ad Accardo che Bosch, Dali, Picasso sono pit-

tori che devono molto della loro gloria artistica all'uso di certe sostanze proibite - dice Luca Morino del gruppo etno-rock Mau Mau -. Il doping non può riguardare il mondo dell'arte e della musica, perché il doping serve lì dove c'è competizione fisica, tra uomini o anche tra uomini e animali come nel caso del Palio di Siena. Io personalmente sono a favore delle droghe leggere, perché fanno bene all'anima. Ma prima di un concerto mi limito ad allenarmi con le corse, e alla fine prendo qualche pastiglia di magnesio o di erviv per rifarmi dei sali minerali

persi. Cocaina? Non la prenderei mai: ti blocca la gola». Anche Caterina Caselli, ex caschetto d'oro degli anni Sessanta, non trova che il binomio spettacolo-droga sia una novità: «Da sempre non

c'è sempre stato, in questo ambiente. E mica da ieri. Pensi a Hector Berlioz, quello probabilmente prendeva i funghi allucinogeni per poi scrivere la *Symphonie Fantastique* o il suo *Requiem*, quel *dies irae* con 24 timpani e non so quanti coristi. Glielo aveva commissionato il comune di Parigi, e lui dopo un anno si era presentato con il lavoro pronto dicendo che aveva bisogno di Place de la Concorde per rappresentarlo, gli ci voleva una piazza immensa perché si era un po' *al-largato* con l'organico: 450 strumentisti!». Però qui, Boncompagni, bisogna distinguere tra chi usa sostanze per l'effetto sulla creatività, e chi lo fa per una questione di fisico. «Ma sì, nel balletto per esempio, si è sempre sentito dire che si fa uso di additivi. È chiaro, i ballerini sono sottoposti a notevole sforzo fisico, come gli sportivi». E il mondo della musica pop? Secondo Accardo è lì che si annida il vero pericolo: «Anche lì, è risaputo che specie nel rock alternativo, quello più *sciamanato*, girano molte droghe. Io onestamente non ho mai visto nessuno fare uso di alcunché, però immagino che i Beatles qualche coca non *light* l'abbiano bevuta, che i Rolling Stones qualche caffè non decaffeinato se lo sono fatto...». E nell'ambiente della televisione? «È un mondo in cui c'è veramente di tutto, escludere a priori che qualcuno faccia uso di additivi è impossibile. Del resto anche qualche cardinale, o qualche santo, avrà avuto le sue visioni con un aiutino...». E lei? «Io prendo le vitamine, questi integratori che si trovano un po' dappertutto. Ho letto poco tempo fa un'inchiesta su *Newsweek* proprio sugli integratori come la creatina. I giornalisti ci avevano lavorato sopra per due anni ed erano arrivati alla conclusione che queste sostanze non fanno né bene né male. In pratica, non fanno niente. Allora perché prenderle? Beh, io seguo il consiglio di Voltaire. Che, a chi gli chiedeva se Dio esiste oppure no, rispondeva: meglio dire di sì. Così, se esiste veramente, sei a posto».

[Al. So.]

GIANNI BONCOMPAGNI

«Ce la vedete un'arpista a sniffare coca?»

ROMA. «Doping nella musica lirica? Francamente mi riesce un po' difficile immaginare l'arpista del Berliner che si fa di ecstasy, o l'oboista del Wiener Philharmoniker che sniffa cocaina. Tenori e soprani non credo proprio che prendano sostanze proibite, insomma sono

già così tremolanti... integratori? forse, ma Pavarotti, per dire, non mi sembra davvero un anoressico che abbia bisogno di vitamine». Anabolizzanti, integratori, sostanze additive. Gianni Boncompagni sorride scettico a sentir parlare di rischio doping nel mondo dello spettacolo. «Anche perché l'uso di sostanze di un certo tipo

IL FESTIVAL

Da oggi a domenica la kermesse con musicisti di strada da tutto il mondo

E i «buskers» tornano ad invadere la pigra Ferrara

Chi suona Mozart in bottiglia, chi usa un martello a quattro corde. E un gruppo di olandesi ha fuso insieme piano, percussioni e basso.

FERRARA. Tacabanda. Comincia lo spettacolo. Avete mai sentito Mozart suonato in bottiglia? Avete mai pensato che un'asse da bucato potesse essere suonata con i ditali? E cosa ne dite del martello a quattro corde? Sono solo piccolissimi dettagli di uno spettacolo-monstre che comincia da oggi a Ferrara. Arrivano i Buskers, cioè gli artisti di strada. E con il loro Festival - il più imponente d'Europa - l'anno scorso i visitatori furono 800.000 - invaderanno Ferrara, forse la più pigra e più elegante delle città emiliane, fino a domenica prossima.

Buffi. Fantasio. Sopra le righe. Ma soprattutto incredibilmente bravi. Sono 150 i gruppi attesi da tutto il mondo. Il loro teatro sarà la città. Come dire un palco di 200.000 metri quadri. Un cartellone incredibile di 100 spettacoli a sera. Una confusione metropolitana di arti e colori. Tutto rigorosamente gratuito. Anche se - specifica il programma - la generosità del pubblico è gradita. Loro ricambiano con mille generi: jazz, country pop, classica, musica barocca, brasi-

liana, madrigali, lirica. Quest'anno la nazione ospite è la Spagna, presente con 20 gruppi fra cui i La Ronda, i Bandolero de Mijas, Eolo Brass. Gli altri sono i cosiddetti «accreditati», artisti cioè che vengono aiutati per l'ospitalità con convenzioni: il campaccio a Smila lire, l'ostello a 15 mila. La cosa più bella di questo pazzesco festival metropolitano è che in 11 edizioni (ogni anno più grandi oltre ogni aspettativa) ha aiutato la «causa». «Quando cominciamo - racconta dall'organizzazione Luigi Russo - gli artisti di strada erano scacciati dai vigili. Sull'onda del festival di Ferrara, sono nati altri festival in Italia e in Europa e la simpatia della gente è cresciuta». Non per niente qualche anno fa si materializzò Lucio Dalla che si mise a suonare in mezzo alla strada, o Edoardo Bennato. L'anno scorso piombarono a sorpresa i Modena City Ramblers. E quest'anno chissà.

La cosa più difficile per chi decide questa settimana di tuffarsi nel colorato Buskers-mondo di Ferrara sarà



Un gruppo di artisti di strada

Nuova Cronaca

capire cosa e dove vedere. Meglio il duo croato che suona lo xilofono di bottiglie o quei tre pazzi olandesi che suonano in tre un solo strumento? Arrivano portandosi un «pitruba», uno strumento inventato da loro che racchiude piano, percussioni e basso. Lo suonano allegramente insieme. Come dire, il concetto di one-man show ribaltato. Invece di uno che suona tutto, tutti che suonano una sola cosa.

Tanto per dare qualche dritta, ecco le notizie base. Gli spettacoli sono tutti i giorni dalle 18 alle 19.30 e dalle 21 a mezzanotte. I posti? Dappertutto. Ma non si sbaglia andando nelle cornici suggestive del castello Estense, forse il più bello e meglio conservato (quasi disneyano) di tutto il Rinascimento italiano. Oppure ai palazzi Schifanoia e dei Diamanti. O nel ghetto ebraico (vi ricordate il Giardino dei Finzi Contini?), o nella parte medioevale, o alla cattedrale romanica di san Giorgio alle mura. La segreteria del Festival è al numero 0532/76.1000. Vendono un libretto pro-

gramma: i proventi andranno agli artisti. Per fronteggiare l'invasione metropolitana, Ferrara si è comunque attrezzata. I negozi possono rimanere aperti fino a mezzanotte. Ma dopo le 17 i bar non possono vendere bevande in lattina o in vetro. E dalle 20 i negozi non possono più vendere bevande da asporto di nessun genere. Esagerato? No, se si ha il quadro della situazione.

I più teneri sono un gruppo di ragazzini del Burkina Faso, cioè l'ex Alto Volta. Sono i Beog o Neere, nove africani dagli 11 ai 20 anni che suonano le percussioni. Provengono da un centro di accoglienza e da famiglie disperse. Nella loro zona c'è stato un fortissimo spopolamento, molte famiglie si sono rifugiate nella capitale, lasciando tanti minori abbandonati per strada. I Beog o Neere sono ospiti di un centro di accoglienza che cerca di ridare ai bambini un senso alla vita. Quello che guadagneranno andrà a favore del centro.

Daniela Camboni

R.e.m., salta la tournée mondiale '99

È sfumato l'annuncio di un tour mondiale che i R.E.M. dovevano tenere nel '99, per promuovere l'uscita del nuovo album, «Up», che sarà nei negozi il prossimo ottobre. A darne comunicazione è stato il nuovo manager della band di Athens, Bertis Downs. Le ragioni addotte sono essenzialmente due: la non-volontà di trovare un sostituto a Bill Berry, il loro batterista dimessosi nei scorsi mesi dopo 18 anni di attività nei ranghi della formazione, ed il «desiderio di fare altre cose». Tra queste, ha aggiunto Downs, potrebbero esservi la composizione di una colonna sonora e qualche concerto isolato a fini benefici.

Psicoanalisi Gli Stati Generali entro il 2000

La psicoanalisi è da rifondare ex-novo. La struttura teoretica ideata da Sigmund Freud, a cui il Congresso americano dedica ad ottobre a Washington una grande mostra, non regge più. Né si può ricorrere alla «variante teorica» di Carl Gustav Jung, nata al suo interno, su cui stanno interrogandosi centinaia di psicanalisti riuniti a Firenze nel congresso mondiale degli analisti junghiani. È questo il senso della convocazione degli stati generali della psicoanalisi proposto da René Major de L'ecole de psychoanalyse française da tenere a Parigi entro il 2000. «Un bisogno urgente si fa sentire: una discussione aperta sullo stato attuale della psicoanalisi che non escluda la messa in discussione dei modi di formazione, d'insegnamento, di trasmissione e d'organizzazione, oltre che dell'assetto teorico». L'appello è rivolto a tutti gli psicoanalisti iscritti o non iscritti alle diverse associazioni, a tutti gli studiosi della materia. «L'urgenza di una trasformazione della psicoanalisi attuale si manifesta in modo evidente dall'appartenenza a questa o quella scuola di pensiero». La psicoanalisi, nella formulazione tanto di Freud quanto di Jung, secondo lo studio esclude il concetto di «cura possibile» e di guarigione. «I dati clinici della psicoanalisi - evidenza Grunbaum che firma uno dei saggi pubblicati nel catalogo relativo alla mostra di Washington - falliscono nel provare che la teoria di Freud e di Jung fossero corrette: ci sono tanti altri modi per trattare i problemi psichici. La psicoanalisi è soltanto un frammento piccolo che può essere senz'altro d'aiuto per migliorare la malattia». Grunbaum mette in discussione i capisaldi della teoria freudiana, le nevrosi e le libere associazioni, mentre due studiosi tedeschi, Werner Greve e Jeannette Roos definiscono addirittura «falso» il complesso d'Edipo e mettono in dubbio l'ipnosi, uno dei punti cardine della lezione freudiana, che «Freud copì da Breur, pensando di poter curare così le nevrosi».

Diario dalla Versilia dove il grande artista si ritirava per trovare sempre nuove ragioni alla sua scrittura

La casa-museo di Savinio alla ricerca dell'«Idea»

Visse ad Atene, dove era nato nel 1891, Monaco, Parigi e Roma, dove infine si stabilì nel 1933. Se aggiungiamo che fu musicista, scrittore e pittore, molti avranno ormai capito che l'Ulisse, di cui stiamo parlando è Alberto Savinio, alias Andrea de Chirico.

L'autore di «Casa "la vita"» trovava nel suo essere nel mondo, nelle gioie e negli affanni dell'esistenza, quanto a dire in se stesso, quella fissa dimora, che la sua condizione di «pellegrino appassionato» (così ebbe a definirlo Papini) gli aveva negato. Ma, sia pure con qualche ritardo, anche Savinio ebbe la sua casa. La trovò al Poveromo, località che ben gli corrispondeva, a cominciare da quel toponimo così contrastivo, rispetto al vicino, mondano Forte dei Marmi.

La casa della vita di Savinio fu, né poteva essere altrimenti, temporanea e definitiva al tempo stesso, come la vita. Definitiva per quel che poteva essere l'unico bene immobile di sua proprietà; temporanea, perché legata ai mesi del soggiorno estivo. Periodo in cui, a parte le inevitabili variazioni delle quotidiane abitudini, egli, da quel convinto dilettante che dichiarava di essere, continuava a dipingere e a scrivere, in un angolo della comunanza di soggiorno, isolato da un paravento dal resto della famiglia in vacanza: «Io vivo tra giugno e settembre nella mia casa del Poveromo. Lavoro come lavoro in città, come lavoro in qualsiasi luogo». La sera, una passeggiata «per i campi dietro la casa o sul viale che costeggia il mare al suono della risacca».

Per la colloquialità della sua scrittura, Savinio pare invitare il lettore a una conversazione, o meglio sembra ammetterlo al dialogo che egli intrattiene con se stesso, il cui filo rosso si dipana, senza soluzione di continuità, da un capo all'altro della sua opera, sia essa pittorica o letteraria o quant'altro. Ed è, forse, questa sua attitudine a creare un clima di confidenza la prima ragione di affezione dei lettori di Savinio, tanto più rimarchevole in un uomo appartato, quale egli fu. Non a caso, i suoi articoli sui quotidiani sono così ricchi di riferimenti autobiografici, persino di confessioni intime, sorprendenti in un uomo che si intuisce naturalmente pudico.

In uno di quegli articoli, dal titolo eloquente, «La mia casa», Savinio racconta di non avere mai pensato ad avere una casa, fino a quando l'amico architetto Enrico Galassi non gli propose di costruirgliene una al Poveromo, tra Marina di Massa e Forte dei Marmi, zona bonificata da Elisa Bacocchi, sorella di Napoleone, illuminata duchessa di Massa e



Un'opera di Alberto Savinio «Roger e Angelique», 1930

LA VILLA era stata disegnata da un architetto che l'aveva pensata a forma «del più casalingo degli animali»: la chiocciola

nella sua ricerca modesta, dettata non meno dalle limitate risorse economiche del proprietario, che dal suo stile di vita, possiede una forte personalità architettonica nata dall'incontro di due artisti: «La mia casa Galassi l'ha disegnata a forma del più casalingo degli animali: a chiocciola. Galassi è stato a Ibiza, che è la più piccola delle Baleari (...) A Ibiza le case portano davanti alla fronte un gran muro pieno, che le guarda dai grandi venti del largo. Nella mia foresta del Poveromo i grandi venti del largo non arrivano, ma davanti alla mia casa Galassi ha alzato ugualmente un gran muro pieno e curvato a S, e questo muro, nonché

Carrara. Dovette subirci, piacergli il nome che, secondo l'etimologia popolare, veniva da un rigagnolo, in cui un tempo era stato trovato il cadavere di un soldato napoleonico. Immersa in un folto d'alberi, discretamente dissimulata nella vegetazione mediterranea, secondo criteri di buon gusto architettonico, raro alle nostre latitudini, la casa di Savinio, guardarmi dai grandi venti metafisici, segna prepotentemente la lettera iniziale del mio nome».

Dal 1936, anno in cui Savinio ne prese possesso, il Poveromo cominciò ad affacciarsi nei suoi articoli, che se letti tutti in fila (come si trovano nel volume «Ronchi-Poveromo, Natura e Memoria», a cura della Società degli amici di Ronchi e Poveromo) restituiscono il ritratto di un'Italia in cui la storia, anche personale, si mescola alle notazioni di colore locale.

Per due volte la quiete del Poveromo fu turbata. La prima quando i tedeschi in ritirata atterrarono nei pressi la linea gotica e il giardino della casa fu invaso da uomini cui le tute mimetiche davano l'aspetto grottesco di grandi rospi dai richiami gutturali. Allora Savinio con la sua famiglia lasciò la casa, non prima di avere visto una colonna di uomini bianchi avviarsi prigionieri della vicina caserma della Marina. Era il settembre del 1943.

Lo ritrovò tre anni dopo, devastata dalla guerra, colpita da due proiettili da 152. Fu Gaetano Bigini, il muratore incaricato di ripararla a raccontargli, come per caso, di una donna che, pensando di essere più al sicuro lì che nella sua casa, cercan-

dovi rifugio vi aveva trovato la morte e aggiunse: «Non mi pare che la conoscesse. Abitava sul mare, vicino alla "Tellina". Si chiamava Idea». Savinio sentì «dentro la luce estiva» fargli il buio: «Allora nel buio una voce grida senza suono: "È morta Idea!... È morta Idea!"».

Poco dopo, rimasto solo, attratto da un fruscio, Savinio guardò nella stanza di soggiorno: «Per terra in un angolo, una corda nera». D'un tratto la corda si rizzò, guardò lo scrittore e scivolò via. «In questa casa, quando Bigini l'avrà medicata, saremo noi, assieme con noi sarà Idea. Perché prima di dissolversi completamente, la vita di coloro che non hanno più corpo si continua a lungo, inerte, debolissima. Ma nessuno la vede. Solo sentirli si può».

La seconda bufera, che Savinio non fece in tempo a vedere, mise a nudo la casa, stradicando il bosco intorno. Un tornado colpì quella parte di Versilia il 28 agosto 1976 alle nove di sera, durò dieci minuti e l'a-

spetto del luogo non fu più lo stesso. Più d'una volta le seghe che cercavano di farsi strada nell'intrico degli alberi abbattuti si scontrarono con le schegge metalliche di cui i tronchi erano disseminati, ferite di una guerra di trent'anni prima.

Ma calamità storiche e naturali a parte, Poveromo e i limitrofi Ronchi, Cinquale e la poco più distante Vittoria Apuana, per la loro tranquillità rispetto al più rinomato e affollato Forte dei Marmi, sono state la residenza preferita di un'elita patologica di intellettuali, scrittori e artisti, da Filippo Sacchi a Camillo e Leda Mastrocinque, da Curzio Malaparte a Mino Maccari, da Piero Calamandrei a Riccardo Malpiero, da Carlo Carrà a Roberto Longhi. E c'era poi Villa Irene, una pensione mitteleuropea in riva al Mediterraneo, dove soggiornarono Erika Mann e Walter Benjamin, ma anche Adriano Olivetti, Franco Antonicelli, Eugenio Montale...

Ma nessuno la vede. Solo sentirli si può».

Dal pianoforte alle autobiografie immaginarie

Fratello del pittore Giorgio De Chirico, Alberto Savinio è una figura emblematica dell'eclettismo e sicuramente un caso unico nella storia della prosa italiana novecentesca. Musicista, scrittore, pittore, si diploma giovanissimo in pianoforte e composizione. A Parigi, dove si è trasferito con il fratello nel 1910 e dove frequenta gli ambienti surrealisti, fonda il movimento musicale del «sincerismo» che teorizzava una musica «non armonica». Più tardi comincerà a sperimentare la scrittura (prosa e versi) e la pittura. A Ferrara, dove si trasferisce alla fine degli anni Dieci, vede nascere la stagione metafisica con Carrà e De Chirico. Tornato a Parigi, rientra in Italia solo nel '31 quando comincia a scrivere alcune delle sue opere più importanti, come «Achille innamorato», «Tragedia dell'infanzia», «Dico a te, Clio» e occuparsi di cronache teatrali. Nel '42 pubblica le autobiografie immaginarie di «Narrate uomini la vostra storia» e i racconti di «Casa "La Vita"». Inoltre, scrive testi per il teatro («Emma B., vedova Giocasta», «Orfeo vedovo», «Il capitano Ulisse»). Siano prose, pitture o drammi, le sue opere sono comunque fortemente segnate dai temi della classicità e delle invenzioni surreali.

NEL '43 il giardino fu invaso dai tedeschi, uomini in tuta mimetica che apparivano come «grandi rospi»

spetto del luogo non fu più lo stesso. Più d'una volta le seghe che cercavano di farsi strada nell'intrico degli alberi abbattuti si scontrarono con le schegge metalliche di cui i tronchi erano disseminati, ferite di una guerra di trent'anni prima.

Ma calamità storiche e naturali a parte, Poveromo e i limitrofi Ronchi, Cinquale e la poco più distante Vittoria Apuana, per la loro tranquillità rispetto al più rinomato e affollato Forte dei Marmi, sono state la residenza preferita di un'elita patologica di intellettuali, scrittori e artisti, da Filippo Sacchi a Camillo e Leda Mastrocinque, da Curzio Malaparte a Mino Maccari, da Piero Calamandrei a Riccardo Malpiero, da Carlo Carrà a Roberto Longhi. E c'era poi Villa Irene, una pensione mitteleuropea in riva al Mediterraneo, dove soggiornarono Erika Mann e Walter Benjamin, ma anche Adriano Olivetti, Franco Antonicelli, Eugenio Montale...

Alessandro Tinterri

Da Pippo Patruino a Massimo Ruiu, tanti pittori e scultori che la loro regione non riesce a valorizzare Puglia, la terra degli artisti (costretti a emigrare)

L'unica soluzione in genere è il trasferimento a Roma. Ma chi rimane deve combattere contro l'indifferenza per poter sopravvivere.

La terra di Puglia aspra e fertile, rosa sulle zollose gote fino al Salento, accoglie e contorce ulivi secolari che sequestrano l'anima e il corpo dello sguardo dei viandanti. Quasi meravigliosamente assfiati dal barbaglio costante della luce del sole che scortica l'ugola e la mente, in un continuo azzerramento luminoso crescono, curati come creature principesche dagli agricoltori, meloni gialli e bianchi, uve bianche e rosse, melanzane, pesche, zucchine, cicoria, fave, cipolle bianche e rosse e ulivi che verdeggiano di olive l'aere circostante, abbinato da sontuosi colori agricoli. Ogni centro storico possiede almeno mura antiche, una o più chiese-cattedrali, agglomerati cubici abitativi che si affastellano in miriadi di strade, vicoli tortuosi da percorrere con la convinzione che si stanno vivendo stagioni antiche contaminate dai passaggi secolari che risalgono al Musteriano (60 mila anni fa) poi piccole comunità pastorali, intorno al VIII secolo i primi colonizzatori

greci; nel III sec. divenne conquista romana; con la caduta dell'impero romano una delle provincie periferiche dell'impero bizantino poi i normanni, gli svevi, nel periodo angio-normanno, genovesi, siciliani, slavi... Che dire di più se non che la Puglia è terra ricca di storia e di cultura da vendere? Eppure sembra che cotanta storia non sia di buon auspicio per gli artisti pugliesi contemporanei: se vogliono sopravvivere devono comunque emigrare verso Roma o Milano. Ci vengono in mente alcuni nomi come Nicola Carrino tuttora gloria nazionale della scultura, Pino Pascali purtroppo morto in un incidente a Roma, prematuramente all'età di trentatré anni, non fossero emigrati nessuno se ne sarebbe accorto della loro arte.

Quelli che ancora rimangono in terra di Puglia stentano a farsi conoscere, lottano con le unghie e con i denti per sopravvivere artisticamente. C'è un pittore che si chiama Pippo Patruino e vive a Monopoli su



una terrazza sotto il campanile della Cattedrale, dalla quale si gode una meravigliosa vista ma pochi sanno che è pittore che dipinge quadri di astrazione coloristica geometrica. Poi c'è Massimo Ruiu che vive consolidando stucchi e finti marmi nelle chiese pugliesi. C'è Michele Carone che si è rinchiuso nell'Abbazia di San Vito mediante «scherza» con i luoghi comuni del Kitsch e appare nelle collettive strapaesane. E

l'elenco potrebbe continuare ma vogliamo soffermarci solo sull'arte di Pippo Patruino, caso emblematico di una terra gloriosa che ora cerca di fondare la sua economia sull'industria culturale del turismo. Pippo Patruino nel clima pugliese biecame figurativo dove regna sovrana la natura morticina della figura anacronistica, è quello pittoricamente più anomalo che si possa conoscere. Geometrizza il colore in composizioni razionali, asettiche riesce ad azzerrare il volume dell'ordito compositivo in sospensione come se cercasse sempre e comunque più che il motivo principale del dipingere, ossia la definizione dell'apparire dell'immagine realistica, l'idea del «che cosa» autonomamente bisogna dipingere. Un'immagine quindi che supera

la natura del soggetto pittorico: una sorta di quadro senza figura ma libero-dipingere in verso-libero. Gli attribuiscono epigone di Barnett Newman, Malevic, il rigore e l'ascetismo al vuoto, una spiritualità inerente al gesto pittorico. In realtà niente di tutto questo: Pippo Patruino è un «astratto» come si definisce lui stesso, che lavora in progress, rimettendo sempre e comunque in discussione anche la validità dello strumento pittorico che usa. Sa quello che non vuole (la decorazione per la decorazione per intendere) e ricerca sempre e comunque «qualcosa che esprima qualcuno» un guizzo di idea che alluda al «non già visto», che comunque appare di nuovo. Sa che si diventa pittori «astratti» dopo un durissimo lavoro e solo attraverso la sofferenza a contatto della forma e del colore. Ed è quello che sulla terrazza di Monopoli sta facendo, sperando che gli altri capiscano.

Enrico Galliani

LUTTO È morta Elena Garro

La scrittrice e giornalista Elena Garro - figura di spicco del mondo letterario e culturale messicano, e prima moglie del premio Nobel Octavio Paz - è morta la notte scorsa per un attacco cardiaco, all'età di 78 anni. Il giornale «Uno mas Uno» la definisce «un pilastro della letteratura messicana». Elena Garro aveva sposato Paz nel 1937, per divorziare quasi 30 anni più tardi. Lo scrittore messicano è morto nell'aprile scorso. Strenua militante per la giustizia sociale, la scrittrice aveva trascorso oltre 20 anni in esilio a Parigi, dopo aver condannato il massacro degli studenti, nel '68, a Città del Messico.

MOSTRE/1

Omaggio a Pinocchio

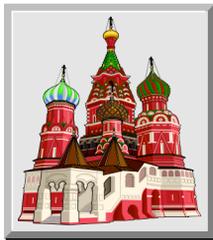
«Collodi km3. In viaggio con Pinocchio» è il titolo della mostra aperta fino al 13 settembre al «Laboratorio delle Parole», adiacente al Parco di Pinocchio, meta ogni anno di 250.000 visitatori. La mostra, il cui ingresso è gratuito per i visitatori del Parco, è stata curata dall'Associazione culturale «L'Eclisse» di Roma con la collaborazione della Fondazione nazionale «Carlo Collodi» ed è l'omaggio a Pinocchio di 35 artisti, esponenti riconosciuti dell'arte contemporanea, i quali hanno condensato ciascuno in un'opera la propria visione del burattino collodiano. La mostra itinerante, partita da Roma sede dell'associazione «L'Eclisse», è il viaggio di pittori, scultori, fotografi e grafici con Pinocchio e con lo spazio e l'immaginario che la favola del burattino di legno occupa nella fantasia e nella creatività di ognuno di loro.

MOSTRE/2

Forme nel verde in Val d'Orcia

Si inaugura sabato prossimo, nel giardino rinascimentale degli orti Leonini in San Quirico d'Orcia (in provincia di Siena), la ventottesima edizione di «Forme nel Verde». Ventiquattro scultori coreani espongono opere che costituiscono il più recente punto d'incontro fra l'arte di mondi diversi. Selezionati da Mario Guidotti, presidente della mostra, da Alessandro Tagliolini, scultore e paesaggista, da Rinaldo Bigi, scultore, e coordinati da Cho Young Ja, presidente della loro Associazione, gli scultori coreani confermano, pur nella loro diversificazione formale, l'armonia tra fedeltà alla tradizione e la proiezione verso condizioni espressive nuove. La mostra rimarrà aperta fino al primo novembre.

RUnità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	Domestica	L. 230.000	Domestica	L. 200.000
		Estero	L. 420.000		
		7 numeri	L. 850.000		
		6 numeri	L. 700.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Affitti: Feriale L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302920					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 0270001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169790					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cansù, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
RUnità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Paolo Gambescia					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



L'uomo del Gazprom avrebbe posto condizioni: niente ingerenze di Eltsin, scelta dei ministri. Sorte incerta per i giovani liberali

Torna il grande vecchio

Cernomyrdin tenderà la mano ai comunisti?

ROMA Cosa si prepara a Mosca, la grande coalizione, il governo di «unità nazionale» che tanto desiderano i comunisti? È l'unico tipo di governo che Eltsin non ha ancora sperimentato: sarà la crisi finanziaria a spingerlo laddove non aveva ancora osato? Tutto può accadere sotto i cieli di quel paese e se veramente il capo del Cremlino ha questo in testa il nuovo vecchio premier Viktor Cernomyrdin è l'uomo giusto al posto giusto.

«L'unico tentativo mai sperimentato da Eltsin sarebbe un esecutivo «ispirato» dal Pci di Ziuganov. Se il Fmi lo permetterà»

me perché Cernomyrdin sul serio è l'altro padrone della Russia perché è il padrone del Gazprom, l'ente petrolifero di Stato, pur avendone lasciato da tempo la direzione. Intendiamoci, Cernomyrdin non possiede un'azione della gigantesca impresa, ma non c'è decisione che non venga presa dentro l'azienda senza che Cernomyrdin non dica la sua opinione. Il suo uomo è Rem Viakhirev, presidente del Gazprom, il quale nel luglio scorso, quando Kirienko gli mandò i poliziotti in azienda per farsi pagare le tasse, in tv mandò a dire a Eltsin che «neppure il presidente poteva toccare» la sua azienda. Questo per dire che è vero, come dicono i comunisti, che Eltsin ha più poteri di un faraone, ma è anche vero che il potere reale lo divide con chi si è impadronito della Russia al momento del Big Bang del regime comunista.

Se passasse la sterzata più che a sinistra bisognerà capire che fine fanno i giovani leoni, i Ciubais, i Nemtsov, i Kirienko. Intanto va detto che molti hanno dubbi sulla loro presenza nel prossimo governo. Tutti e tre hanno

l'immagine un po' appannata e soprattutto Cernomyrdin non ha mai provato molta simpatia per loro, nella fattispecie per i due quarantenni, Ciubais e Nemtsov, che Eltsin gli aveva imposto. Per la verità più che gli uomini gli dispiaceva la politica. La seconda fase delle riforme prevedeva (su suggerimento del Fmi) che i monopoli dovevano essere smembrati, venduti. Era stata chiamata la fase delle «grandi privatizzazioni». Questo significava la fine del Gazprom, la fine cioè del potere vero di Cernomyrdin. Ciubais e Nemtsov si misero di lena a lavorare al progetto ma l'opera risultò essere di gran lunga più impegnativa di quel che pensarono. Tanto più che nemmeno fra i liberali si era d'accordo a sbriciolare una potenza economica proprio nel momento in cui in altre parti del mondo la tendenza era all'unificazione. Il risultato è stato che non c'è stata nessuna «grande» privatizzazione. Per uscire dal guado Eltsin in primavera ebbe l'idea di allontanare dal potere il guru dei monopoli per darlo in mano a un riformista puro e duro, che nemmeno anagraficamente avrebbe potuto avere a che fare con il potere precedente. Anche lui ha sottovalutato il Gazprom. Anche lui ha sottovalutato Cernomyrdin.



Maddalena Tulanti

Un incontro dell'aprile scorso tra Sergei Kirienko e Viktor Cernomyrdin

Epa/Afp

A rischio le poltrone di Ciubais e Nemtsov

Anatoli Ciubais, 43 anni, l'uomo che ha demolito i vecchi monopoli sovietici per consegnarli a manager e finanziari suoi coetanei, torna nuovamente a essere in bilico, dopo la sua nomina a vicepremier di soli due mesi fa. Cernomyrdin era stato costretto a tenerlo nel suo vecchio governo come responsabile delle privatizzazioni perché imposto dal presidente, ma ora che ha le mani più libere di prima, visto che Eltsin dopo cinque mesi si è precipitato a richiamarlo alla guida del governo. In pericolo si trova anche l'altro vicepremier Boris Nemtsov, riconfermato cinque mesi fa nel nuovo governo di Sergei Kirienko per il rotto della cuffia, ma ora privo di particolari appoggi. Nella sua missione di questa settimana nelle città operaie, sono comparsi cartelli di oppositori locali diretti proprio a lui: «Boris, ridacci i soldi». L'ingloriosa fine di Kirienko rischia di danneggiare anche l'incolpevole Igor Gaidar, lo storico architetto della riforma del 1992, che nei giorni scorsi (per la prima volta dopo lunghi anni di assenza politica) era ricomparso accanto a Kirienko e Ciubais.

Gli Usa: «Più degli uomini contano i programmi»

La Casa Bianca è prudente, ma ribadisce il suo appoggio al Presidente russo

LOS ANGELES. Tacciono i cannoni a Washington. Tacciono quelli autentici che, giovedì scorso, Bill Clinton ha puntato verso remoti angoli del pianeta per punire un «nemico della nazione» il cui esotico nome era, fino a ieri, noto soltanto ai superesperti di terrorismo islamico. Tacciono quelli metaforici del «sex-gate» che, alla «guerra di Clinton», hanno in ogni momento fatto da beffardo e sospettoso contrappunto. Ma - sebbene meno chiassosi - dal «fronte orientale» altri e cupi rumori di battaglia sono giunti, ieri, a disturbare quello che i media avevano all'unisono definito «un week end di pentimento e riconciliazione».

Impegnato a cospargersi il capo di cenere di fronte ad Hillary e, insieme, ad orgogliosamente mostrare il «pieno successo» delle sue recenti imprese militari, Bill Clinton s'è di repente trovato di fronte ad una vera crisi di politica internazionale. Travolto da problemi economici che palesemente non riesce a governare, il presidente russo Eltsin - con il quale Clinton dovrà incontrarsi a Mosca tra poco più di una settimana - aveva in mattinata licenziato il primo ministro Sergei Kirienko sostituendolo con Viktor Cernomyrdin. Ovvero: con l'uomo che per i medesimi motivi - l'incapacità di gestire la crisi economica - era stato da lui messo alla porta appena cinque mesi fa.

Ieri, dalle segrete stanze di Martha Vineyard - dove (cittiamo dal New York Times) «il presidente va trascorrendo le più difficili vacanze

della sua vita» - non è uscita che la scontata ed ufficiosa reiterazione del ritornello con cui gli Usa hanno fin qui accompagnato il sempre più disperato evolversi della crisi russa. Quel che conta - hanno ripetuto i collaboratori di Clinton - non sono gli uomini che guidano il governo, bensì la volontà di «continuare sulla strada delle riforme». Il ribaltone russo non giunge comunque del tutto inaspettato ai vertici dell'amministrazione americana e Clinton conferma il suo appoggio a Boris Eltsin. Così riferisce un alto funzionario della Casa Bianca. Ma non v'è dubbio che, tra otto giorni, nel suo incontro con Eltsin, Bill Clinton dovrà cercare qualcosa di più sostanzioso che non un generico sostegno. Non foss'altro perché proprio di due verità la mossa di Eltsin è ormai la palese testimonianza. Primo: dell'impossibilità di proseguire sulla strada delle riforme che il Fmi ha indicato come condizione per nuovi prestiti. E, secondo: dell'incapacità di rallentare una caduta che, in combinazione con la crisi asiatica, sempre più da vicino minaccia la stabilità del sistema finanziario internazionale.

Bill Clinton ha fin qui puntualmente e disciplinatamente fatto la sua parte nel sostenere, presso un riluttante Congresso, la necessità di fornire al Fmi i fondi (circa 3 miliardi di dollari) della quota Usa destinata ai nuovi prestiti per la Russia. Ma tanto la svalutazione del rublo pochi giorni orsono, quanto il nuovo cambio della guardia ai vertici

del governo sono andati in una direzione clamorosamente opposta alla richiesta della radicale riforma del sistema di tassazione richiesta dal Fmi. E molti temono che - dovesse il governo cedere alla tentazione di risolvere i propri problemi stampando carta moneta - tutto ciò possa riaprire le porte alla iperinflazione e ad un inarrestabile e catastrofico tracollo dell'economia.

Né si tratta soltanto di questo. La pericolosità della crisi russa nasce, infatti, non soltanto dalle dimensioni del malato e dalla contagiosità della malattia, ma dal fondato timore che quest'ultimo possa aprire le porte ad un fenomeno politico dalle tenebrose ed imprevedibili conseguenze: la rinascita del nazionalismo. A questo problema gli Usa - e, per la verità, tutto l'Occidente - non hanno fin qui risposto che con un escamotage difensivo-militare a detta di alcuni esperti di geopolitica obsoleto o, addirittura, controproducente: l'allargamento della Nato a molti dei paesi dell'ex-sfera d'influenza sovietica. Troppo poco per contrastare una bancarotta politica, economica e morale che - come rammentava l'Economist nel suo ultimo numero - minaccia di degenerare in fascismo.

«Abbiamo parlato adesso con un operatore a Mosca. La situazione è gravissima, siamo preoccupati anche noi: il lavoro calerà, sarà un inverno duro», dice un impiegato dell'aeroporto. Sergei sembra quasi rassegnato. «Il rublo fuori controllo? Il mio paese era da anni sull'orlo del precipizio. La responsabilità di ciò che accade ricade solo sul Cremlino. È stata una continua lotta per il potere tra comunisti, socialdemocratici,

democratici, nazionalisti... Intanto l'economia andava a rotoli...». Trentanove anni, vola dall'Italia a Rostov da alcuni anni riempiendo aerei cargo di merca da vendere ai nuovi russi. Anche lui li chiama così: nuovi russi, quelli ricchi che hanno i dollari. Irina, 38 anni, parla con disincanto del suo paese. Nemmeno un filo di abbronzatura: la spiaggia l'ha vista solo di sfuggita, correndo da un emporio a un grande magazzino per fare acquisti. Anche lei è di Rostov. Una volta faceva la parrucchiera e riusciva a vivere dignitosamente del proprio lavoro. «Nella mia città c'era una grande industria che produceva macchinari per l'agricoltura. Garantiva occupazione. La crisi è arrivata come un uragano e l'ha spazzata via. È chiu-

strato, ma nessuno fra i russi dilige-

L'INTERVISTA

Fassino: «Sosteniamo la strada delle riforme senza interferire»



Massimo Cavallini

ROMA. Pieno sostegno alla ripresa del processo delle riforme, no comment sul merito delle scelte politiche interne della Russia: Piero Fassino, sottosegretario agli esteri, riassume così la posizione del governo italiano di fronte al licenziamento del premier Sergei Kirienko e al contemporaneo ritorno di Viktor Cernomyrdin. «Non è il momento per esprimere giudizi sulla politica operata dal presidente russo, è una fase delicata - dice Fassino - non è opportuno prendere posizione sulle decisioni di Eltsin. Come comunità internazionale, l'importante è continuare ad aiutare ogni misura necessaria per sostenere la ripresa delle riforme in Russia». La crisi dell'economia russa rischia di trascinare verso il basso tutte le Borse europee. L'Italia quindi non è spettatrice distratta, né tantomeno disinteressata. «Se-

guiamo con attenzione l'evoltersi della situazione - conferma il sottosegretario - e continuiamo a dare fiducia alla Russia». Una scelta obbligata, per l'Italia e per la comunità internazionale intera: la situazione è talmente compromessa, che non è il caso di discutere la decisione del presidente russo. Ora l'interesse del governo italiano è cercare di aiutare la Russia ad uscire dalla crisi che rischia di coinvolgere l'economia di tutti i paesi europei.

Onorevole Fassino, che cosa ha inteso fare Eltsin, mandando a casa Kirienko e richiamando l'ex premier Cernomyrdin?

«A mio avviso l'obiettivo che si è prefissato Eltsin è doppio. Sicuramente si tratta di un tentativo di presentare alla comunità internazionale un governo più autorevole e credibile, spendendo la figura di Cernomyrdin, che in questi anni si era costruito un sistema di relazioni internazionali più ampio di quanto non sia riuscito a fare Kirienko nel corso del suo breve mandato. Al tempo stesso, il cam-

bio allude a un governo di ampia coalizione, che presumibilmente coinvolgerà le principali forze politiche russe. In altre parole, Eltsin ha cercato di dare un segnale di sicurezza all'estero e al tempo stesso di trovare un maggiore consenso in Parlamento».

Qual è il giudizio dell'Italia su questo avvicendamento? La decisione di Eltsin è stata tempestiva? O forse il presidente russo doveva dare ancora fiducia a Kirienko?

«Non sta a noi esprimere alcun giudizio. I russi hanno tutto il diritto di scegliersi liberamente il proprio governo e il proprio premier, senza che la comunità internazionale metta bocca. Noi ci limitiamo a prendere atto del tentativo di Eltsin di trovare un assetto di governo più stabile, per cercare di uscire dalla crisi al più presto. La comunità internazionale deve garantire il proprio sostegno alla Russia in questo momento, ma senza interferire sulle scelte politiche di Mosca».

Paolo Foschi

Ryzhkov, Eltsin prende decisioni «convulse»

«Se lo ha cacciato allora, qualche motivo ci doveva essere», ha commentato l'ex premier Nikolai Ryzhkov, manifestando stupore per la nuova nomina di Cernomyrdin, e ha aggiunto che le decisioni del capo dello stato soffrono di «convulsioni». Per Ryzhkov in ogni caso il nuovo governo deve realizzare due condizioni: un radicale cambiamento della politica economica e operare in modo autonomo rispetto al Cremlino.

A Rimini vengono per fare il bagno, ma soprattutto per comprare cose da rivendere in patria

I russi in riviera: «Noi viviamo a forza di prestiti»

«Siamo abituati all'instabilità più completa, ma la situazione diventa sempre più preoccupante. Temiamo per il nostro futuro».

RIMINI. Sergei spinge verso il check-in il carrello stracolmo di pacchi. Avrebbe dovuto costruire palazzi e ponti ma la sua laurea in ingegneria è rimasta ad ammuffire in un cassetto. Fa il commerciante: compra mobili ed elettrodomestici in Italia e li rivende in Russia. Spalanca le braccia quando gli chiedono che sta accadendo nel suo paese. E dice che forse in Russia c'è una maledizione. «Il mio popolo è destinato a non avere pace...». Sta partendo per Rostov, la sua città. Tre giorni fa ha chiamato la moglie. «Mi ha detto che in una sola settimana i prezzi hanno avuto una ulteriore impennata. Sono aumentati del 15% in pochi giorni. Anche i generi di prima necessità e largo consumo, come il pane e il latte... Mia su-

ocera è in pensione e le pensioni in Russia sono da fame. L'aiutiamo io e mia moglie a sopravvivere, altrimenti non riusciremmo nemmeno a mangiare». Aspetta insieme ad un'altra ventina di connazionali che annunciano il suo volo, all'aeroporto di Rimini. Lui qui è di casa.

«Abbiamo parlato adesso con un operatore a Mosca. La situazione è gravissima, siamo preoccupati anche noi: il lavoro calerà, sarà un inverno duro», dice un impiegato dell'aeroporto. Sergei sembra quasi rassegnato. «Il rublo fuori controllo? Il mio paese era da anni sull'orlo del precipizio. La responsabilità di ciò che accade ricade solo sul Cremlino. È stata una continua lotta per il potere tra comunisti, socialdemocratici,

democratici, nazionalisti... Intanto l'economia andava a rotoli...». Trentanove anni, vola dall'Italia a Rostov da alcuni anni riempiendo aerei cargo di merca da vendere ai nuovi russi. Anche lui li chiama così: nuovi russi, quelli ricchi che hanno i dollari. Irina, 38 anni, parla con disincanto del suo paese. Nemmeno un filo di abbronzatura: la spiaggia l'ha vista solo di sfuggita, correndo da un emporio a un grande magazzino per fare acquisti. Anche lei è di Rostov. Una volta faceva la parrucchiera e riusciva a vivere dignitosamente del proprio lavoro. «Nella mia città c'era una grande industria che produceva macchinari per l'agricoltura. Garantiva occupazione. La crisi è arrivata come un uragano e l'ha spazzata via. È chiu-

strato, ma nessuno fra i russi dilige-

mente in fila al check-in carichi di pacchi sembra sorpreso, arrabbiato o stupito. «Siamo preoccupati - dice Irina - ma la preoccupazione è la nostra compagnia di vita da anni». Qualcuno ha già calcolato i danni, le ripercussioni sul quotidiano. Olga, per esempio, che arriva da Nevinnomyssk: «Guardate che all'inflazione che galoppa non siamo abituati». Imbarco: l'aeroporto si svuota. Sul lungomare passeggia una famiglia di Mosca. Padre, madre e figlio. Loro non devono commerciare per vivere. «L'economia si sfascia, ma ci riprenderemo», assicura il padre. Alloggiato in un cinque stelle, non sembrano particolarmente turbati.

Nataschia Ronchetti

I comunisti sospendono il giudizio

L'opposizione comunista non ha voluto prendere posizione pro o contro il nuovo capo provvisorio del governo Cernomyrdin e ha detto di voler aspettare per vedere con quale gabinetto e quale programma si presenterà alla Duma e al paese. In leader comunista Ghenadi Ziuganov ha però nuovamente attaccato il presidente Boris Eltsin per la decisione di licenziare il premier Kirienko e designare un suo successore «senza aver minimamente consultato il parlamento».



Lapilli incandescenti hanno provocato un incendio nell'isola. Secondo la protezione civile non c'è pericolo

Due boati, poi un'eruzione Scatta l'allarme a Stromboli

Controsesodo col maltempo, ventidue morti

ROMA. Due forti boati, una piccola eruzione nella zona Sud del cratere dello Stromboli, che ha provocato un incendio alla vegetazione del costone, hanno fatto scattare l'allarme, intorno alle 17.30 di ieri, nella piccola isola vulcanica delle Eolie. Uomini della protezione civile e un elicottero hanno perlustrato fino a tarda sera la zona per soccorrere eventuali feriti tra i turisti, che giornalmente scalano la montagna fino al limite del cratere anche senza una guida. L'incendio è stato domato a notte con l'intervento di un «canadair». Gli uomini della Protezione civile sono rimasti in contatto anche con gli abitanti della frazione di Ginestra, raggiungibile solo via mare, isolata da due giorni per le condizioni meteo-marine. Il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, oggi farà un sopralluogo sul vulcano per rendersi personalmente conto della situazione. «Al momento - ha comunicato la protezione civile ieri sera - non risultano persone ferite e nessun gruppo autorizzato era sulla sommità del cratere. Diverse squadre di soccorso stanno comunque perlustrando le zone intorno al cratere per accertarsi dell'eventuale presenza di turisti che non avessero seguito le disposizioni previste».

eri è anche stata la giornata del controesodo, caratterizzata purtroppo da traffico intenso, incidenti e maltempo. Tra sabato e ieri i rientri dalle località di villeggiatura hanno intasato quasi tutte le autostrade e le maggiori strade della penisola ma, avvertendo dalla Polizia stradale e dal Cis, il grosso del rientro è previsto per il prossimo fi-

settimana. Gli incidenti mortali sono stati almeno 22 nel fine settimana e ieri numerosi tamponamenti hanno rallentato la marcia delle automobili, specie lungo l'Adriatica. Il traffico di ieri stato è più vicino al traffico «pendolare» di rientro, delle domeniche, con maggiori difficoltà nel nodo tra Bologna e Modena. Il traffico è stato particolarmente lento tra Faenza e Imola, tra Cattolica e Rimini Nord. Traffico intenso anche lungo tutta la Salerno-Reggio Calabria, sempre in direzione nord, e una lunga coda sulla Brescia-Padova dovuta ad un incidente occorso tra Desenzano e Brescia Est.

Particolarmente pesante la situazione nel Friuli a causa dei violenti nubifragi che si sono abbattuti nella notte tra sabato e domenica, soprattutto sulla fascia pedemontana. Da registrare allagamenti, danni alle colture e problemi di viabilità. Il torrente «Tremane» è straripato nella zona di Tavagnacco (Udine), dove si sono registrati allagamenti di strade, case e scantinati. Non lontano da Cividale (Udine), cinque ragazzi che avevano approntato un bivacco sulle rive del fiume Natisono hanno rischiato di essere travolti dalla piena, ma sono stati tratti in salvo dai Vigili del Fuoco prima che acc-

que li raggiungessero. La giornata di sole nel Trentino ha favorito il traffico del rientro. In particolare sull'autostrada del Brennero in direzione sud. Il momento peggiore s'è registrato nella giornata di sabato quando, tra Bolzano e Trento, c'è stata una colonna ininterrotta di 60 chilometri. Ieri nella tarda mattinata, sempre



Il vulcano Stromboli

Ansa

in direzione sud per l'arrivo di turisti dal nord Europa, sull'autostrada si è formata una coda di una quindicina di chilometri nei pressi di Trento per i lavori in corso da alcuni mesi in una galleria. Altre code si sono formate ai caselli che portano alle principali vallate alpine. Il traffico è poi stato molto sostenuto sulle strade che portano al

lago di Garda e su quelle, in Alto Adige, in direzione dei confini di Resia e di Prato alla Drava, in val Venosta e in Val Pusteria.

Lungo la carreggiata nord della «A22» del Brennero, nei pressi di Nogarole Rocca (Verona), è morta Caterina Grazia Gaetana Pignato, 48 anni, originaria di Caltanissetta ma residente in Germania. Ha per-

so la vita dopo che la Golf sulla quale viaggiava insieme al marito e al figlio di 19 anni, è uscita di strada, forse a causa di un colpo di sonno. Il marito della donna, rimasto ferito in modo lieve, è stato trasportato all'ospedale di Mantova; illeso il figlio della coppia.

Alle 19 una Volvo su cui viaggiava una famiglia di Cremona è andata violentemente a sbattere contro il guardrail centrale dell'A4 all'altezza di Lonato, nel Bresciano. Hanno perso la vita una donna, rimasta impigliata nell'abitacolo, e il figlio di non più di 5 anni, sbalzato dall'abitacolo sulla carreggiata. Gravemente feriti, invece, l'altro figlio e il marito della donna: il primo è stato soccorso con un'eliambulanza e portato all'ospedale di Brescia; il secondo è stato soccorso con un'autoambulanza. Pesanti le ripercussioni sul traffico: l'autostrada è rimasta chiusa per una quarantina di minuti e quindi riaperta al traffico nella sola corsia di emergenza. Anche in Abruzzo due persone sono morte ed altre due sono rimaste ferite in modo grave in un incidente avvenuto nella mattinata lungo la Piana del Fucino, nella Marsica. Una «Lancia Dedra» ed una «Volkswagen Corrado» si sono scontrate all'incrocio tra la strada interregionale n.14 del Fucino e la strada provinciale n.1, nel territorio del Comune di Celano (L'Aquila). Il conducente della «Dedra», Ornello Alessandrini, di 60 anni, di Roma, è morto solo mentre sua moglie, Giuliana Trusiani (55), è deceduta durante il trasporto all'Ospedale di Avezzano.

Simone Treves

Porto Cervo bocciata da Goletta verde

Alla Sardegna la palma del mare più blu, inquinata la spiaggia dei vip

ROMA. Alla Sardegna la «palma d'oro» del mare più blu. Su 40 prelievi 36 sono risultati in regola. La situazione si fa critica in Gallura, dove a Santa Teresa-La Colba, Porto Cervo-spiaggia Liscia di Vacca e anche Porto Rotondo-spiaggia Sassi sono state registrate elevate concentrazioni di inquinanti di origine fecale. È questa la fotografia scattata all'ultimo tratto del mare sardo da Goletta Verde di Legambiente, la campagna di analisi e informazione sulla qualità delle acque di balneazione che proprio in Sardegna, nell'isola della Maddalena, conclude oggi la sua 13/a edizione.

I risultati delle analisi sono stati presentati dalla portavoce di Goletta Verde, Lucia Fazzo e dal responsabile

scientifico di Legambiente, Lucia Venturi. I dieci prelievi sono stati effettuati dai tecnici di Legambiente nella costa nordorientale dell'isola, partendo dall'arcipelago della Maddalena e Caprera, passando per Santa Teresa di Gallura e scendendo fino al territorio del comune di Olbia. Buona la qualità delle acque di balneazione alla Maddalena e Caprera. Concentrazioni batteriche nei limiti anche Arzachena-spiaggia Isuledda.

Allarmante, invece, la situazione a Santa Teresa-La Colba dove la concentrazione di coliformi fecali, indice di scarichi civili non depurati, supera di venti volte il limite di 100 unità prevista dalla legge. Altrettanto critica la situazione alla spiaggia Sassi di Porto Rotondo, con 1.800 coliformi

fecali e a Porto Cervo-Liscia di Vacca, con 500 coliformi fecali. «Non è la prima volta - ha detto Lucia Fazzo - che Goletta Verde riscontra una situazione non in regola in quel tratto di costa, che è quella maggiormente cementificata e antropizzata della Sardegna. In questo periodo poi - ha aggiunto - le presenze turistiche raggiungono cifre da record e la popolazione aumenta anche di dieci volte. Nonostante sia in funzione il depuratore del Consorzio Costa Smeralda - ha proseguito - non tutti gli insediamenti turistici lungo la costa vi si allacciano. Sarebbero opportuni maggiori controlli. A aggravare la situazione - ha concluso - c'è poi la presenza di numerose imbarcazioni che sostano per lunghi periodi nelle cale,

scaricando a mare i loro reflui». «Per la Sardegna - ha affermato Lucia Venturi - il turismo è la principale risorsa economica. Ma deve essere un turismo di qualità e non di quantità. L'istituzione dei parchi terrestri e delle riserve marine - ha concluso - può contribuire a questo salto di qualità». «Il solo paragone che viene in mente quando si parla della Costa Smeralda sono i Caraibi, mi sorprende molto il risultato di Goletta Verde». A parlare è Alba Parietti, frequentatrice «storica» di Porto Cervo delle spiagge limitrofe, attualmente in quella zona. «Non ho dati statistici naturalmente - dice Parietti - e quindi parlo sulla base delle impressioni, ma è un risultato, quello dell'analisi di Legambiente, che mi sorprende. Pro-

prio ieri sono stata al Golfo di Marinella e ancora una volta sono rimasta stupita dalle acque cristalline. Il bello della Sardegna e di questo tratto in particolare è proprio l'acqua così trasparente. Oltretutto in questo tratto non ci sono aggetti inquinanti particolari e la densità, nonostante lo sviluppo turistico, non mi sembra tale da poter provocare livelli di inquinamento preoccupanti». Pippo Baudo, che conosce bene le spiagge di Porto Cervo ma ha scelto di trascorrere le sue vacanze vicino a Cagliari, dice: «È un risultato un po' strano, anche perché lì ci sono molte correnti che dovrebbero favorire il ricambio d'acqua. Io comunque sono a Sud perché preferisco i posti meno snob e soprattutto con l'acqua più calda».

INGHILTERRA

Procreare con gembi artificiali



Redbridge, Londra - che può aprire la via agli «allevamenti» di bambini, all'uso dell'ingegneria genetica per creare una o più razze superiori». Il procedimento, scrive il «Sunday Telegraph» di ieri, è già stato sperimentato da scienziati giapponesi e britannici i quali hanno realizzato un grembo artificiale per embrioni di capra. Entro 10 anni, secondo Forman, un grembo artificiale sarà disponibile anche per embrioni umani.

Le coppie sterili, oppure quelle troppo in carriera, entro i prossimi 25 anni potranno avere figli da un grembo artificiale. Lo ha annunciato Robert Forman, direttore del Centro di medicina riproduttiva a Londra. L'embrione umano - ottenuto fecondando in provetta gli ovuli prelevati alla madre con gli spermatozoi presi al padre - secondo Forman verrà impiantato in un grembo artificiale dove trascorrerà i 9 mesi della gestazione. L'utero artificiale avrà la forma di un serbatoio di vetro, all'interno del quale l'embrione crescerà protetto, alimentato e riscaldato come nella pancia della mamma. Per le donne vuol dire che non dovranno più tenersi in corpo la prole dal concepimento alla nascita, anche se ciò avrà enormi implicazioni etiche e morali per l'umanità. «È un fatto grave - commenta Paul Rainsbury, direttore di una Clinica della fertilità a

A Londra riunione degli esperti della Ue sulla pillola dell'amore

Viagra in commercio anche in Europa? Il Gran Giurì dei farmaci decide oggi

ROMA. Viagra in vendita anche nelle farmacie del vecchio Continente? Un'ipotesi che sta prendendo sempre più piede visto che per oggi pomeriggio, a Londra, è in programma una riunione dell'agenzia europea di valutazione dei farmaci (Emea), alla quale parteciperanno rappresentanti di governo e dell'industria farmaceutica di tutti gli Stati membri dell'Ue. Per la Pfizer, produttore della pillola contro l'impotenza, è «l'ultimo grosso ostacolo» che blocca le vendite in Europa. Se non verranno sollevate obiezioni serie, nel giro di alcune settimane potrebbe essere fornita l'autorizzazione per la commercializzazione della «pastiglia blu».

Il Viagra ha battuto ogni record di vendita di medicinali negli Stati Uniti: da marzo, quando ne è stato autorizzato lo smercio, i medici ne hanno prescritte circa 3,5 milioni di confezioni. E il mercato dovrebbe risultare fiorente anche nel nostro Paese. Secondo le ultime stati-

stiche gli uomini italiani che hanno problemi di erezione tra i 18 e i 65 anni sono tre milioni, ovvero il 13% della popolazione. Questo spiega la richiesta «clandestina» di Viagra. Una pillola costa 18 mila negli Stati Uniti contro le 28 mila in Svizzera a San Marino (più precisamente 825 mila lire il flacone da 30 pastiglie). È proprio alle sei farmacie del piccolo stato si sono rivolti i maschi d'Italia: le richieste di prenotazione, dallo scorso marzo, sono state oltre un centinaio al giorno.

Al tavolo inglese organizzato dall'Emea verranno presentati anche gli studi europei sull'efficacia del farmaco. Da noi, a sperimentare la cosiddetta pillola dell'amore, sono stati quattro centri: l'Istituto di urologia dell'ospedale San Martino di Genova, l'Istituto di fisiopatologia medica del policlinico di Padova, la divisione urologia del San Raffaele di Milano, l'Istituto di patologia speciale di Perugia.

I ricercatori «frenano» gli entu-

siasmi della popolazione e ricordano che il Viagra è un farmaco, non un afrodisiaco, e che quindi ha effetti collaterali. Per la Fda, massima autorità di controllo sui farmaci in America, la pillola va proibita ai cardiopatici in cura con vasodilatatori a base di nitroglicerina e ai pazienti affetti da retinite pigmentosa, una patologia della vista. I medici ricordano, inoltre, che la pastiglia va prescritta con cautela e solo se «effettivamente necessario». Per verificare possibili disfunzioni erettive è stato istituito un numero verde (167/130480) che dal lunedì al venerdì fornisce informazioni dettagliate agli interessati. Un pool di medici della Società italiana di andrologia risponde su come valutare i sintomi e dà indicazioni sugli esami diagnostici ai quali il paziente deve sottoporsi. Agli andrologi sono stati anche affiancati i farmacologi della Pfizer che stanno utilizzando i dati raccolti per ulteriori ricerche.

È emancipato ai suoi cari

BRUNO MADDEO

lo ricordano con affetto e rimpianto le sorelle Rosetta, Giulia, Martina e tutti i nipoti, pensando al suo rigore morale, alla sua vita esemplare e al suo amore per l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi 24 agosto alle ore 16 partendo dall'abitazione in via Assunta a Incirano di Paderno Dugnano (Mi).

Incirano di Paderno D. (Mi), 24 agosto 1998

Ciao

RORI

sorella, compagna, amica, zia cara, dolce sempre disponibile all'ascolto. I tuoi occhi sorridenti non si sono spenti per noi. Ci aiutano a proseguire il cammino. Marta, Marina, Michele. I funerali si svolgeranno nella Chiesa di S. Saba domani 25 agosto alle ore 10.00.

Roma, 24 agosto 1998

Il 25 agosto ricorre il decimo anniversario della morte di

DANTE MANFREDINI

Nerinnvano oggi con immutato affetto il caro ricordo la moglie Adele Zaldini, i figlie familiari tutti. Sottoscrivono.

Modena, 24 agosto 1998

Addolorata per la perdita della carissima amica e compagna

IVANA MARIANELLI

un'abbraccio affettuoso a Sandro e Antonio. Licia Mastroianni.

Roma, 24 agosto 1998

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

MARIAROSA ROBERTO

i familiari tutti ricordandola sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 24 agosto 1998

IGEA MARINA (Rimini Nord) ALBERGO VILLA IRMA Tel. 0541/330208

Vicino mare, rinnovato, tranquillo, familiare, camere bagno, telefono, ascensore, ampio parcheggio, giardino recintato, ideale bambini.
AGOSTO 56.000, SETTEMBRE 42.000, SCONTO BAMBINI

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.6996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale		
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	Domenica	L. 83.000	
		L. 230.000		L. 42.000	
ESTERO		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000		L. 420.000		
6 numeri	L. 700.000		L. 360.000		

CONSORZIO VIA LIRONE - CASTEL MAGGIORE

Via Cervellati, 3 - 40122 Bologna

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA (Legge 19/03/90 n. 55, art. 20)

Il Consorzio rende noto che è stata esperta una licitazione privata per l'affidamento delle opere di urbanizzazione primaria della zona di espansione capoluogo - comprensorio n. 2 - in località via Lirone, via Nenni, nel Comune di Castel Maggiore (Bo) sulla base del piano particolareggiato approvato dal Comune di Castel Maggiore con deliberazione consiliare n. 253 del 29/11/89, e con l'ammissione di offerte solo in ribasso. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'importo presunto a base di gara delle opere a corpo, ai sensi dell'art. 21, c. 1, L. 10/94. Imprese invitate alla gara: n. 150. Imprese partecipanti alla gara: n. 66. Impresa aggiudicataria: **ING. SARTI GIUSEPPE & C. Impresa Costruzioni S.p.A., Via Uccellino, 101-44028 Poggio Renatico (Fe)**, con il ribasso del 25,311% sull'importo a base di gara di Lire 4.366.000.000 e quindi per l'importo netto di L. 3.260.921.740, IVA esclusa. L'avviso di gara esperta è stato pubblicato sulla GURI n. 196 del 24/8/98. L'avviso integrale contenente l'elenco delle imprese che sono state invitate alla licitazione e di quelle che vi hanno partecipato è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna ed è disponibile presso la sede del Consorzio.

Il Presidente **Dott. Ermanno Tarozzi**

Questo avviso è nella banca dati Internet: www.infopubblica.com

PROVINCIA DI RAVENNA

Ravenna, 19 agosto 1998

ESTRATTO DI AVVISO D'APPALTO LAVORI

SI RENDE NOTO che questa Provincia procederà all'appalto lavori di costruzione del Centro Congressi di Palazzo Corradini in Largo Firenze a Ravenna, 1° lotto - 2° stralcio. Opere murarie ed affini, impianti di riscaldamento idrico - sanitari ed affini, impianti elettrici ed affini.

L'importo a base d'asta è di netta L. 3.026.416.759 da valutarsi parte a corpo (netta L. 1.250.352.481) e parte a misura (netta L. 1.776.064.278); con riferimento alla classificazione dell'Albo Nazionale Costruttori la categoria dei lavori prevalente è la categoria 2 (netta L. 2.061.460.821) mentre costituiscono opere scorrevoli:

- gli impianti idro-termo-sanitari (cat. 5a e 5b, netta L. 284.877.225)
- gli impianti elettrici (cat. 5c, netta L. 599.078.713)
- gli impianti di ascensore (cat. 5d, netta L.81.000.000).

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 21 - 1° comma della Legge 10/94 e successive modificazioni col criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'asta con l'esclusione delle offerte in aumento. Si procederà all'individuazione del limite di anomalie delle offerte di cui alla normativa prevista dal Decreto 18 Dicembre 1997 del Ministero dei Lavori Pubblici.

Le Imprese possono segnalare il loro interesse a partecipare, facendo pervenire la loro segnalazione, in bollo, a questa Provincia, **Unità Operativa Contratti, esclusivamente a mezzo raccomandata** la quale deve essere spedita improrogabilmente entro il 9 settembre 1998.

- Possono candidarsi anche le Imprese riunite, o che dichiarano di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 10 e seguenti della Legge n. 10/94. La documentazione, anch'essa in bollo, o resa legale, da allegare alla richiesta di partecipazione, redatta in lingua italiana, è la seguente:

- Dichiarazione con firma autentica sull'inesistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 18 del D.L.G.S. 406/91.
- Originale, oppure dichiarazione sostitutiva, del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria prevalente ANC categoria 2 opere murarie ed affini (importo netta L. 2.061.460.821).

Per le Imprese straniere iscrizione all'Albo corrispondente dello Stato di residenza o iscrizione alla CCIAA o iscrizione nel registro professionale dello Stato di residenza.

- Della data di spedizione farà fede il timbro postale.
- La richiesta di invito non vincola la Provincia, la quale può estendere l'invito anche in mancanza di domanda.
- I lavori sono finanziati in pari quota dalla Provincia di Ravenna e dal Comune di Ravenna.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE SEGRETERIA VICESEGRETERIO GENERALE **Dott. Gualtiero Savioli**

I PROGRAMMI DI OGGI



Da Gad Lerner la calda estate di Clinton

23.20 SPECIALE Tg2-PINOCCHIO
Con Michele Cucuzza, Guido Barendson, Gad Lerner.

RAIDUE

«La calda estate di Bill Clinton», sarà al centro dello speciale che anticipa così la collaborazione fra il Tg2 e Pinocchio, la trasmissione di Gad Lerner, in onda dal 17 settembre. In studio Gad Lerner ricostruirà i giorni difficili della Casa Bianca: dal sexy gate alle bombe lanciate in Afghanistan e Sudan, con ospiti e esperti di politica internazionale, collegamenti in diretta dei corrispondenti del Tg2, un lungo servizio dagli Stati Uniti di Gabriele Romagnoli, interventi filmati di Mario Giordano.

24 ORE

FESTIVAL DI NAPOLI RETEQUATTRO 20.35
Dal Palapartenope di Fuorigrotta a Napoli la finale della kermesse canora, condotta da Barbara D'urso. Tra i cantanti in gara Gigi D'Alessio e Zappulla, che presenteranno brani inediti. Ospiti fuori concorso la cantante Noa che dalla casa del grande Renato Carosone, interpreterà, *Torna a Surriento*. Eugenio Bennato, in collegamento da Bruxelles, eseguirà alcuni suoi brani. Ci saranno inoltre la cantante Manuela Villa e Sergio Bruni.

MOBY'S ITALIA 1 22.40
In viaggio nell'Iraq: è il percorso realizzato da Riccardo Iacona e Michela Mastrodonato nella puntata del programma di Michele Santoro. Da Bagdad a Kuwait City, ricordando i giorni di «Desert Storm» e cercando soprattutto il senso dell'embargo. È un altro percorso quello che seguono invece Sandro Ruotolo e Paola Salzano tra Tel Aviv, Gaza, Giordania, territori che dovevano essere le «terre promesse» per la pace e in cui invece la violenza è ancora una presenza incombente.

NOTTI MEDITERRANEE RAIUNO 23.05
Al Mediterraneo, culla di culture e popoli diversi, e ai Paesi che sono bagnati dalle sue acque è dedicato il programma di Federico Fazzuoli.

AUDITEL

VINCENTE:
La zingara (Raiuno, ore 20.43)..... 3.444.000

PIAZZATI:
Matlock (Raiuno, ore 12.37)..... 3.081.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34)..... 2.985.000
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.56)..... 2.872.000
Forza papà (Canale 5, ore 20.54)..... 2.504.000



Il 2001 di Kubrick, un viaggio infinito

20.45 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO
Regia di Stanley Kubrick, con Keir Dullea, Gary Lockwood, William Sylvester. Usa (1968), 141 minuti.

TELEMONTECARLO

Occhio alla data: quello che per molti è e resta il capolavoro di Stanley Kubrick fu realizzato nel fatidico '68. Quando il 2001, che sta per arrivare, sembrava molto lontano, pura fantascienza appunto. Anche se poi questo strano, per molti versi incomprensibile viaggio nello spazio e nel tempo va oltre le regole e gli schemi della science fiction normalmente intesa. È piuttosto una specie di trip lisergico all'ombra di un inquietante monolite...

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 TURISTA PER CASO
Regia di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, Geena Davis. Usa (1988), 122 minuti.
Una commedia «sensibile» da Lawrence Kasdan. Lo scrittore di guide turistiche è in crisi con la moglie dopo la tragica morte del figlioletto. Se ne va di casa e affida l'amato cane alle cure di una bizzarra dog sitter che gli rivoluzionerà in breve la vita.

21.00 OVER THE TOP
Regia di Menahem Golan, con Sylvester Stallone, David Mendenhall, Susan Blakely. Usa (1986), 105 minuti.
Un camionista solo come Rambo e sentimentale come Rocky riconquista l'amore e la stima del figlio vincendo un torneo di braccio di ferro. Stallone a suo agio nei panni del papà con la lacrima facile.

23.00 ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE
Regia di Robert Zemeckis, con Kathleen Turner, Michael Douglas, Danny DeVito. Usa (1984), 105 minuti.
Una scrittrice rosa piena di inibizioni va a finire in Colombia sulle tracce della sorella rapita da due malviventi che vogliono strappare una preziosa pietra verde. Avventure a gogò e ci scappa pure una storia d'amore che non guasta.

23.05 DI CHI È QUESTA AMERICA
Regia di Goran Paskaljevic, con Tom Conti, Miki Manojlovic, Maria Casares. Germania (1996), 96 minuti.
Da uno dei più importanti registi dell'ex Jugoslavia, una storia d'immigrazione ambientata a Brooklyn (che fu ricostruita in Germania): un comico serbo lavora temporaneamente nel bar di uno spagnolo.



6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 4: 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [92721837]
9.40 TH-KOYO E IL SUO PESCECANE. Film documentario (Italia, 1962). Con Denis Puhira, Al Kaura. Regia di Folco Quilici. [7602368]
11.30 TG 1. [9320540]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [6144540]
12.25 CHE TEMPO FA. [9045328]
12.30 TG 1 - FLASH. [97182]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [7563231]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9328927]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero Azzurro; 9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [8137521]
10.00 AVVOCATO DEI MINORI. Miniserie. [821434]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8046724]
11.40 MATEO 2. [4072453]
11.45 TG 2 - MATTINA. [5611908]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [82569]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [77502]
8.30 FORTUNELLA. Film drammatico (Italia, 1958, b/n). [9788940]
10.10 FAMOSI PER 15 MINUTI. Documentari. [8070415]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [826989]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [82705]
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [9043960]
12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6126144]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2205279]
6.50 ZINGARA. [1996328]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3645908]
8.50 GUADALUPE. [9693989]
9.45 ALEN. Telenovela. [1505231]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [8048908]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [8031892]
11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [2867057]
12.30 EDERA. Teleromanzo. [78366]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [32298]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56871347]
9.20 HAZZARD. Tg. [4808328]
10.20 SCUOLA DI GENI. Film commedia (USA, 1985). Con Val Kilmer, Gabe Jarret. [7794502]
12.20 STUDIO SPORT. [2388434]
12.25 STUDIO APERTO. [3458453]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7247328]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [521811]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [7301873]
8.00 TG 5 - MATTINA. [6705]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2129279]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Incontri ravvicinati". [2347]
11.30 PAPA' NOE. Telefilm. "La macchina del tempo". [23328]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Uomini". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [7250]

6.58 INNO DI MAMELI. [75270989]
7.00 TELEGIORNALE. [40160]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Spagna-Bulgaria (Replica). [7953076]
9.00 TELEGIORNALE. [38434]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [48116892]
11.40 IRONIDE. Tg. [2892279]
12.40 METEO. [7278298]
12.45 TELEGIORNALE. [742182]
12.55 TMC SPORT. [748366]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [53637]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4033366]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Animali pazzi. Film commedia. Con Luisa Fernanda, Totò. [3576989]
15.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [6075076]
15.50 SOLLECCIO. Contenitore. All'interno: 18.00 TG 1. [94187144]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1170095]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3724]

7.00 TG 2 - GIORNO. [5558502]
14.05 HUNTER. Telefilm. [5599366]
14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [5592453]
15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tg. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7612076]
16.40 IL VIRGINIANO. Tg. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [5375811]
18.15 TG 2 - FLASH. [1989724]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2786298]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1308415]
19.05 THE SENTINEL. Tg. [9303076]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [55415]
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. [8815960]
14.35 REPORT. Attualità. [432724]
15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. [1356231]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [52182]
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. [1727521]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [1165163]
19.00 TG 3 / TGR. [8892]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [9960]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [7989]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [5908]
15.00 SAVANNAH. Tg. [26989]
16.00 ADDIO SIGNORA LESLIE. Film drammatico. [469618]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [14908]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3669892]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4541502]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: 14.20 MAI DIRE BANZAI! Varietà. [2276724]
15.00 BAYWATCH. Tg. [70827]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERO. Telefilm. [1127958]
18.30 STUDIO APERTO. [20786]
18.55 STUDIO SPORT. [1562347]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [4989]
19.30 PAPPA & CICCIA. Telefilm. [6960]

13.00 TG 5 - GIORNO. [5279]
13.30 A REGOLA D'ARTE. [17347]
13.45 BEAUTIFUL. [972892]
14.15 NEL NOME DELL'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1995) Prima visione Tv. [2287732]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [938298]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [9577453]
18.15 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. [97892]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8156989]

13.05 QUINCY. Telefilm. [4366182]
14.05 BUIO OLTRE IL SOLE. Film avventura (GB, 1967). Con Rod Taylor, Yvette Mimieux. Regia di Jack Cardiff. [8436250]
16.00 TAPETTO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [70809]
17.00 LA GRANDE ATTRAZIONE. Film drammatico (USA, 1962). Con Pat Boone, Nancy Kwan. Regia di Daniel Petrie. [747908]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [5368]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [78095]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8897540]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comas con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6536989]
20.50 TURISTA PER CASO. Film drammatico (USA, 1988). Con William Hurt, Kathleen Turner. Regia di Lawrence Kasdan. [98277637]

20.30 TG 2 - 20.30. [94786]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Senza alcun rischio" - "Omicidio al Fitness Center". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [98278366]

20.00 FRIENDS. Telefilm. "Il nuovo coinghillo". - "Un pesce di nome Chandler". Con Courtney Cox, Jennifer Aniston. [626250]
20.40 TEMI. CALCIO. Coppa Italia. Terzana-Genoa. Andata. [620892]
22.40 TG 3 - VENDITE E TRENTA. [8689347]
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2026618]

20.35 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale. Conduce Barbara D'Urso. [7442453]
--

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [52569]
20.45 QUESTIONE D'ONORE. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Holly Marie Combs, David Lipper. Regia di Richard Colla. Prima visione Tv. [587057]
22.40 MOBY'S. Attualità (Replica). [7644927]

20.00 TG 5 - SERA. [43811]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [117892]
21.00 OVER THE TOP. Film azione (USA, 1986). Con Sylvester Stallone, Robert Loggia. Regia di Menahem Golan. [28724]

20.00 TMC SPORT. [51569]
20.20 METEO. [3186637]
20.25 TELEGIORNALE. [6864569]
20.45 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1968). Con Keir Dullea, Gary Lockwood. Regia di Stanley Kubrick. [66931958]

NOTTE

23.00 TG 1. [45569]
23.05 NOTTI MEDITERRANEE. Rubrica. [723649]
23.50 MEETING DELL'AMICIZIA DI RIMINI. Varietà. [5900705]
0.25 TG 1 - NOTTE. [63496]
0.50 AGENDA / ZODIACO.
— CHE TEMPO FA. [20427106]
0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Attualità; 1.20 Afrosimi. Rubrica. [1978106]
1.25 SOTTOVOCE. [4919038]
1.55 LA PORTA SUL BUIO. Telefilm.

23.05 TG 2 - NOTTE. [8672057]
23.20 TG 2 - RAIDUE PINOCCHIO. Speciale. [9744540]
0.20 TG 2. [3194545]
0.25 RAI SPORT NOTIZIE. [8287903]
0.40 TELECAMERE MAGAZINE. Attualità. [2931274]
0.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tg. [9240922]
1.35 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [4980545]
1.45 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

23.05 DI CHI È QUEST'AMERICA. Film drammatico (Francia/GB/Germania, 1996). [6256569]
0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
— METEO 3. [4149651]
1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste [4135458]
2.05 MIMICI VICE. Tg. [6716477]
2.50 SPAZIO 1999. Tg. [7454212]
3.40 I SETTE PECCATI CAPITALI. Film a episodi (Francia, 1961). [1918583]
5.00 OSSERVATORIO. [3353380]

23.00 GIOCHI MORBOSI. Film-Tv thriller (USA, 1994). [2252076]
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3850729]
1.15 DIARIO DI UNA CASALINGA INQUIETA. Film. [6588632]
2.50 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tg. [2510090]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2542699]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [2503361]
4.20 RUBI. Telenovela.

23.40 P.S.I. FACTOR. Telefilm. [1835076]
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [4373903]
1.20 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. (Replica). [6114019]
1.50 TUTTI FRATELLI NEL WEST... PER PARTE DI PADRE. Film western (Italia, 1973). Con Marisa Mell, Antonio Sabato. Regia di Sergio Grieco. [85979380]
4.00 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. [7569903]
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

23.00 ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE. Film. [79160]
1.00 TG 5 - NOTTE. [6702729]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [6705816]
2.00 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [5382767]
2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tg. [1110212]
3.15 TG 5. [8684496]
3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8674458]
4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

23.25 TELEGIORNALE. [3167521]
23.50 METEO. [4242347]
23.55 VISTI DALLE STELLE. Rubrica. [4241618]
24.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [81403]
1.00 TELEGIORNALE. [9285545]
1.25 METEO. [84450361]
1.30 ANCORA UNA DOMANDA. OSCAR WILDE Film drammatico (USA, 1960). Con Robert Morley, Ralph Richardson. Regia di Gregory Ratoff. [6456019]
3.30 CNN.

Tmc 2
13.30 1+1+1. [216873]
14.00 FLASH. [569521]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1837927]
19.30 COLORADO ROSSO. [63657827]
18.15 EXPO LISBONA '98. [419714]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [655989]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tg. [255637]
19.30 FLASH. [236182]
19.35 COLORADO ROSSO. [63657827]
20.00 ADIDAS STREETBALL COLOLIVE '98. [244521]
20.30 CIENOBIBLI: UN GRIDO DAL MONDO. Film-Tv. [283705]
22.30 COLORADIO VIOLA. [230328]
23.00 TMC 2 SPORT.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73043453]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [678279]
18.45 VITU SOTTO SOPRA LA TVU. [454057]
19.00 DOPOSOLE. [679873]
19.15 MOTOWN. [3300434]
20.30 IL REGIONALE. [247618]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [237231]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [876724]
20.45 AI CONFINI DELLA CITTA. Film-Tv drammatico. [879705]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [3468076]
22.30 SPORT LOCALE. [941618]
24.00 PANCO. Telefilm.

Europa 7
9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [15851569]
13.15 Tg News. [6759279]
14.30 SQUADRA ANTICRIMINE. Telefilm. [11738945]
17.30 TG ROSA. Attualità. [690811]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Tg. [489892]
19.00 Tg News. [9622250]
20.50 QUELLA SPOCCA ULTIMA META. Film drammatico (USA, 1974). Con Burt Reynolds, Eddie Albert. [82993434]
23.00 PAURA. Film Tv giallo (USA, 1990). Con Ally Sheedy, Lauren Hutton. Regia di Rockne S. O'Bannon.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. [85390637]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. Quotidiano di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [695366]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.
12.10 VANISHING POINT. Film. [9172231]
13.40 LA VALLE DEI LOMI-LA FUOCHI. [8128956]
14.30 ZAK. [302279]
15.30 DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE. Film fantascienza. [2569057]
18.00 ALTRI UOMINI. Film drammatico (Italia, 1997). [245540]

Nel segno della libertà. Da ribelli a sportivi della montagna. Cinquant'anni fa i giovani e forti scapparono sui monti per conquistare la libertà. Ora la fuga verso le cime è per riappropiare quel gusto di libertà che oggi è contaminato dai gas di scarico delle automobili. Paradossalmente, più le montagne si spopolano, più aumentano gli sportivi che tornano a salire in quota alla ricerca di una ricompensa per il sacrificio.

Il massimo della libertà, che va a concretizzare uno dei sogni di sempre dell'uomo, è quello di volare. Volare senza l'aiuto di un motore. Si può farlo e non comporta il rischio della vita, come invece paventano molti (specie le mamme). Ci si lancia da un colle e poi è fatta. La montagna dà soddisfazioni. Richiede impegno, sudore, volontà di sacrificio. Poi, ricambia con paesaggi maestosi, con la sensazione di dominare con la vista dall'alto in basso.

La montagna è accessibile a tutti con un biglietto da centomila lire. Tanto è sufficiente per comprarsi un buon paio di pedule, o scarponcini. Con quelli si possono fare passeggiate, ribattezzate trekking negli anni Ottanta. In un'ora di cammino si possono superare dislivelli anche di qualche centinaio di metri. Lasciare la macchina al rifugio-base e inoltrarsi nei boschi sulle pendici dei monti è un attimo. Questo è il primo passo, che comunque richiede uno sforzo mentale non da poco per una civiltà che si sta urbanizzando e che se non ha l'autosotto casa va in crisi.

Una volta compiuto il battesimo tra i monti si può passare al trekking vero e proprio. Difficoltà? Zero assoluto. Certo, ci vuole un approccio corretto, bisogna saper quantificare le proprie forze, bisogna percorrere i sentieri segnati dal Cai, muniti di zaino con dentro borraccia e i cosiddetti generi di conforto, un minikit di pronto soccorso, qualche indumento di ricambio. A questo punto si possono studiare i percorsi, individuare i rifugi in cui si può dormire, i posti dove eventualmente si può piantare la tenda.

Dopo un'estate trascorsa in questo modo, confrontandosi con i propri limiti, con la resistenza, con lo spirito di sacrificio si può dare uno sguardo al ventaglio di opportunità che si possono iscriverne sotto l'egida dello sport. Arrampicata libera. Alpinismo. Mountain bike. Volo libero in deltaplano o parapendio. La corsa e l'orientamento. Chi va matto per l'acqua non può ignorare canoa, kayak, rafting e hydrospeed. Volendo, si possono inserire anche la pesca e l'escursionismo a cavallo, ma già si scifina in altri ambiti. Infine, lo sci. Sci alpino e sci di fondo, praticabile anche nei mesi estivi sulle nevai perenni della corona alpina.

Ma provate ad andare in montagna per volare. Come consigliano quelli del Bricons Flying club di Canazei: «Monte Cucco, in provincia di Perugia, è un bel posto per veleggiare: il vento sostenuto permette lunghi voli in dinamica anche quando il tempo non è dei migliori».

Giulio Vercelli all'apparenza è un tranquillo pensionato, in realtà dentro è animato dal sacro fuoco del volo. È uno dei responsabili della Fivl, la Federazione italiana volo libero, che ha sede a Torino. «Io ho 63 anni e sono ormai 16 anni che faccio il volo libero, sia in deltaplano sia in parapendio. Il volo più bello l'ho fatto a 60 anni. Sono partito praticamente dal Serre Chevalier, in Francia, e sono sceso giù, verso Torino». Come è nata la passione per il volo? «La passione nasce guardando gli altri. Un giorno,



Sigi Tischler/Ansa

Montagne volanti

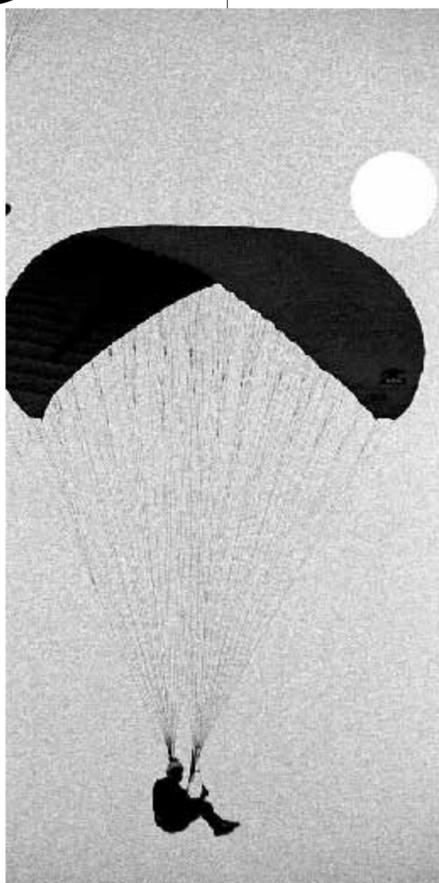
Parapendio, quando il brivido è un piacere

durante un giro in montagna, arrivi ad un punto di decollo, dove partivano dei deltaplani. Cominciai a scambiare chiacchiere, ad informarmi e mi resi conto che era una cosa fattibile. Anche se... poi a volte si rinuncia perché la moglie protesta, perché hai i figli piccoli, perché non hai molto tempo libero a disposizione, ecco soprattutto questo. L'ultima preoccupazione è il denaro. Il volo libero non è molto costoso, anzi si spende meno che a giocare a tennis o correre in motocicletta».

Quanto costa l'attrezzatura? «Il discorso va preso un po' da lontano. Innanzitutto è indispensabile frequentare un corso per imparare a volare. Non è difficile, però un corso può durare dai tre ai sei mesi. Ci sono un po' di serate in cui si insegna la teoria e poi si fa tanta pratica nei week-end. Se si trova eccezionalmente bel tempo per tre mesi di fila allora dura poco, altrimenti si può arrivare anche a sei mesi, perché bisogna attendere le giornate giuste per lanciarsi. Il costo di un corso per parapendio va da un milione a un milione e mezzo al massimo. Il deltaplano costa un po' di più, da un milione e mezzo ai due abbondanti».

Il rischio di incidenti è frequente? «Tutto dipende se uno si sopravvaluta, come in tutti i campi. Ma questo sport non è più pericoloso di altri. La durata dei corsi è lunga anche perché una delle cose importanti è il processo di maturazione che ognuno deve compiere. Prendere confidenza con il mezzo, con la sensazione di vuoto, con il proprio corpo e con i propri limiti». Quali sono i posti migliori in Italia per volare? «I posti sono veramente tanti. Per citare i più noti si può dire Feltre (Belluno), Canazei in Trentino dove tra poco si terrà il campionato italiano di parapendio, il lago d'Isèo tra Brescia e Bergamo, Cornizzolo, tra Lecco e Como, sopra il lago di Como. In Lombardia c'è ancora Laveno. In Piemonte tutta la fascia dal biellese fino al cuneese. E poi non si può dimenticare Monte Cucco, in provincia di Perugia, dove c'è l'università del volo libero». Che distanza si può percorrere in volo? «In parapendio si coprono tranquillamente settanta-ottanta chilometri, a volte anche cento. Con il deltaplano è normale arrivare a cento-centodieci chilometri ogni volo, come è successo ad esempio nel recente campionato italiano svoltosi in Umbria».

Dalla Svizzera (sopra) all'Australia (sotto) il parapendio (paracadutismo lanciandosi da cime montagnose) è uno sport in decisa ascesa



David Gray/Reuters

ORIENTAMENTO

Vietato perdere la bussola

Perché per riuscire in questo sport bisogna avere gambe buone, ma anche cervello fino. Ci sono due versioni base: quella estiva che è corsa e orientamento e quella invernale, sci di fondo e orientamento. A queste si aggiungono numerose variabili. A cominciare dall'accoppiata con la mountain bike, o dal praticarlo nell'oscurità della notte.

Gli strumenti base sono una cartina topografica muta e la bussola. I partecipanti alle gare si ritrovano nel punto di partenza, di solito in mezzo ad un bosco, con questi soli due aiuti. Sulla cartina sono segnati i punti da raggiungere (con un ordine prestabilito oppure a casaccio). Ogni tappa è contraddistinta dalla presenza di una lanterna, solitamente avvolta in carta bianca e arancione, e da un punzone. A vigilare c'è sempre un giudice di gara. Quando l'orientista scova la lanterna punzonerà il suo talloncino di partecipazione e via alla ricerca del prossimo. Fidandosi solo del proprio senso dell'orientamento e aiutandosi con la bussola per rintracciare l'azimut e leggendo la mappa per capire l'orografia del terreno.

Questo sport è di provenienza nord europea. In Scandinavia è molto diffuso. Da noi, dove è apparso nella prima metà degli anni Ottanta, si pratica prevalentemente nell'arco alpino, ma negli ultimi anni anni la passione si è estesa anche nel Centro Italia, in particolare in Toscana.

Le prossime gare si terranno il 30 agosto ad Arpy-Colle S. Carlo (Aosta), Predaia (Trento) e Prà Catinat (Torino). Ogni gara è contraddistinta da un nome. I gruppi piemontesi sono i più spiritosi. L'appuntamento torinese è intitolato "Dove osano gli orientisti". A seguire, ecco gli altri da non perdere: l'11 ottobre a Domodossola "O funghi o lanterne"; il 31 ottobre a Moncalieri "La notte degli orientisti viventi"; l'8 dicembre ad Avigliana "L'ultima chance".

Quattro modi per vivere l'acqua...alta

Un elemento onnipresente in montagna è il fiume. Come un rapporto madre-figlio. Ogni vetta dà origine ad un corso d'acqua. L'idea di discenderli per arrivare a valle ha sempre affascinato, anche per la sensazione di avventura che l'impetuosità dei torrenti trasmette. Oggi si usano quattro diversi tipi di imbarcazioni per correre sull'acqua. La canoa è il classico, il kayak è la versione moderna e sportiva, il rafting è una sorta di gommone che consente di trasportare un gruppo di persone, l'hydrospeed è il mezzo per lo sport estremo. Gruppi canoistici esistono in tutte le città, mentre per il rafting bisogna andare in località specifiche in Valtellina, nella Valle d'Aosta o in Trentino ma anche in Calabria se non si vuol strafare a andare in Colorado, là dove si sono esibiti primi amanti del rafting, fatto su camera d'aria di camion (gonfie naturalmente). Nel Parco nazionale dello Stelvio, sul fiume Noce, si possono compiere diversi chilometri. La discesa "bat" di 4 km ed è il battesimo del fiume. La discesa "explorer", (18 km), sfocia nel lago Santa Giustina.

La corsa è davvero in salita

La corsa in montagna è l'ultima novità tra gli sport da effettuare in quota. La disciplina ha preso spunto dagli allenamenti sugli altipiani dei keniani, tra i più forti atleti di fondo e mezzofondo. Basta mettersi a correre? No. Ci sono tecniche di allenamento diverse, dalla corsa su pista o dalla corsa campestre. La corsa in montagna affronta tipi di terreno diversi (sterrato, prato, ma anche asfalto) e soprattutto da forti dislivelli altimetri. Per praticarla a livello agonistico bisogna essere ben allenati. Una parolina chiave, per questo sport, è fartlek. Un termine che riassume una precisa tecnica di allenamento in uso da molti anni in quasi tutti gli sport di resistenza: 20' di corsa blanda, allungo di 150 metri e recupero in 3' correndo più lentamente. Si prosegue così per 40' aumentando, dopo ogni allungo, il tempo di recupero. Il percorso può avere dislivelli lievi o anche forti pendenze. In questo caso il fartlek dovrà essere rapportato all'impegnatività del tracciato. Nei casi estremi il fartlek sconfinerà nello skyrun, la corsa delle vette.

Mountain bike

Le due ruote alternative

C'era l'idea che la bicicletta, da passeggio o da corsa, fosse un mezzo ammuffito, appartenente a un'altra epoca. Così la mountain bike con la sua linea nuova e fresca, con i pneumatici a carrarmato e una quantità mai vista di rapporti, anche agilissimi da poter salire una parete verticale senza fare sforzi, dilagarono. Inizialmente i ciclisti, quelli che in bici fanno le gare per intendersi, la boicottarono. Per andare sullo sterrato continuarono a preferire il ciclismo. Una disciplina che oggi, a una dozzina di anni di distanza, è praticamente scomparsa, sostituita dalla mountain bike che è decisamente un mezzo più adatto per inerparsi sui sentieri di montagna. Il calendario delle gare (mediante si percorrono 30 km) è zeppo di appuntamenti in ogni provincia. È obbligatorio l'uso del casco protettivo come ci insegna Paola Pezzo, la campionessa di Atlanta '96 della specialità (e anche campionessa mondiale) mentre è di questi giorni il successo della Civetta Superbike, 65 km partendo da Alpeghe (2500 m di dislivello sulle pendici del Civetta) cui hanno partecipato 1022 atleti di 6 nazioni.

Il boom della mountain bike è ascrivibile alla metà degli anni Ottanta. Solo che la maggioranza dei pedalatori la usava nelle strade cittadine. La mountain bike era uno status symbol (ancora i telefonini dovevano essere inventati) edonista e giovanile.

Un modo per avvicinarsi alla montagna può anche essere quello di conoscerne i termini. Di seguito proponiamo un sintetico elenco di vocaboli necessari per approcciarsi all'alpinismo, tratti dal sito internet della Gazzetta dello sport (www.gazzetta.it), dove è presente l'intero alfabeto di questo sport.

Alpinismo. L'attività di salire le montagne di ogni difficoltà, nata inizialmente sulle Alpi. Il termine oggi ingloba tutte le attività relative allo scalare, quindi anche l'arrampicata in tutte le sue forme.

Arrampicata artificiale. Qualsiasi tecnica che comporti l'uso di chiodi, spit o nut per la progressione diretta. Lo scalatore procede piantando col martello chiodi normali o trivellando fori per spit; vi aggancia staffe e mette i piedi sui gradini di queste.

Arrampicata classica. Salita di una parete in ambiente montano con l'uso di ancoraggi tipo chiodi e nut, senza poter utilizzare i movimenti tipici dell'arrampicata mo-

Da arrampicare a trekking, tutto quel che c'è da sapere

L'alfabeto più alto del mondo

derna per il rischio, dovuto alle protezioni lontane o non del tutto affidabili, di voli lunghi del capocordata.

Arrampicata libera. Dal termine anglosassone Free climbing. Indica la salita di una parete senza utilizzare chiodi, spit o altri ancoraggi né per la progressione né per il riposo, ma soltanto per protezione dalla caduta.

Cascata di ghiaccio. Colata gelata di acqua di fusione oppure di torrente. L'alpinismo su cascata di ghiaccio ha assunto nelle ultime decadi tecniche e dignità proprie.

Cliffhanger. Gancetto d'acciaio usato per la progressione in artificiale appoggiandolo alle asperità della roccia. È usato anche durante

sulle dita e avere una migliore presa.

Moschettoni. Di diverse fogge e dimensioni, è l'anello apribile con chiusura a scatto che permette di collegare la corda ai chiodi o alle protezioni. Può essere di sicurezza se dotata di ghiera.

Nut. Blocchetti metallici la cui forma più in uso è quella a cuneo o tronco di piramide. Muniti di cavigli metallici o di cordino sono incastrati nelle strozzature delle fessure. Sono in uso normale solo dagli anni settanta.

Sherpa. Gruppo etnico del ceppo tibetano che vive ai piedi dell'Everest. Il nome però è diventato sinonimo di portatore d'alta quota.

Spit. Chiodo autoproforante che

si infigge con il perforatore. L'uso dello spit ha rivoluzionato l'arrampicata, permettendo un notevole balzo in avanti nell'evoluzione delle difficoltà possibili in arrampicata libera.

Trekking. La camminata in alta montagna anche battendo vie inesplorate per arrivare alla cima e senza escludere alcune delle difficoltà proprie dell'alpinismo e delle scalate. Come sinonimo di sport-vacanza è circoscritto alle fatiche scelte per svagarsi uscendo dai circuiti classici delle alture (mete preferite non soltanto le Alpi e l'Himalaya ma soprattutto le Ande che offrono una varietà di panorami e di livelli di impegni ineguagliabili) mentre come sinonimo di disciplina sportiva arriva ad avvicinare le prove più impegnative degli sport estremi (gli 8 mila ad esempio) ma anche le lunghe traversate dei deserti e delle zone più impervie del globo.

PAGINA A CURA DI

FRANCESCO DRADI

L'Unità *due*

LUNEDÌ 24 AGOSTO 1998

Il Cardinale di Barcellona annuncia l'avvio del processo di beatificazione di Gaudi, l'autore della Sagrada Familia

In poco più di ventiquattro ore la Chiesa ha mandato segnali contrastanti al mondo della cultura. Ieri l'altro, la scomunica di Anthony De Mello, gesuita e scrittore in odore di «new age». Ieri mattina, un corposo messaggio papale contro il positivismo ai giovani festanti del Meeting di Ci a Rimini. Ieri pomeriggio l'annuncio, da parte del cardinale di Barcellona Ricard Maria Carles, dell'apertura della causa di beatificazione di Antoni Gaudi, architetto mistico e trasgressivo, autore della celeberrima Sagrada Familia di Barcellona. Lo stridore provocato da queste tre notizie sta nel fatto che esse mettono male in relazione certezze e incertezze, norme e trasgressioni.

Prendiamo il caso di Gaudi. Nella sua lettera domenicale, il prelado spagnolo ha spiegato che la sua iniziativa tende a sottolineare «l'alta spiritualità di questo artista universale». Quanto alle architetture di Gaudi sono sghembe, tanto la sua biografia è tempestata di rettitudine spirituale. Valgano ad esempio gli ultimi tre giorni della sua vita: nel 1926, dopo aver lavorato per quarant'anni alla realizzazione (incompiuta) della Sagrada Familia, l'artista venne travolto da un tram. Nessuno lo conobbe poiché era vestito come un poveraccio e senza documenti, quindi fu portato all'ospedale dei poveri di Barcellona. Una volta identificato, gli venne proposto di essere trasferito in una clinica a pagamento, ma egli rispose: «Voglio morire coi poveri». Morì tre giorni dopo, infatti: il suo funerale fu seguito da una moltitudine di gente. Il cardinale Ricard Maria Carles, nel motivare la sua scelta, ha spiegato che «fino alla morte Gaudi condusse una vita di mistica altissima, paragonabile a quella di San Giovanni della Croce». Benissimo.

Tuttavia c'è qualcosa che non torna, se riferito al misticismo (religioso, non laico, in questo caso) di Anthony De Mello: questo scrittore ha segnato la sua vita di una costantericerca di valori spirituali. Anche al di là dei dogmi, forse, ma certo allontanando molti dei suoi lettori dai valori di quanti «partendo dall'errore presupposto positivista che la certezza fosse da identificare con l'esattezza delle scienze positive» hanno finito per far cadere l'uomo nella «alienazione tragica» o nella «fuga da quella realtà che è ormai soltanto causa di sofferenza, in quanto mancante di un senso». Le frasi fra virgolette, si badi, sono quelle che papa Wojtyla ieri ha inviato al Meeting di Ci.

Andiamo avanti. La causa di beatificazione del grande architetto catalano era stata promossa nel 1994 dalla «Associazione per la beatificazione di Gaudi», nata nel 1992, che aveva inviato alla curia di Barcellona la prima documentazione utile per la perorazione in Vaticano. Ora sarà una speciale commissione vaticana a valutare se Gaudi ha esercitato le virtù in modo eroico e ha fatto miracoli, due condizioni, come è noto, indispensabili per salire sugli altari. Ebbene, Gaudi in vita è stato



Dopo la scomunica di ieri dello «spiritualista» De Mello, arriva la promozione di un artista «mistico» Una scelta contraddittoria?

Beato architetto

ammirato perché viveva da asceta, studiando e lavorando in solitudine, e donando ai poveri tutto ciò che guadagnava, ma l'Associazione per la beatificazione ha raccolto anche molti casi di conversioni miracolose attribuite a lui, prima fra tutte quella dello scultore giapponese Etsuro Soto, passato dallo scintismo al cattolicesimo nel 1991 dopo aver studiato l'arte e la vita dell'architetto catalano. Che dire, di contro, del peso che i libri di De Mello hanno avuto sulla nascita della

«new age»? E come non considerare, in fin dei conti, la «new age» delle tante possibili derive del ritorno alla spiritualità diffusa e incontrollata che caratterizza questi anni detti della «fine delle ideologie»? Prendiamo un'altra citazione dal messaggio del Papa a Ci: «L'uomo di oggi - scrive Wojtyla - avverte che il suo pensiero poggia su basi fragili e spesso inadeguate per corrispondere pienamente a tutta la ricchezza del reale. Alcune correnti filosofiche hanno corrotto a tal punto i fon-

damenti della conoscenza da indurre a porre la questione circa la stessa esistenza della realtà. Tutto questo causa un pericoloso offuscamento dello sguardo ed un grave disorientamento, che rendono difficile, quando addirittura non impediscono, l'approccio al reale. Paradossalmente, questo amaro risultato è frutto di un secolare percorso di pensiero che ha cercato di stabilire in ogni modo le condizioni che rendono possibile la certezza». Non lavorava intorno a questa ipotesi an-

che De Mello? E Gaudi non ha fatto dell'incertezza la sua principale ragione estetica? In altre parole: misticismo cattolico sì, spiritualismo incerto no. Questo è il senso delle tre notizie da cui siamo partiti. E che il Vaticano cerchi di preservare la rigidità dei suoi dogmi, in fondo, può dare esiti contraddittori ma certo non può essere letto come una contraddizione in sé.

Carmen Alessi



Roberto Kock/Contrasto

Qui sopra, la Sagrada Familia di Barcellona, l'opera più celebre fra quelle progettate da Antoni Gaudi. In alto, un'immagine di papa Wojtyla

Il Meeting di Rimini E Ci mette al bando i sognatori

DALL'INVIATO

RIMINI. Comunione e Liberazione contro i sogni? Sembra proprio di sì a guardare il Meeting che il movimento ecclesiale ha inaugurato ieri a Rimini. «La vita non è un sogno», annuncia perentorio, brutale e quasi cupo lo slogan scelto dagli organizzatori per la grande manifestazione arrivata alla sua diciannovesima edizione. Il Meeting ha sempre avuto titoli enigmatici e ambigui, ma stavolta ha preferito saltare ogni metafora. E perché mai non si dovrebbe sognare? Le cose non stanno proprio così. Quello di Ci è un ammonimento contro la tendenza della società moderna a cercare l'evasione come mezzo per fuggire dalla realtà.

Il messaggio del titolo lo decifra meglio Robi Ronza, portavoce del Meeting e uno dei leader storici di Comunione e Liberazione: «Quando diciamo che la vita non è sogno, vogliamo dare una risposta al naufragio del razionalismo moderno nell'irrazionalità e quindi la riemersione di filosofie di tipo gnostico. Dopo tre secoli di esaltazione della ragione stiamo vivendo in una cultura dell'immaginario. Il grande tema del Meeting è l'affermazione della praticabilità delle cose concrete del mondo. Per fare ciò va ribadito e recuperato il valore della realtà». Se si guarda bene anche alle edizioni del passato, il tema scelto quest'anno ricalca un filone culturale e ideologico caro a Ci, ossia l'aperta avversione alla rivoluzione dei «Lumi» che segnò l'inizio della modernità e il declino del potere temporale della Chiesa. Un passaggio mai digerito dalla destra cattolica.

Ronza applaude al messaggio che il Papa ha inviato ieri mattina all'apertura della kermesse: «Ci riconosciamo profondamente nei contenuti di questo messaggio. Mi pare che la caratteristica di questo papato sia stata quella di non avere più accettato la resa della Chiesa alla cultura dell'età moderna. Resa in forza della quale molti settori della Chiesa si limitavano a fare la morale e si autoassegnavano un ruolo di croce rossa della contemporaneità. Con questo Papa è rimesa la posizione di una Chiesa che afferma se stessa. E noi ci ritroviamo in questo disegno».

L'anno scorso il Meeting aveva denunciato il rischio di una deriva nichilista, quest'anno punta il dito contro l'evasione e la fuga dalla realtà. C'è chi ha scritto che questo sarà il meeting «anti-new age». Ronza respinge questa lettura però... «È un giudizio che lascio a coloro che lo danno. Certamente sostenere che la vita non è sogno significa affermare qualche cosa che è il contrario di ciò cui indulge la new age. In ogni caso la nostra caratteristica non è di fare le cose contro, ma proporre le cose in cui crediamo. Delle due forme di deragliamento che noi vediamo alla fine dell'età moderna, il nichilismo e il panteismo, l'anno scorso abbiamo messo a fuoco il nichilismo che è gran parte della cultura dei mass media. Quest'anno mettiamo a fuoco il panteismo: questa fuga dentro a uno spiritualismo astratto e misticheggiante che non ci corrisponde». Il contenuto di questo messaggio lo si ritrova in numerose iniziative del Meeting. Ad esempio in una mostra di immagini di alcuni celebri dipinti del Caravaggio, «il pittore dell'incarnazione - spiega Ronza - nelle sue figure ci sono spirito e corpo, contemporaneamente».

Raffaello Capitani

Dalle ultime riflessioni del Pontefice emerge la necessità di separare le riflessioni dall'agire «nella storia»

La battaglia di papa Wojtyla contro la filosofia

ALCESTE SANTINI

NEGLI ULTIMI due giorni, Giovanni Paolo II ha riaffermato in modo esclusivo la sua «verità rivelata», con due atti destinati a rendere difficile il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo sul piano filosofico ed etico-religioso.

Con il messaggio inviato, ieri, al Meeting organizzato a Rimini da Ci sul tema «La vita non è sogno», ha attaccato duramente le correnti filosofiche che si richiamano al positivismo, e con la «notificazione» incompatibile con la dottrina cristiana» i tentativi compiuti dal gesuita Anthony De Mello per armonizzare, in una chiave del tutto spirituale, il cristianesimo con le correnti spirituali buddiste e taoiste. Due atti che, non solo vanno contro l'esigenza largamente avvertita di ricercare insieme la «verità» in un approccio dialogico, a livello interreligioso e intercultural-

le, ma anticipano anche la rigida impostazione dell'enciclica su «Fede e Ragione», che sarà pubblicata il prossimo ottobre.

«La verità vi farà liberi» afferma il Vangelo. E l'espressione è carica di fascino perché vuole significare che essa non è un dato già definito da imporre e da fare accettare, ma è, invece, qualche cosa da conquistare insieme e, quindi, un obiettivo da raggiungere in un confronto serrato tra interlocutori disposti ciascuno ad accogliere il messaggio dell'altro, se risulta fondato e condivisibile. E, in fondo, il messaggio lasciato da Paolo di Tarso dopo il suo difficile incontro nell'areopago con gli ateniesi, che adoravano altri dei rispetto ai cristiani.

Questo approccio metodologico era stato teorizzato da Giovanni XXIII con l'enciclica «Pacem in terris» del 1963 e, in particolare, con quella distinzione geniale tra sistemi filosofici e movimenti sto-

rici, che diede vita alla stagione del dialogo tra credenti e non credenti a livello filosofico e, poi, anche politico tra i due mondi allora divisi e contrapposti, quello dell'est e quello dell'ovest. Una strada che è stata, poi, percorsa dalla Chiesa anche a livello interreligioso, oltre che culturale, favorendo l'avvicinamento delle comunità religiose e delle realtà culturali e politiche.

Va ricordato che Paolo VI, tornando nel dicembre 1964 dall'India, dove si era confrontato con l'induismo, il buddismo e l'eredità lasciata da Gandhi, disse: «Data la situazione, oggi non è possibile dire una parola valida per tutti i casi». Ed aggiunse che «tocca alla Chiesa locale ricercare i metodi più adeguati per confrontarsi con altre realtà e messaggi». Stimolo, così, a cercare vie e modalità nuove per favorire l'incontro tra religioni e culture differenti.

Ma nel momento in cui il Papa

firma la «notificazione» contro il gesuita padre De Mello, accusato di essersi allontanato «dai contenuti essenziali della fede cristiana» dopo avergli dato atto dello sforzo per dialogare «con le correnti buddiste e taoiste», rende difficile quel confronto e, soprattutto, quello che intende stimolare con il continente asiatico, abitato da tre miliardi e mezzo di abitanti dalle tradizioni assai diverse dal cristianesimo, mentre i cattolici sono appena cento milioni. Eppure, il Sinodo dei vescovi asiatici, tenutosi in Vaticano nello scorso maggio, ha posto l'accento proprio sulla «inculturazione», come sforzo per dialogare con buddisti, scintoisti e così via. Colpisce, perciò, la «notificazione» perché se il dialogo dovrà avvenire sulla «verità cristiana», è come chiuderlo in partenza.

E il dialogo della Chiesa cattolica diventa complicato anche con le correnti filosofiche di ispirazio-

ne laica dopo i duri giudizi del Papa sul positivismo. Papa Wojtyla afferma che «l'uomo di oggi avverte che il suo pensiero poggia su basi fragili» perché parte «dall'errore presupposto positivista che la certezza fosse da identificare con l'esattezza delle scienze positive». Così, l'uomo ha finito per «cadere nell'alienazione tragica e nella fuga da quella realtà che è, ormai, soltanto causa di sofferenza in quanto mancante di un senso».

Di qui, in pratica, l'invito a tornare alla «verità cristiana» come unica via per risolvere le grandi questioni del futuro. Se questa visione dovesse essere confermata dall'enciclica, diventerebbe difficile il dialogo della Chiesa con il mondo. Papa Wojtyla, preoccupato dal «grave disorientamento» tende a chiudersi nella dottrina e, pur aprendosi al sociale, non avverte la gravità della contraddizione.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

L'U

niversalità



Lunedì 24 agosto 1998

10^a Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30 L. 13.000 Favole di C. Sturridge con H. Keitel, P. O'Toole	BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Riposo	ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Riposo
ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Servizio ristorante	CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Chiusura estiva	EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Riposo	ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Riposo
ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Moebius di G. Mosquera R. con G. Angelelli, R. Carnaghi	COLOSSE ALLEN v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Riposo	GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.45 - 18 L. 7.000 - 20.15-22.50 L. 13.000 Ancora più scemo di J. Lynn con J. Daniels	ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Riposo
ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16 - 18.10 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Angeli armati di P. Miro con S. Audran, M. Aumont	COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Riposo	GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000 Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i>	ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Riposo
ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 17.50-20-22.30 L. 9.000 Full monty di P. Cattaneo con R. Carlyle (in lingua originale) <i>Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO</i>	COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Riposo	MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Riposo
APOLLO Gall. De Cristoforis, 3 - Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	MANZONI Via Manzoni, 40 - Tel. 02.76.02.06.50 Riposo	ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Riposo
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54 Chiusura estiva	CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Riposo	MEDIOLANUM C.so V. Emanuele, 24 - Tel. 02.76.02.08.18 Riposo	ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	PRESIDENT Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) OOOO</i>
ARISTON Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Chiusura estiva	DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Riposo	METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	SAN CARLO C.so B. Aires, - Tel. 02.481.34.42 Chiusura estiva
ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Riposo	DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Riposo	MIGNON Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 Riposo	ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 Chiusura estiva
ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000 Arma letale 4 di R. Donner M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Riposo	NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Riposo	ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Riposo	TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 Chiuso
BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Riposo	DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Riposo	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000 Full monty di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO</i>	ORFEO V.le Coni Zugna, 50 - Tel. 02.89.40.30.39 Or. 20-22.30 L. 13.000 Arma letale 4 Di R. Donner con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci	VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000 Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

Medioocre

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per audiotiles

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana
Tel. 0254116612
Ore 21.45
L. 10.000
Teatro di guerra
di M. Martone
con I. Forte, A. Bonaiuto, M. Baliani

ARIOSTO
via Ariosto 16
Tel. 0248003901
Riposo

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 46
Tel. 0287071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30
Tel. 02874826
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.20-22 L. 10.000
Jackie Brown

CENTRALE 2
via Torino 30
Tel. 02874826
Or. 15 L. 7.000 - 16.30-18-19.30-21-22.30 L. 10.000
Aprile
di e con N. Moretti
di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
20.15-22.30 L. 9.000
Grazie signora Thatcher
di M. Herman
con F. O'Connor, M. Day

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68
Tel. 027382147
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO
Riposo

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI DON BOSCO
via M. Gioia 46
Tel. 0287071772
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 029245343
Chiusura estiva

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORRAMEO
Riposo

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Prova, 10 tel. 026173005
La maschera di ferro

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029956978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **Deep Impact**
Il grande Lebowski
Sala Aria: **Gattaca**
Sala Emergia: **Arma letale 4**
Sala Fuoco: **Species II**
Sala Terra: **Conversazioni private**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Chiusura estiva

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
Chiusura estiva

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Chiuso per rinnovo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039390512
La mia vita in rosa

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Fuochi d'artificio

METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORRAMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martirelli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Chiusura estiva

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362231385
Alien - La clonazione

S. ROCCO
via Cavour 93, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939
Chiusura estiva

DANTE
via Falck 13, tel. 0222470878
Chiusura estiva

ELENA
via San Martino 1, tel. 022480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petazzi 18, tel. 022421603
Chiusura estiva

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 0222478183
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6
La vita è bella

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTI
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 029090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Piazzale Martiri Vimercalesi, tel. 039668013
Riposo

NUMERI UTILI

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
..... 33101176
P.za Duomo 21: ang. via Silvio Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gottardo 1 ... 89403433
P.za Argentina: ang. via Stradivari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10 57404805

P.za 5 Giornate, 6.55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antivelemi ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231

Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Cafimbiml'altrattati... 8265051

SOSANIMALI
Legg Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale... 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133

ADOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confolonieri, 3)
Telespa 59902670

MOSTRE

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.
Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

"Opere recenti" di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30,

lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38. Sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. L'ingresso alla mostra è gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

La costruzione della Repubblica

Ideali e conflitti nei manifesti politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Manie. Disegni, foto, video, installazioni di artisti vari Galleria Bordonio, via Telesio 13. Orario: dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì. Fino a fine settembre.

Logogrifi. Personale di Ezio Gribaudo Zonca & Zonca, via Ciovasso 4. Orario: dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 30 agosto.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato. Chiuso nella giornata di lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.



I'U *niversalità*

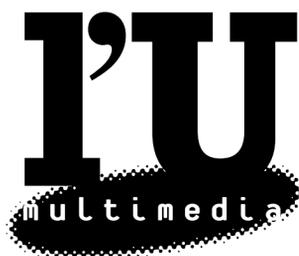
**Non vorremmo sembrare presuntuosi
ma la nostra squadra gioca
su tutti i campi e a tuttocampo, con:**

Mastroianni, Benigni, Totò,

Goya, Carosone, Stravinskij

Bertolucci, Fellini, Rossi,

Antognoni, Graziani.



L'occasione colta